



Diplomarbeit

Titel der Diplomarbeit

Valle D'Aosta – esempio di plurilinguismo in Europa

Verfasserin

Elitschka Fiala

angestrebter akademischer Grad

Magistra der Philosophie (Mag.phil.)

Wien, im September 2010

Studienkennzahl lt. Studienblatt:

A 236 349

Studienrichtung lt. Studienblatt:

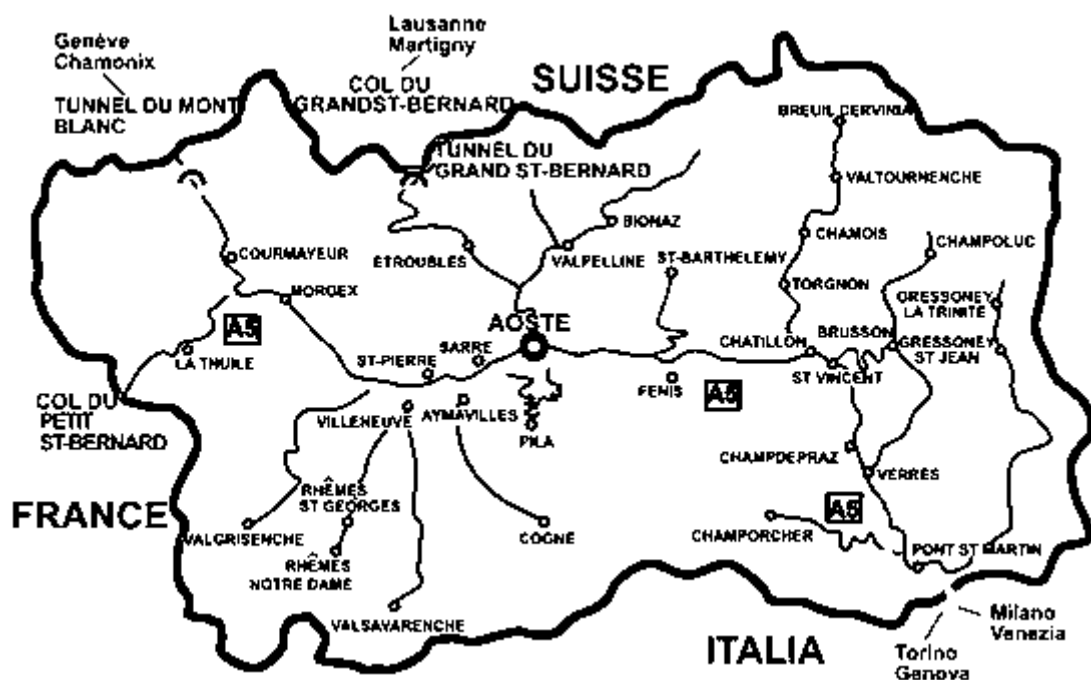
Diplomstudium Italienisch

Betreuer:

Univ. Prof. Dr. Georg Kremnitz

Ringraziamento

Vorrei esprimere i miei più sentiti ringraziamenti allo stimato professore **Dr.Georg Kremnitz** per i suoi preziosissimi consigli circa la strutturazione, lo stile e le fonti per quanto concerne la mia relazione. Vorrei anche sottolineare che la mia partecipazione al suo *privatissimum* “ Arbeitsgemeinschaft romanische Sprachwissenschaft ” è stata per me un’importante guida e appoggio.



Indice

Valle D'Aosta – esempio di plurilinguismo; dalle origini fino ad oggi

1. Introduzione al tema:

1.1. denominazione e etimologia.....	p. 5
1.2. profilo geografico e scema demografico.....	p. 6
1.3. statuto politico e sociolinguistico.....	p.10.
1.3.1. definizione bilinguismo.....	p.11
1.3.2. definizione multilinguismo.....	p.12

2. Uso linguistico nella regione valdostana ed il nesso con la storia

2.1. epoca preromana.....	p.13
2.2. dominazione romana.....	p.15
2.3. periodo medievale.....	p.17
2.4. periodo rinascimentale.....	p.20
2.5 secoli XVII e XVIII.....	p.22
2.6. prima e dopo l'Unità d'Italia.....	p.25
2.7. italianizzazione durante il periodo fascista.....	p. 30
2.8. dopo la Seconda Guerra Mondiale.....	p.36

3. Lingue minoritarie nel territorio valdostano:

3.1. il <i>patois</i>	p.42
3.2. il <i>walser</i>	p.56
3.3. le lingue degli immigranti.....	p.64

4. Il piemontese – lingua o dialetto?	p.68
5. Considerazione dal punto di vista della linguistica sincronica:	
5.1. scuola.....	p. 77
5.2. ambiente privato.....	p. 79
5.3. ambiente semi privato	
5.3.1.al posto di lavoro.....	p. 81
5.3.2.produzione e ricezione culturale anche nel contesto di vita pubblica..	p. 81
6. Attuale prestigio delle lingue della Valle D'Aosta	p. 87
7. Conclusio	p. 90
8. Bibliografia	p. 93
9. Résumé in lingua tedesca	p. 98
10. Succinto curriculum vitae	p.104

1.Introduzione al tema

1.1. Denominazione e etimologia

Il giurista, pensatore e uomo politico **Émile Chanoux** scrisse poco prima della sua morte nel 1944 una frase che fu adottata come motto del Consiglio della più piccola delle 20 regioni italiane:

« Il y a des peuples qui sont comme des flambeaux, ils sont fait pour éclairer le monde; en général ils ne sont pas de grands peuples par le nombre, ils le sont parce qu'ils portent en eux la vérité et l'avenir. »

“ Ci sono dei popoli che sono come delle fiaccole, sono fatti per illuminare il mondo; in generale non sono grandi popoli per numero, ma perché portano in essi la verità e il futuro” [www.regione.vda.it]

Si tratta di una delle regioni dell'Italia Nord-occidentale, che fa anche parte dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo, cioè della **Valle d'Aosta** (nome ufficiale); in francese *Vallée d'Aoste*, in arpitano *Vâl d'Aoûta*, in lingua walser *Ougschtaland* . Il nome Valle d'Aosta (o Val d'Aosta) ha una **derivazione storico-geografica**. Valle come il territorio che caratterizza la regione e **Aosta** che deriva dal nome dell'accampamento romano **Augusta Praetoria Salassorum**, chiamato così in onore dell'imperatore **Ottavianus Augustus** ed in ricordo al popolo autoctono dei Salassi. Il territorio valdostano, cui capoluogo è la città **Aosta**, confina a nord con la Svizzera (Canton Vallese), a ovest con la Francia (dipartimenti dell' Alta Savoia e della Savoia nella regione Rodano-Alpi), a sud e ad est col Piemonte (Provincia di Torino, Provincia di Biella, Provincia di Vercelli). La regione valdostana si estende su 3262 m2, con una densità di 39,18 abitanti / km² ed è suddivisa in ben 74 comuni. [www.tlfq.ulaval.ca/axl/europe/italieaoste.htm]



[www.regione.vda.it/mappe]

1.2. Profilo geografico e schema demografico

La Valle d'Aosta è tra le più belle e forse la più bella delle Alpi e viene considerata tale per via dei splendidi bacini, pascoli, foreste, castelli, numerosi monumenti e rovine dell'epoca romana e medievale ed anche perché vanta tante di quelle chiesette nascoste nelle siepi montanare e pittoresche antiche abitazioni di pietra e di legno che chiamano l'attenzione di numerosissimi turisti ogni anno. La regione viene normalmente inclusa in una visita del Piemonte ed è particolarmente gradita a chi ama le montagne.

La Valle d'Aosta viene definita una regione quasi esclusivamente **montuosa** che si trova nel mezzo delle Alpi e vanta quattro dei monti più alti di tutta Italia ed Europa: **Monte Bianco** (4.810 m, il cima però si trova in Francia) ; **Cervino** (4.478 m), **Monte Rosa** (4.634 m, secondo posto di altezza nelle Alpi) e **Gran Paradiso** (4.061 m). In questa regione autonoma sorgono dei valichi importanti come il **Colle del Piccolo San Bernardo** e il **Colle del Gran San Bernardo** (il tunnel omonimo di quell'ultimo e conosciuto in tutta l'Europa). La regione meridionale di Valle d'Aosta è occupata dal **Parco Nazionale del**

Gran Paradiso (*Parc National du Grand-Paradis*), fondato nel 1922 per tutelare alcune specie di flora e fauna alpina in via d'estinzione quali ermellini, marmotte, stambecchi ed anche camosci. Le forre sono state formate in epoca antica dai ghiacciai che erano in continuo stato di spostamento; questi un tempo ricoprivano tutto il territorio. Oggi i ghiacciai si estendono solo sulle vertici più elevate. La specifica posizione geografica definisce il clima rigido e tipicamente alpino della regione **più piccola** e anche **meno popolata** d' Italia. Questo clima particolare, la bellezza e le risorse naturali hanno reso la Valle D'Aosta una delle più apprezzate regioni turistiche di tutto il paese Italiano.



[www.vallibergamasche.info/fauna/ermellino]

Secondo la statistica ufficiale, pubblicata da ISTAT nel 2009, sul territorio valdostano vive una popolazione di 127.065 unità (il tasso di femminilizzazione è 50,8%), pari ad una densità di 39 residenti/km². Questa popolazione si distribuisce su 74 comuni, di cui uno solo (Aosta) conta più di 10.000 abitanti, 23 comuni hanno una popolazione compresa tra 1.000 e 3.000 residenti, mentre ben 44 (59,5%) presentano un numero di residenti inferiore a mille. Gli ultimi censimenti rivelano, oltre al numero degli abitanti, la struttura demografica e familiare della popolazione straniera residente, le tipologie familiari, il titolo di studio più elevato conseguito in Italia o all'estero, la condizione professionale ed informazioni sulle persone non residenti.

[www.istat.it]

Qui sotto vediamo lo sviluppo del numero dei residenti attraverso gli ultimi due secoli :

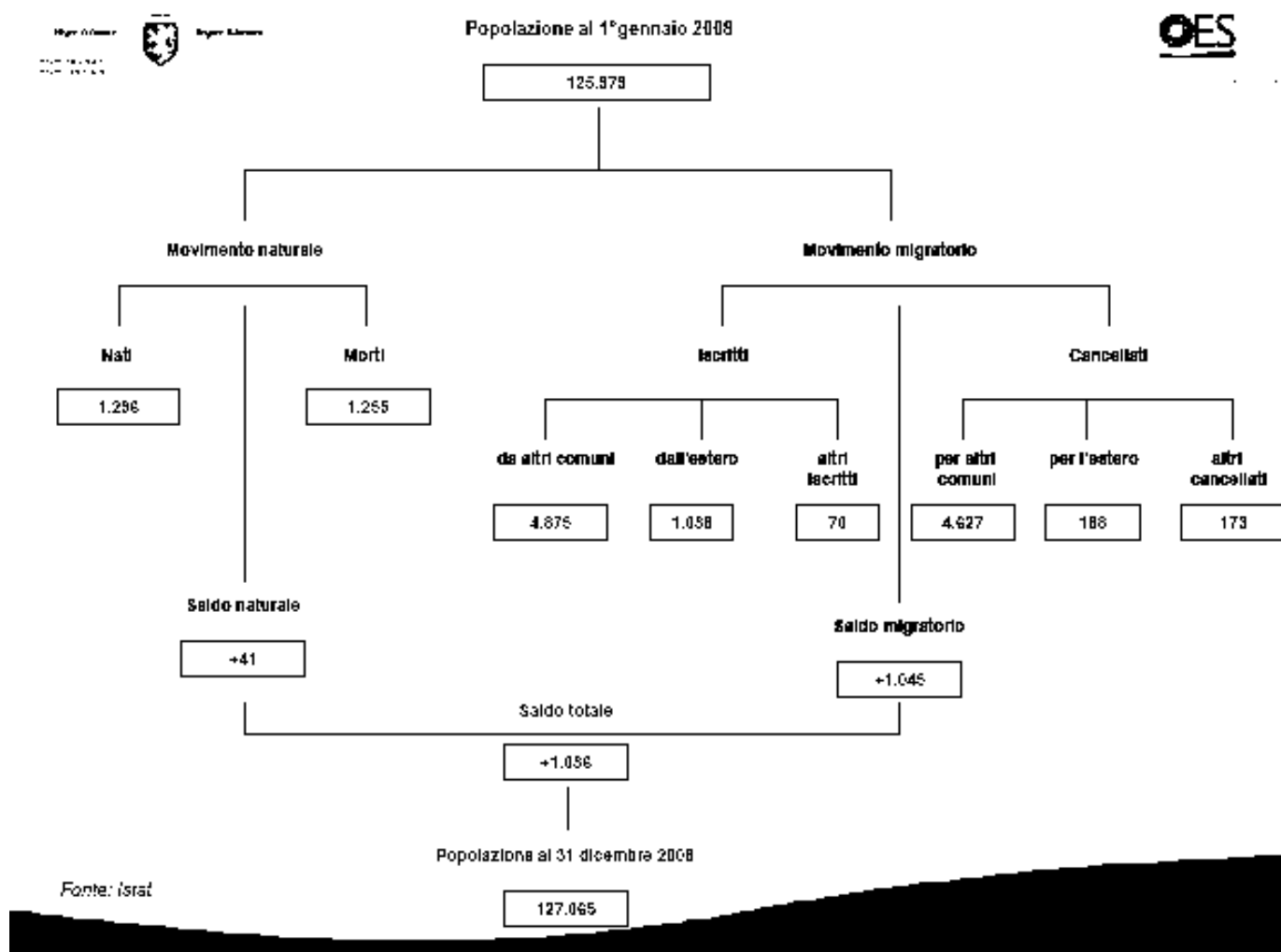
Popolazione Valle d'Aosta 1861-2007

Anno	Residenti	Variazione	Note
1861	85.900	.	
1871	84.137	.	
1881	85.504	.	
1901	84.165	.	
1911	81.457	.	Minimo
1921	83.251	.	
1931	83.479	.	
1936	83.455	.	
1951	94.140	.	
1961	100.959	.	
1971	109.150	.	
1981	112.353	.	
1991	115.938	.	
2001	119.548	.	
2007 ind	125.979		Massimo

Informazioni sulla popolazione residente nella Regione Valle d'Aosta. Censimenti dal 1861 al 2001 e dati indagine anagrafiche del 2007 al 31 dicembre. Elaborazione su dati **Istat.it**

Dalla tabella sopra risulta un continuo aumento degli abitanti della regione dopo la Seconda Guerra Mondiale. La maggior crescita riscontriamo nei decenni tra 1951 e 1961 e tra 2001 e 2009 (anno dell'ultimo censimento statistico), fatto dovuto sicuramente al cresciuto flusso d'immigrazione, fenomeno inevitabile dei nostri tempi.

La situazione demografica negli ultimi due anni, il tasso di movimento naturale e quello di migrazione ci viene rivelato dalla tabella seguente:



[www.regione.vda.it]

Un proverbio patois valdostano definisce perfettamente il carattere ardito e fiero degli abitanti alpini: "*Crendre ni ven, ni bise*" (in italiano : " Non temere né vento, né tramontana. Non avere paura di nulla".) Il geografo **Bernard Janin** descrive il territorio valdostano in francese così:

« Si la Vallée d'Aoste est l'une des contrées les plus passionnantes des Alpes, il le doit initialement à une nature spécifique. Des montagnes grandioses, aérées par les vallées profondes, abritent une cellule bien compartimentée, facilement soustraite aux influences extérieures. Le réduit montagnard exerce ainsi une action déterminante sur le climat, élément fondamental du milieu. Pourtant, le canevas structural prédispose la Vallée D'Aoste à être ausssi une zone de contact. Montagne, abri, carrefour, constituent les symboles de l'originalité physique et

humaine , les bases d'une vigoureuse unité régionale"
[www.espritvaldotain.org/sito/pag/notrepays]

"Cellule et carrefour", cellula e crocevia, è la sintetica definizione che il geografo Bernard Janin ha dato della Valle d'Aosta, ed effettivamente gli avvenimenti storici e culturali della regione, nella durata di quasi seimila anni, sono state determinate in maniera esplicita da due fattori essenziali: la natura marcata da un territorio roccioso, dove s'addentrano dei *canyon* profondi in contrasto ai pochi pianori sovrastanti terreni acquitrinosi; e i **valichi alpini**, insediati ininterrottamente sin dal Neolitico, che effettuano il collegamento con le valli del Po, del Rodano e (anche se non direttamente) del Reno, creandone un incrocio strategico dal punto di vista militare e commerciale particolarmente stimato nell'Antichità ed anche nel Medioevo. Ancor oggi l'identità regionale è fortemente ancorata nella duplice natura, al tempo stesso, di "*cellule*" che conserva la peculiarità dei villaggi antichi isolati per via dei lunghi mesi invernali ,la natura inviolata, e di "*carrefour*" che incrocia le più importanti direzioni europee.

1.3. Statuto politico e sociolinguistico

La Valle D'Aosta è ufficialmente una **regione plurilingue**. Vorrei citare il contributo correlato all'intervento per la **Giornata Europea delle Lingue** che si svolse a Potenza il 27 ne 28 settembre 2004 che dice:" [.....]se il multilinguismo può essere considerato proprietà di un dato territorio (cioè, la varietà di lingue che co-esistono in un particolare contesto), il plurilinguismo è proprietà dell'individuo. E', cioè, l'abilità di usare le lingue per scopi comunicativi e di partecipare all'interazione interculturale, disponendo di vari tipi di competenza in più lingue (o varietà di lingua) ed avendo esperienza di più culture. Il plurilinguismo di un individuo è in costante cambiamento proprio perché si presenta diverso nei diversi momenti della vita (***lifelong language learning***) nella sua essenza molteplice, trasversale e composita."

Il **professore Mike Byram**, che si occupa di studi interculturali, ha creato una "mappa dei propri repertori linguistici in un dato momento della vita" quale sarebbe:

- ÿ Lingua "nazionale"
- ÿ Lingua di "origine" / prima lingua

- ÿ Varietà / dialetto della prima lingua
 - ÿ Lingua regionale o di minoranza
 - ÿ Lingue “altre”: vari livelli di competenza; vari tipi di competenza parziale; possibilità di multicomprendimento
- [http://www.comunicazione.uniroma1.it/materiali/9.13.17_Relazione_Brotto]

Si potrebbe affermare che ciascuno dei valdostani è potenzialmente o realmente plurilingue e possiede una pluralità di repertori linguistici.

Le lingue ufficiali nella Valle D'Aosta sono l'**italiano** dal 1861 ed il **francese**, unica lingua ufficiale dal 1561 fino al 1861, e lingua co-ufficiale assieme all'italiano dal 1946. Riassumendo, la regione in questione vanta tre sistemi linguistici romanzi, da cui due **lingue tetto**, cioè l'italiano e il francese (viene considerata lingua minoritaria in Italia), ed una lingua romanza cui definizione "**franco-provenzale**" viene creata da un famoso glottologo italiano, Graziadio Isaia Ascoli, con lo scopo di accomunare i vernacoli galloromanzi che in base a caratteristiche specifiche dialettologiche non possono essere attribuite né al francese, né all' **occitano** (chiamato anche provenzale). La **legge 482/1999** riconosce l'esistenza di dodici minoranze linguistiche in Italia e sancisce la tutela delle lingue corrispondenti: friulano, ladino, tedesco, sloveno, occitanofrancese, **francoprovenzale**, albanese, greco, sardo, catalano e croato. Vorrei citare l'articolo 2 della legge :

*“In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti **il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo**”.*

[www.senato.it]

La legge di tutela prevede l'uso ufficiale di tali lingue negli uffici pubblici, il loro insegnamento nelle scuole e l'avvio di trasmissioni radiotelevisive in RAI. Alcune delle lingue minoritarie riconosciute avevano già ricevuto in precedenza riconoscimenti tramite leggi statali, per esempio la lingua francese in Valle d'Aosta.

1.3.1. Definizione bilinguismo

Per **repertorio linguistico** intendiamo l'insieme dei sistemi linguistici (e le loro

varietà) messi a disposizione di una comunità di parlanti. Quando questo repertorio rappresenta un **singolo insieme**, si ha una situazione di **monolinguisimo**. Quando il repertorio, invece, comprende due o più di due sistemi linguistici, si presenta una situazione di **bilinguismo** oppure di **plurilinguismo**. Bisogna, ovviamente, differenziare tra i concetti di **bilinguismo** e **diglossia**. Il primo termine definisce la compresenza di due lingue “diverse”, però con lo stesso “valore funzionale”, il secondo termine, diglossia, indica la compresenza di due varietà nel repertorio linguistico, che presentano delle diversità connotative dal punto di vista **sociale, culturale e politico**. (vedi Tanzmeister, Robert)

Il **bilinguismo** nel territorio valdostano può essere descritto nella maniera seguente: la capacità di una o più persone di comunicare in due lingue parallelamente nella quotidianità. Spesso non esiste una uguaglianza perfetta tra le due capacità linguistiche, cioè, una di esse è inevitabilmente la **dominante**.

Secondo Cummins, di bilinguismo dominante si tratta quando solo una delle due lingue può essere considerata **lingua materna**. Sempre Cummins descrive come **bilinguismo additivo** la capacità di usare due lingue al livello di lingue materne. A questo punto sarebbe opportuno menzionare anche il **bilinguismo equilibrato**, ovvero l'abilità acquistata da un/a parlante bilingue adulto/a, merito soprattutto dell'età. Tutte queste definizioni non possono essere esatte al cento per cento poiché un bilancio perfetto tra due lingue non è del tutto realistico, specialmente quando ambedue le lingue vengono usate in circostanze differenti e con finalità diverse. D'altronde, bisognerebbe considerare anche il fattore umano, cioè, non si può esigere da una persona di possedere esattamente uguali competenze in tutte e due lingue che conosce.

[www.calvinogalliate.it/multicolori/files/cummins.doc -]

1.3.2. Definizione multilinguismo

La **competenza in più lingue di comunicazione e la capacità di cambiare lingua a seconda delle circostanze** chiamiamo **multilinguismo**. Francesca Brotto nella sua relazione “**Facilitare il plurilinguismo per costruire la cittadinanza europea**”, contributo correlato all'intervento per la **Giornata Europea delle Lingue** a Potenza nel 2004, presenta il termine così:

[...]Se il multilinguismo può essere considerato proprietà di un dato territorio (cioè, la varietà di lingue che co-esistono in un particolare contesto), il plurilinguismo è proprietà dell'individuo. È, cioè, l'abilità di usare le lingue per scopi comunicativi e di partecipare all'interazione interculturale, disponendo di vari tipi di competenza in più lingue (o varietà di lingua) ed avendo esperienza in più culture (Council of Europe, 2001). Il plurilinguismo di un individuo è in costante cambiamento proprio perché si presenta diverso nei diversi momenti della vita (*life language learning*) [...]

Vorrei soffermarmi succintamente sul concetto **lingua nazionale**. Secondo il **professore Dr. Georg Kremnitz**, questo concetto possiede un "significato sia linguistico che politico". La lingua diventa " **simbolo di identità e unità della[...] Nazione**".
(vedi Kremnitz, Georg)

Nel caso qui esposto, una delle lingue tetto della regione valdostana, l'italiano, è anche la lingua nazionale dello Stato Italiano, ovvero il "dialetto fiorentino" che ha "fatto carriera" ed è stato promosso dalla "**Commissione per l'unificazione della lingua**" che doveva definire la lingua nazionale dell'unificato Stato Italiano nel secolo XIX. La scelta della " parlata fiorentina d'uso colto" è merito principale di uno dei maggiori autori della letteratura italiana - lo scrittore e parlamentario **Alessandro Manzoni**.
[www.homolaicus.com/.../questione_lingua]

Così la Valle D'Aosta è in effetti una regione multilingue, con due lingue co-ufficiali (italiano e francese), due lingue minoritarie (*patois* e *walser*) ed una lingua regionale (dialetto piemontese).

Vorrei, però, rivelare gradualmente il cambiamento della **situazione linguistica** della regione valdostana nel **contesto storico**, dalle origini fino ad oggi, epoca per epoca.

2. Uso linguistico della regione ed il nesso con la storia

2.1 Epoca preromana

Già nel 2900 A. C. il territorio ospitava uno stanziamento megalitico di stirpi pre-indoeuropee. Tra i secoli VIII e IV avanti Cristo Aosta divenne il centro di insediamento della popolazione autoctona dei **Salassi**, una tribù celto-ligure, che discendeva dagli Allobrogi. Gli **Allobrogi** erano a loro volta una bellicosa tribù

celtica della Gallia che stanziava tra il fiume Rodano e il lago di Ginevra nelle odierne Savoia, Delfinato e Vivarese. Le loro città sono oggi nell'area di Lione, Saint - Étienne e Grenoble, nel moderno dipartimento dell'Isère e nell'odierna Svizzera. La capitale degli Allobrogi a quell'epoca era Vienne. Sono stati menzionati per la prima volta nelle fonti da Polibio che racconta come fallirono a resistere ad Annibale quando questi attraversò le Alpi nel 218 a.C.

I Salassi immigrarono verso il Mediterraneo, seguendo l'antica Via del Sale ed arrivando in Valle d'Aosta, nella zona della Dora Baltea, e nel Canavese nel 1200 a.C.. In tal modo si sovrapposero ad altri gruppi etnici già presenti nella regione. Questo popolo celto-ligure parlava il **Gallico** come molte altre tribù stanziate nell'Italia settentrionale ed in altri paesi. Probabilmente parlavano un dialetto detto **leponzio o leponticom**, cui alfabeto derivava dall' etrusco arcaico. Si sono preservate diverse iscrizioni su frammenti di ceramiche, evidenziando brani parziali in lingua lepontica, principalmente dei nomi e delle abbreviazioni che non sono abbastanza palesi. Giungendo nella Gallia Cisalpina, i Salassi sostituirono il



I popoli della Gallia

cisalpina

loro vernacolo con il **latino volgare** dei Romani. (vedi Prof. Petra Amann, 2007)

Per quel che concerne il leponzio, era una lingua piuttosto orale (ci ha fatto pervenire pochi frammenti di iscrizioni) che ha lasciato tracce nel patois valdostano di oggi e nei toponimi della Valle d'Aosta. Si tratta soprattutto di

espressioni tratte dalla quotidianità, come « *bletsé* » (ital. mungere), « *modze* » (ital. giovenca), « *barma* » (ital. riparo naturale sotto una roccia) e « *brèn* » (ital. crusca), che risalgono all'epoca precedente all'invasione romana. Allo stesso modo, tante parole indicanti elementi della natura si sono preservate, per esempio « *brènvà* » (ital. larice), « *daille* » (ital. pino silvestre), « *bèrrio* » (ital. grande roccia o grossa pietra).

Molti toponimi in Valle d'Aosta hanno conservato la loro denominazione originale, è il caso di « *Dora* » (per la Dora Baltea, ma anche per il Buthier, due parole che risalgono alla stessa radice « *dor* »), « *bard* » (ital. cima) e « *ussel* » (ital. altura) [www.celticworld.it]

Il primo incontro bellico fra i Salassi ed i Romani si produsse nel 143 a. C., quando la tribù celtica sconfisse duramente il nemico. Soltanto tre anni più tardi, nel 140 a.C., il comandante romano **Appius Claudius** rivendicò le perdite precedenti massacrando 5000 Salassi, ma, nonostante numerosi attacchi, non riuscì a sommettere questo popolo orgoglioso.

2.2. Dominazione romana

Solo nel 25 a.C. i Salassi furono sconfitti da parte delle truppe romane durante l'impero di **Augusto**, che mandò ben 3000 pretoriani a conquista di questo popolo finora invincibile, e trasformò la zona in un importante insediamento militare denominato " **Augusta Praetoria Salassorum**", l'odierna **Aosta**, che si rese subito essenziale sotto il profilo militare e strategico per il controllo dei passaggi di transito del Piccolo e del Gran San Bernardo. L'accampamento militare sorse sul posto del campo di **Terenzio Varrone Murena**, vincitore dei Salassi, nel punto più alto e più fertile dell'alta valle. (Oggi non tutti sanno che Aosta, dopo Roma, è la seconda città con i maggiori ritrovamenti e vestigi Romani d'epoca). Diverse altre città furono fondate lungo la valle della Dora Baltea, come Carema (*Quadragesima Galliarum*, cioè « alla quarantesima pietra miliare della via delle Gallie »), che ospitava un posto di controllo; Quart (*Ad quartum lapidem*, cioè « alla quarta pietra miliare »); Chétoz (*Ad sextum lapidem*, cioè « alla sesta pietra miliare »); Nus (*Ad nonum lapidem*, cioè « alla nona pietra miliare »); Diémoz (*Ad decimum lapidem*, cioè « alla decima pietra miliare »): tutte quante indicavano a

quell' epoca la distanza a partire da Aosta. Altri abitati e guarnigioni militari di importanza erano gli odierni Verrès (*Vitricium*), Châtillon (*Castellio*), oppure i *fundi* di Charvensod (*Calventianus*), Gressan (*Gratianus*) e Jovençan (*Joventianus*). La gloriosa vincita dei romani costò a molti Salassi la vita e tanti dei sopravvissuti conobbero la schiavitù, poiché furono venduti al mercato di *Eporedia*. I migliori terreni furono confiscati e donati ai 3000 veterani romani che si dovettero stabilire nell' appena fondata città d' Aosta con lo scopo di romanizzarla al più presto, difondendo il **latino volgare (*sermo vulgaris*)** che rappresenta l' insieme delle varianti della lingua latina parlate dalle diverse popolazioni dell' Impero Romano.
[www.regione.vda/storia]

A quell'epoca, la lingua latina, benché si fosse diffusa in tutto il territorio occupato dai Romani, subendo, e imponendo a sua volta, influenze secondo i territori, risultava essere più una **lingua franca** e, per certe stirpi, una lingua modello da imitare, un esempio di lingua di cultura più elevata spesso ad uso clericale. Nel Impero Romano d'Oriente, la presenza di una cultura greca molto forte impedì al latino a diffondersi, mentre in territori come la Gallia, la Dacia e l'Iberia la lingua latina influenzò significativamente le parlate locali. Con **sermo provincialis** ("lingua degli abitanti delle province"), o anche **sermo militaris** ("gergo militare"), **sermo vulgaris** ("lingua volgare, del volgo") o **sermo rusticus** ("lingua rustica, campagnola "), si indica comunemente il modo di parlare nelle province romane fino al II secolo d.C. Nelle province, infatti, non si parlava il **latino classico**, ma un latino, che differiva da zona a zona, subendo naturalmente gli influssi della regione in quale era stato importato. Tali cambiamenti agivano sia a livello fonetico (ad esempio, nelle zone in cui, prima che arrivasse il latino, erano diffuse lingue di origine celtica, era rimasta, anche dopo l'arrivo della lingua romana, la presenza della U "turbata", ossia pronunciata come nel francese moderno o in alcune aree della Lombardia dove oggi si parla l'insubre e l'orobico, (dialetti galloromani) che lessicale (per esempio, nelle parlate volgari si tende a servirsi di metafore concrete piuttosto che di vocaboli neutri: si usa *testa* al posto del latino *caput*). Tutte queste modifiche sono dovute al sostrato, appunto lo strato linguistico precedente al latino. Vorrei apportare alcuni esempi di latino volgare e

latino classico per illustrare la differenza tra di loro ed allo stesso tempo la somiglianza tra il volgare e l'italiano odierno:

Latino classico	Latino volgare	Italiano
<i>albus</i>	<i>blancus</i>	bianco
<i>bellum</i>	<i>guerra</i>	guerra
<i>domus</i>	<i>casa</i>	casa
<i>ignis</i>	<i>focus</i>	fuoco
<i>magnus</i>	<i>grandis</i>	grande
<i>omnis</i>	<i>totus</i>	tutto
<i>sidus</i>	<i>stella</i>	stella

[www.luzappy.eu/latino_terzad]

2.3. Periodo medievale

Il periodo immediatamente successivo alla **caduta dell'impero romano** resta, in molti casi, oscuro. La Valle d'Aosta purtroppo non rappresenta un'eccezione: sono giunte a noi pochissime e frammentarie notizie di luoghi lontani da Ayas e dalle vallate vicine, mentre l'unica certezza è l'appartenenza della regione aostana al regno dei Franchi nel 575 ed a quello di Borgogna, nell' 879. A partire appunto dal regno borgognone, la Val d'Ayas era parte del vasto "Mandement de Graines", un territorio che comprendeva i villaggi presso Challand-Saint-Anselme, Ayas e gran parte di Gressoney La Trinité. L'epoca post-romana fu particolarmente dura per le popolazioni montanare, private in un solo colpo del commercio, della tecnologia e dell'arte militare consueta del caduto Impero. È noto che il clima degenerò tra il V-o e l'VIII-o secolo: non stupisce dunque la continua spopolazione delle zone più elevate a favore del fondovalle, della pianura, dove almeno era possibile sopravvivere. Le comunità romane stabilitesi lungo l'ex-via consolare continuarono ad esistere, nonostante la strada peggiorasse progressivamente a causa dell'incapacità materiale di provvedere alle riparazioni più elementari. Sorsero, però, vie di comunicazione alternative, quasi sempre poco più che viottoli. Per fortuna, le stesse montagne del clima rigido che rendevano difficile l'esistenza degli abitanti alpini, permettevano anche contatti, passaggi e diversi migrazioni.

Così nel **Medioevo**, il territorio che era stato da sempre luogo di grande transito, fu oggetto di contesa e conquista da parte di diversi popoli e regni, come i **Burgundi** nel V-o secolo; gli **Ostrogoti** (in latino *Austrogothi*, il ceppo orientale

dei Goti), i **Bizantini** e i **Longobardi** nel VI-o secolo. Il popolo dei Burgundi (i *Burgundiones*, cioè “**uomini alti**”, originari dalla Scandinavia,facevano parte della tribù germanica orientale), che per fortuna era anche il più pacifico delle stirpi germaniche, si fermò nella regione in questione e piano piano si mescolò con la popolazione che vi si era installata. I re burgundi controllarono per molti anni la Valle d'Aosta.

In particolare, nel 575 fu stipulata la pace tra il Re merovingio di Borgogna e Orléans Gontrano e i Longobardi. Ai Franchi fu assegnato il controllo dei colli alpini e i Longobardi persero il dominio sulla Valle d'Aosta e quella di Susa. La frontiera tra la Borgogna e la Lombardia fu costituita a Pont-Saint-Martin. Questo cambiamento di orientamento, verso Lione e Vienne, e non più verso la Lombardia, influenzò i toponimi della regione, dove spesso incontriamo San Martino di Tours, San Dionigi primo vescovo di Parigi (Saint-Denis) e San Remigio di Reims (Saint-Rhémy). [www.regione.vda./storia]

Inserita nel Regno di Borgogna nel 904, La Valle D'Aosta nel **1032** divenne **contea di Umberto Biancamano**, fondatore e capostipite della dinastia dei Conti di Savoia, che governarono per circa nove secoli. In tutta la Valle sorgono affascinanti castelli e roccaforti lasciate in eredità dalla stirpe dei Savoia .Il soprannome Biancamano (***blancis manibus***) gli fu attribuito da un tardo scrittore (ma potrebbe anche,secondo altra teoria, essere una corruzione dell'espressione latina ***blancis moenibus***, ossia bianche mura, con riferimento alle mura dei castelli sabaudi). Umberto Biancamano era uomo di fiducia e consigliere di Rodolfo III e della moglie Ermengarda, e da loro ottenne Aosta e in seguito il Viennois nord. L'origine del Conte di Moriana è tuttora incerta, gli opinioni oscillano tra la teoria sassone e quella borgognona. Qui sotto leggiamo dei versi tratti dalla "Storia della Casa di Savoia" del 1851: "Vers techniques" tirés de l'ouvrage de l' **Abbé Boissat : Histoire de la Maison de Savoie (1851)**

« De nos princes aimés la tige est incertaine.
Le premier anneau manque à cette illustre chaîne :
Vers l'an mil apparaît Humbert aux blanches mains,
D'où sortent glorieux trente-huit souverains.
Capitaine accompli, modèle de justice,

Il reçoit de Conrad, pour prix d'un grand service
Par neuf siècles d'amour et de fidélité » [...]

Nel 1191 fu firmata la **Charte des Franchises**: un patto bilaterale, stipulato tra il conte "Tommaso I di Savoia" e la cittadinanza di Aosta, che riconosceva alla regione franchigia (libertà e privilegi) e certi diritti. Così sotto la casa Savoia, esattamente come nel contesto dello Stato italiano, la Valle d'Aosta ha goduto di notevole **autonomia politica**, confermata nel 1948 dalla promulgazione dello **Statuto Speciale**. La **Charte des Franchises** fu in effetti il primo passo della regione Val d'Aosta verso l'autonomia, che rimase viva attraverso i secoli anche nel linguaggio dialettale, un **patois** misto di borgognone e provenzale, testimonianza di una cultura condivisa tra gli abitanti delle vallate alpine francesi e svizzere.
[www.tlfq.ulaval.ca/axl/europe/italieaoste_charte]

Rappresentante del Conte di Savoia era il **balivo** che fino al Trecento era chiamato **podestà**. Date le caratteristiche naturali della regione, la nobiltà feudale ebbe a lungo un peso preponderante nella sua storia politica e sociale e le numerosi fortezze e castelli ricoprirono il ruolo di centri di vita politica, economica e culturale, essendo anche roccaforti importanti. D'altronde, la storia del territorio valdostano (assieme a quella del Piemonte) s'intreccia indissolubilmente con la storia della Casata Sabauda, che possiamo definire una delle più longeve, più antiche e illustri dinastie in Europa. La Casa Savoia vanta ben 42 principi Sabaudi che hanno governato nelle proprie terre ed hanno per di più regnato nell'Italia postunitaria. Tra l'apparizione di Umberto Biancamano (980 – 1045) sullo scenario storico, cioè l'anno in cui fu chiamato Conte in un documento del 1003, e l'esilio della ex-Casa Reale Italiana, risultato del Referendum del 1946, sono passati 1000 anni. Come riuscirono i Savoia a preservare il loro dominio su un territorio così aspro, non esattamente definito, di un clima assai rigido, per un periodo così lungo? Una sola ragione esisteva, la posizione strategica dei valichi alpini che collegano ancor oggi il Nord con il Sud d'Europa.

Amedeo VIII (1391-1439), 19 -mo Conte di Savoia, acquisì il titolo di **Duca** dall'Imperatore Sigismondo nel 1416. Riordinò lo Stato con varie iniziative culturali e sociali e lo "**Statuto Sabaudie**", un progressivo **testo legislativo**.
[www.casasavoia.org]

2.4. Periodo rinascimentale

Nel 1496 viene promossa la “**dignità di governatore e luogotenente del Ducato**

di Aosta” che fa perdere di importanza il ruolo del balivo. Risale a questo periodo anche la ***Chronique de la maison de Challant***, prima **opera storiografica** conosciuta sulla Valle d'Aosta, scritta da **Pierre Du Bois**. Gli **Challant** furono una famiglia nobile valdostana, apparsa nel XII-o secolo, che esercitò un grande potere durante il Medioevo e il Rinascimento, periodo durante il quale hanno governato gran parte della Valle d'Aosta per conto dei Savoia. Nel corso della storia i membri della nobile famiglia **Challant** hanno dato origine a diversi rami cadetti (p.es. Challant-Châtillon, Challant-Cly, Challant-Fénis, Challant-Varey in Francia) e hanno occupato in Valle d'Aosta diverse cariche di importanza sia temporali che spirituali. Al 1386 risale una rivolta nel Canavese, dissanguato a causa delle lunghe guerre tra i signori del posto ed i nemici, i marchesi del Monferrato ed i Savoia. I ribelli erano naturalmente sostenuti dai Monferrato e da alcuni aristocratici che aspiravano l' indipendenza dalla Casa Sabauda. Grazie al sostegno di **Ibleto di Challant**, nel 1387 Amedeo VII di Savoia riuscì a sconfiggere i ribelli, che di seguito dovettero sottomettersi ai Savoia. [www.casasavoia.org]

Gli uomini della valle di Challant erano spesso impegnati come guide per i viandanti, la maggior parte commercianti, tra i valichi montani: questa professione risale almeno al X secolo. Il clima in questo periodo era migliorato notevolmente, favorendo coltivazioni di agricoltura, indispensabili per gli uomini alpini, assicurandogli l' alimentazione. Il miglioramento delle condizioni climatiche ed altre concause avrebbero spinto tra il XII-o ed il XIII-o secolo i **Walser** medievali , popolazione di origine germanica definiti anche come ***allemani*** o ***theutonic*** , all'emigrazione di massa sul versante meridionale del Rosa, tra Ayas e la Valle del Lys. (Sulla lingua dei Walser, il **titsch**, vorrei soffermarmi più dettagliatamente in un altro capitolo della mia relazione). [www.varasc.it/medioevo_in_val_d]

Nel 1536, dopo varie sconfitte, si arriva alla scomparsa dello Stato Sabauda, inghiottito dai francesi e dagli spagnoli.

Sempre nel 1536, in seguito all'invasione da parte di Francesco I di Francia dei territori di Casa Savoia, fu istituito il **Conseil des Commis**, presieduto dal Vescovo di Aosta, autentico **organo di governo**, che costituì una sorta di anticipo del **Consiglio Regionale** della Valle d'Aosta. Nonostante il trasferimento, nel 1563, della capitale da Chambéry a Torino, i valdostani continuarono a rafforzare la loro esigenza di autonomia con il **Conseil des Commis** che per circa due secoli reggeva il governo locale e, fino al 1560 (quando la Valle rientrò nei domini di casa Savoia seppure con una struttura politica autonoma), assume su di sé tutti i poteri rendendo la regione una **sorta di stato indipendente**. Anche la giustizia veniva amministrata autonomamente dalla "**Cour des Connaissances**" che, dal 1580, poteva disporre del "**Coutumier**", una imponente raccolta delle consuetudini valdostane. [www.italiapedia.it/conseil-des-commis]

Finora ho parlato solamente della situazione linguistica della **élite** della società medievale, ma come era la parlantina del popolo valdostano? I popolani hanno evidentemente continuato di usare quotidianamente il **patois**, il loro sermo giornaliero, su cui intendo soffermarmi separatamente in un altro capitolo. Il **patois** veniva e viene parlato correntemente fino ai nostri giorni, però poco a poco il popolo diventava bilingue. Prima il **bilinguismo** fu **passivo**, cioè, si intendeva il francese, ma si parlava solo il **patois**, ma col passare degli anni si trasformò in **bilinguismo attivo**. Il processo di ricezione e di utilizzo della **lingua francese** si svolge durante i secoli XV e XVI. Già nel XV-mo secolo i clerici valdostani avevano abolito il **patois** nelle loro prediche ed avevano introdotto l'uso del francese nei loro servizi parrocchiali. La Chiesa divenne il principale promotore, mantentore e difensore della lingua francese. Nel XVI-mo secolo venne creato il celebre **édit** del Duca sabauda **Emmanuele Filiberto**, nel quale venne regolato l'utilizzo del francese nel territorio valdostano. Il Duca, seguendo l'esempio dei francesi, aveva adottato il "**volgare**" al posto del latino per quel che concerneva gli atti ufficiali in tutte le terre del Ducato. Per la Valle D'Aosta (così che per tutta la Savoia) il volgare che rimpiazzava il latino era proprio il **francese**,

" ayant tousiours et de tout temps esté la langue françoise en nostre pais et duché d'Aouste plus commune et générale que point d'aulture; et ayant le peuple et subgectz du dict pais adverti et aacoustumé de parler la dicte langue plus aysé ment que nulle aulture..."
[www.espritvaldotain.org/sito/notrepays/histoirelinguis]

Da quel momento in poi, il francese divenne l'unica lingua per redattare dei documenti ufficiali ed atti amministrativi, a scapito del latino che oramai era diventato incomprensibile per la maggior parte della popolazione ed era capito ed adoperato soltanto dagli alti ceti ecclesiastici e dagli scienziati dell'epoca. Difatti, il *Coutumier* del XVI –o secolo (che ho già menzionato in un capitolo precedente) era stato redatto in francese. Anche la scuola di quell'epoca ricopriva un ruolo importante nella diffusione della lingua francese che era stata adottata come lingua di insegnamento in tutte le istituzioni educative: dal prestigiosissimo collegio **Saint-Bénin**, collocato nella città Aosta e riservato alla *élite* valdostana, alle semplici “ **écoles de hameaux** ” che erano state fondate in tutti i villaggi , anche nei piu piccoli paeselli, celati nell'alta montagna. **J. M. Trèves** descrive nella sua opera “ **Recueil de textes valdôtains** » queste scuole :

*« En dehors et en plus des écoles centrales du village chef-lieu appelées écoles communales, ils se sont fait un devoir et un honneur de créer, Dieu sait au prix de quelles peines et de quels sacrifices, tout un magnifique réseau de trois cent et plus **écoles de hameaux**, de la plaine et de la montagne, disséminées aux quatre coins de notre Vallée. Insigne monument de sagesse, trésor incomparable de lumière, de formation chrétienne sociale et civique, que l'Italie entière nous envie »*

(vedi Trèves, J.M.)

Fra il 1714 e il 1718 l'isola di Sardegna passò prima sotto il dominio degli austriaci, poi sotto il controllo piemontese. Con il possesso della Sardegna i Savoia acquisirono il titolo reale.

Il fatto che il Ducato Sabauda cominciò a far parte del Regno di Sardegna non cambiò in effetti la politica linguistica della Valle D'Aosta..

2.5. Secoli XVII e XVIII

L'eredità medievale fu disastrosa per l'intera regione aostana: un peggioramento climatico aveva colpito il valico di San Bernardo, ridimensionando il commercio bruscamente. Nel 1630 fu riscontrato un particolare avanzamento dei ghiacciai che coincise coll'arrivo della peste, fatti, che si rivelarono devastanti per la

popolazione all'epoca. La peste aveva colpito pesantemente gli abitanti del territorio riducendo il numero degli alpini stanziati nel suolo. La lontananza dalla capitale **Chambéry** e la particolare posizione geografica, come la descrive alla Santa Sede nel 1661 il **Vescovo Bailly** – "*ducatum istum non esse citra neque ultra montes sed intra montes*", servono a sottolineare e a far riconoscere nel corso dei secoli alle autorità civili e religiose il **particolarismo della Valle D'Aosta**. Il concetto stesso di "**intramontanismo**" verrà poi ripreso da **Jean-Baptiste De Tillier** e da numerosi autori successivi per spiegare la spiccata autonomia di cui ha goduto la nobiltà della Valle per molti secoli. [http://www.storiavda.it/ottocento.html]

Tra la fine del secolo e l'inizio di quello successivo, con esattezza, nel 1691 e tra il 1704 e il 1706 la Valle d'Aosta visse sotto l' **occupazione francese**. Fatto storico affermatosi da mille anni, il feudalesimo non volle rassegnarsi facilmente al proprio declino nonostante l'Ottocento portasse finalmente novità e progresso. Nel 1773 furono avviati dei contatti con l'ancora esistente casa Challant per la **cessazione delle rendite feudali**, ottenuta quattro anni più tardi. La Chiesa cattolica, presente con un vasto numero di religiosi e di monasteri, ebbe una notevole influenza tradizionalista e reazionaria sulla popolazione. I Valdostani si ribellarono alle misure imposte dal "**Despota illuminato**" **Carlo Emanuele III di Savoia** e dal suo successore il figlio Vittorio Amedeo III, tra le quali vi fu la soppressione del *Conseil des Commis*. L'antica legislazione che vigeva in Valle d'Aosta fu definitivamente abolita dopo la pubblicazione delle "*Royales constitutions*", a Aosta, il 24 novembre 1770. Nel 1848 Verrès fu nominata capoluogo e per di più seggio elettorale per il **Parlamento subalpino** e per quello **nazionale** nel 1861. La strada di Ivrea migliorò il collegamento, quindi i contatti ed il commercio con il Piemonte, anche se espose i popoli alpini al rischio di varie malattie ed infezioni: nel 1854 e 1867 il colera colpì Arnad, Issogne e Challand. *Summa summarum*, le condizioni economiche e sociali della Valle d'Aosta peggiorarono durante i secoli XVI e XIX, a causa della decadenza del commercio, delle epidemie (la peste nel 1630) e delle guerre (dall'occupazione della Francia alle campagne di Napoleone). [www.casasavoia.org][www.varasc.it/medioevo]

Alle soglie della **Rivoluzione francese**, che sconvolse l'ordine geopolitico dell'intera Europa, il riformismo sabaudo nel piccolo ducato di Aosta giunse ad annullare privilegi e istituzioni locali. Al *Conseil des Commis* vennero successivamente ridotte le competenze e il numero dei membri. Nel 1764 fu istituita la **Royale Délégation** dal cui lavoro prese le iniziative il catasto generale del territorio valdostano; nove anni dopo, a questa commissione viene affidato "l'affrancamento generale dei censi", cioè la possibilità per i Comuni e i privati di comprarsi il diritto di non dover più versare i canoni feudali ai signori: il feudalesimo finì insieme all'autogoverno dei valdostani. Nel 1770 le **Royales Constitutions** sostituiscono il *Coutumier*. La guerra tra la Francia e le potenze europee sconvolse la vita della comunità e la Valle d'Aosta divenne un avamposto militare in cui le esigenze dei soldati venivano poste prima di quelle della popolazione. Significativo il fatto che, dopo l'abdicazione del re e la proclamazione di un governo provvisorio, sorse ad Aosta una Municipalità il cui primo atto di rilievo è quello di stabilire una consultazione dei Comuni sull'annessione alla Francia: 71 su 73 si dichiarano favorevoli, ma 52 di questi chiedono anche che la Valle d'Aosta divenga un dipartimento autonomo. Viceversa il nuovo regime riduce Aosta a Sottoprefettura del "**Département de la Doire**", con Ivrea per capitale. Pochi anni dopo, in seguito al forzato processo di riduzione allo stato laico della Valle tramite l'espulsione di tutti gli ordini religiosi e la chiusura dei monasteri, fu abolita anche la diocesi aostana. [www.valledaostainform.com/storia_region]

1799 fu l'anno dell'ennesima invasione francese in Italia, mentre la famiglia Challant si estinse nel 1802. Napoleone attraversò la Valle d'Aosta nel 1800, annettendola poi assieme al Piemonte alla Francia, dalla quale si staccò solo durante la restaurazione del Regno sabaudo. I francesi influenzarono decisamente la vita nel territorio alpino, diffondendovi anche la loro lingua.

Dopo la vittoria di Marengo (battaglia di Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria, combattuta nel 14 giugno 1800) nacque la **Seconda Repubblica Cisalpina**, poi **Repubblica Italiana** ed ancora Regno d'Italia. Incorporata nella Repubblica francese in 1798, la Valle d'Aosta fece parte dell'**Impero Francese** tra il 1804 ed il 1814. [www.puccini.it/bollettino/MARENGO]

[<http://www.storiavda.it/ottocento.html>]

2. 6. Prima e dopo l'Unità d'Italia

Qui vorrei menzionare un fatto rilevante: l'italiano non ha mai occupato un posto importante nella storia linguistica della Valle prima dell'Unità d'Italia. I valdostani generalmente non capivano o intendevano male la lingua italiana. Per assicurarsi l'appoggio della Francia, il ministro piemontese Cavour (chiamato da molti l'architetto dell'Unità), che era francofono, promise a Napoleone III Nizza e la Savoia. Il distacco della regione sabauda dalla Valle d'Aosta fu molto doloroso per i valdostani che erano stati legati da ben otto secoli di storia comune e parlavano anche le stesse lingue (il francese ed il *patois*). Vi esisteva tra di loro anche un profondo legame di natura economica e sociale. [www.storiavda.it/ottocento.html]

Con la restaurazione della monarchia di Savoia (ed il **Congresso di Vienna**), la Valle d'Aosta fu restituita al ricostituito **Regno di Sardegna**, che nel **1861** divenne il **Regno d'Italia** (quando Nizza e la Savoia furono annesse alla Francia). La famosa autonomia valdostana fu trascurata durante il processo dell'unificazione del Regno d'Italia ed i problemi politici e culturali aumentarono a causa del **particolarismo politico e linguistico** della regione. La diversità della Valle d'Aosta tornò a galla quasi un secolo dopo, con la realizzazione dell'Unità d'Italia e il passaggio della Savoia alla Francia. L'anomalia rappresentata dalla piccola regione alpina si evidenziò soprattutto nell'aspetto linguistico, ora che lo stato sabauda, che era totalmente bilingue, non esisteva più. Ogni volta che un rappresentante del Parlamento italiano esprimeva la necessità di uniformare la parlata nello stivale i valdostani insorgevano a tutela del loro **particolarismo linguistico**, nonostante verso il secolo XVIII cominciava a notarsi una certa ventata di sentimenti pro-italofoni che pian piano crearono la base di infiltrazione dell'italiano nelle terre valdostane.

[www.age-of-the-sage.org/history/italian_unification]

Fu proprio la conquista napoleonica a riaccendere le polemiche linguistiche, (cioè, l'eterna **questione della lingua**), che continuarono per tutto il secolo XIX. Appunto, dopo la unificazione e la nascita del Regno d'Italia si rese più che mai necessaria una lingua per il giovane stato, per la scuola e l'apparato

amministrativo. Accanto ad una corrente purista, tutelata da **Antonio Cesari**, riuscì ad affermarsi la posizione di **Alessandro Manzoni** (che ho già menzionato all'inizio di questa relazione), sostenitore accanito del **fiorentino dell'epoca, d'uso colto**. Manzoni fu nominato senatore nel primo Parlamento dell'Italia Unità proprio per il suo forte impegno nella ricerca di una lingua "viva" per il nuovo stato italiano.

[www.spazioinwind.libero.it/terzotriennio]



A. Manzoni [www.google.it]

Esempio pratico della proposta manzoniana fu la seconda edizione dei **"Promessi sposi"**, radicalmente ripassata tenendo presente i rinnovamenti. Manzoni scrisse nel 1868 un saggio linguistico , **"Dell'unità della lingua italiana e dei mezzi per diffonderla"**, quale affronta il problema della divulgazione dell'italiano nel nuovo Regno d'Italia. Nella sua **"Storia linguistica dell'Italia unita"** del 1963 **Tullio De Mauro** stima che al momento dell'unificazione solo il 2,5% degli abitanti d'Italia potesse essere definito "italofono". Infatti, è noto che la capacità di condurre una conversazione articolata in italiano rimase per molto tempo legata a fasce molto ristrette della popolazione. Dopo l'unificazione l'italiano si diffonde anche come **lingua parlata**. All' inizio del terzo millennio le indagini ISTAT mostrano che la quasi totalità della popolazione d'Italia sarebbe in grado di esprimersi in italiano a un "qualche livello".

[www.letteratura.it/alessandromanzoni]

La questione linguistica, a quell'epoca, era fondamentale assieme alla petizione autonomistica quale esigeva una soluzione urgente concernente i territori della Valle d'Aosta e delle valli valdesi del Pinerolese. In Valle d'Aosta, la "***Congrégation des trois états***" sin dal 28 aprile 1536 (tre anni prima dell'editto di **Villar-Cottérets**, con il quale Francesco I rese il **francese** lingua obbligatoria in tutto il regno di Francia), aveva decretato la sostituzione del latino con il francese in tutti gli atti amministrativi; Emanuele Filiberto, con le lettere del 22 settembre 1561, aveva sancito il francese come **lingua obbligatoria** nei territori dei suoi domini là dove esso era parlato, e quindi anche in Valle d'Aosta, dove lo era pacificamente sino a quel fatidico anno 1860, quando, con la cessione alla Francia della Savoia e della contea di Nizza, le **isole italiane di lingua francese** rimasero soltanto quelle valdostane e valdesi; il nuovo Stato non era più bilingue, quale era invece il Regno di Sardegna, e l'italiano divenne l'unica lingua usata nel Parlamento. Dal 1860 iniziò appunto l'ostracismo al francese in Valle d'Aosta, appunto dopo l'uscita del libretto: "Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino", di **Vegezzi Ruscalla**, neodeputato di Lucca. Al parlamentare dette una risposta l'indignato canonico **Edouard Bérard**: "*La langue française dans la Vallée d'Aoste, réponse à M. le Chevalier Vegezzi Ruscalla*" (Aoste, 1863), e l'*abbé* Jean-Baptiste Cerlogne, il cosiddetto ***félibre valdôtain***, con la sua opera in *patois*: "***La Valdôteine***", autentico componimento in versi in lingua franco-provenzale. **Gustavo Buratti** scrive nella sua "**Dichiarazione di Chivasso del 1943: premesse e attualità**" (pubblicata ne *L' Impegno*, n.1, aprile 1997) :

"L'insegnamento della lingua francese era allora regolato dalla legge Casati del 13 novembre 1859, numero 3.725, i cui articoli 189 e 190 prescrivevano che si dovesse insegnare la lingua e la letteratura francese al Ginnasio ed al Liceo in tutti i paesi in cui questa lingua è in uso . L'articolo 374, relativo all'istruzione elementare recitava: <Nei Comuni dove si parla la lingua francese, essa verrà insegnata invece della lingua italiana".

Il parlamentario Vegezzi Ruscalla ritornò alla carica nel 1873, pubblicando ad Asti il suo saggio "**La lingua e la nazionalità**" nel quale fu sviluppato anche a livello teorico il legame lingua-nazione, con la forte tendenza a considerare illegittime le minoranze alloglotte. Per quel che concerne quella tendenza approfondisce Buratti nella sua opera già menzionata sopra :

” Benché le leggi del 25 luglio 1875 e 25 maggio 1879 non lasciassero alcun dubbio, dichiarando che nei paesi nei quali, come nella Valle d'Aosta, dalle leggi anteriori fosse stata ammessa una lingua diversa dall'italiana, si potesse continuare a farne uso, e non fosse stata abrogata la legge preunitaria del Casati, nell'ottobre 1882, senza che alcuna legge fosse venuta a modificare quelle preesistenti, dall'autorità scolastica provinciale di Aosta fu disposto che in tutte indistintamente le classi del ginnasio, dalla prima all'ultima, la lingua italiana fosse esclusivamente la lingua strumentale e che la francese non vi si potesse insegnare se non nelle ore curricolari, come ad esempio si praticava per la scherma; si consigliava inoltre agli insegnanti delle elementari di non servirsi più del francese.”

Negli anni 1883-84 ci furono varie prese di posizione delle amministrazioni comunali contro tale politica scolastica; nel 1888 il prefetto Casalis distribuì una disposizione in cui si stabiliva che:

"nelle elementari dei Comuni del Circondario di Aosta, a cominciare dal presente anno scolastico l'insegnamento dell'italiano si impartisca fin dalla sezione inferiore della classe prima elementare, come ora avviene per quello della francese, di modo che le due lingue vengano **ugualmente insegnate**. In pratica, mentre sino ad allora l'insegnamento in prima elementare iniziava dalla lingua conosciuta, e cioè dal francese, il prefetto disponeva - contrariamente all'avviso della Giunta comunale di Aosta - che si iniziasse subito con l'insegnamento parallelo delle due lingue.”

[<http://www.storia900bivc.it/pagine/editoria/buratti197.html>]

Il 13 ottobre 1889, al proposito del ministro della Pubblica istruzione di abolire l'insegnamento della lingua francese al ginnasio, il sindaco di Aosta dell'epoca, il noto avvocato **Edouard Erba** (morto nel 1925), rispose pubblicamente al ministro in maniera seguente:

“[...]hanno una lingua che è un lor caro patrimonio, che è una loro ricchezza, e vogliono conservarla di fianco alla lingua nazionale, non rivali ma sorelle, in casa propria l'una e l'altra, con pari affetto e colla medesima religione, amate e coltivate”. Il ricorrente conclude che è in dovere di protestare energicamente e contro la soppressione del sussidio e contro la negazione del diritto”.
[www.storia900bivc.it]

Per questo è stata pretesa la creazione di una cattedra speciale di lingua francese al ginnasio; perché si desiderava un insegnamento “serio, completo, continuato, regolare e non soltanto facoltativo e quasi accidentale”.

L'allora ministro rifiutò la richiesta indirizzata alle autorità, ma in seguito alle impetuose proteste, l'8 maggio 1890 dovette comunicare alla prefettura di Aosta la sua intenzione di "rendere più efficace l'insegnamento del francese nelle due scuole normali di Aosta". Il 15 maggio 1890 il sindaco di Aosta espose al ministro le proposte elaborate dal Consiglio comunale per la progettata ristrutturazione dell'insegnamento del francese nelle scuole della Valle, dalle elementari al liceo e per assicurare che gli insegnanti offrano "*des sérieuses garanties d'aptitude et d'efficacité*". Il 23 ottobre 1890 il ministro annientò tutte le speranze valdostane, ritenendo che:

"[...] per Aosta "trattasi di un comune italiano, in cui lo insegnamento del francese sia sommamente utile per gli abitanti. Tenendo fermo questo principio, non ho potuto né posso consentire che l'insegnamento del francese sia dichiarato obbligatorio in veruna scuola pubblica, né convitto, né secondaria, né promiscua, né normale e molto meno ne sia reso obbligatorio l'esame. Soverchie mi paiono cinque ore di tale insegnamento nel Convitto Normale, bastandone tre o tutt'al più quattro. In una di queste l'insegnamento e la conversazione potranno essere esclusivamente francesi. E con tale misura consento pure che la lingua francese sia introdotta nelle scuole di tirocinio, ma pure e sempre come facoltativa. Consento pure che, degli esercizi pratici, un'ora per settimana, sia dedicata alla metodica dell'insegnamento della lingua francese".

[www.storia900bivc.it/pagine/editoria/buratti]

Il Ministero inoltre, anziché far pervenire un sussidio ai comuni (che erano responsabili dell'istruzione primaria) per l'insegnamento bilingue (stipulato nella circolare del 4 novembre 1884), inviava un compenso aggiuntivo direttamente ai maestri. Il sostegno finanziario, alla fine, fu persino tolto; veniva riaffermata la pura facoltatività dell' insegnamento con la seguente affermazione del ministro (cito di nuovo Gustavo Buratti nella sua opera La " Dichiarazione di Chivasso" del 1943: premesse e attualità):

"Consento che i Comuni del Circondario di Aosta facciano insegnare nelle scuole elementari la lingua francese a quegli alunni di cui i genitori lo domandino, purché siano osservate anzitutto le disposizioni per ciò che si riferisce alle materie per l'insegnamento elementare ed alla durata delle lezioni per l'insegnamento stesso".

Così gli spazi per la lingua francese si restringevano continuamente. Nel 1895 l'insegnamento del francese divenne soltanto facoltativo anche nella Scuola

normale (poi Istituto magistrale). Nel 1911, per effetto della legge Credaro, esso compare nella scuola primaria soltanto facoltativo e in ragione di un'ora al giorno. Nacque allora la "**Ligue Valdôtaine-Comité italien pour la protection de la langue française dans la Vallée d'Aoste**", che iniziò a rimpiazzare lo Stato nel finanziare l'insegnamento scolastico del francese, lingua ancora molto parlata in Valle, dove i quattro giornali (" **Le Duché d'Aoste** ", " **La Doire Balthée** ", " **Le Mont-Blanc** ", " **Le Pays d'Aoste** ") ancora nel 1924 furono redatti in quella lingua; vi era presente anche "**Augusta Praetoria**", rivista esplicitamente regionalista. Nel maggio 1912, la " *Ligue valdôtaine* " uscì con un "*numéro unique*" in tutela della lingua francese, anche con notevoli contributi di solidarietà, tra i quali quelli dell'onorevole Napoleone Colajanni, deputato e docente dell'Università di Napoli, Benedetto Croce, Arturo Graf, Giuseppe Prezzolini, Guido Rey, segretario generale del Cai, Francesco Ruffini, rettore dell'Università di Torino, Valfrée di Bonzo, arcivescovo di Vercelli. Sempre nel 1912 esce il primo numero del "**Bulletin**" della " *Ligue Valdôtaine* ", che informava puntualmente ogni mese sulla situazione , sui progetti ed sui suggerimenti. [www.storiavda.it]

Il 7 aprile 1919 il dottor Anselme Réan (1855-1928), presidente della " *Ligue valdôtaine* " indirizzò al presidente del Consiglio valdostano , Vittorio Emanuele Orlando, un'accurata richiesta, firmata da migliaia di cittadini, con proposte concrete relative alla tutela e promozione della lingua francese. Il capo del governo rispose con una brevissima nota da cui traspariva solo un vago interessamento. Il 19 marzo 1921 fu presentata una proposta di legge per la tutela del francese in Valle d'Aosta, approvata dal governo, annientata però dalla caduta del Ministero. Nonostante tutte le peripezie, il censimento del 1921 rilevò che il 91,4 per cento dei valdostani si dichiarava ancora francofono. [www.regione.vda.it/storia]

2.7. Italianizzazione nel periodo fascista

Malgrado il fascismo fosse ormai al potere, il noto filologo professor Giuseppe Lombardo Radice, "direttore generale dell'Istruzione Primaria e Popolare" ed iniziatore della riforma Gentile (decreto 1 ottobre 1923), quale apriva le scuole alle lingue minoritarie, scrisse nel 15 maggio 1924 al parlamentario Gino Olivetti

per garantirgli che "la materia dell'insegnamento in altra lingua è stata disciplinata con leggi comuni a tutti i paesi nei quali ci sono gruppi etnici che parlano lingua diversa dall'italiana".
[www.dubladidattica.it/lomradice]

I problemi linguistici peggiorarono durante la **dittatura fascista** che incoraggiava l'immigrazione di massa in Valle da tutte le regioni italiane (proprio quando la stessa era duramente impegnata in un processo forzato di italianizzazione) o costringeva alcuni abitanti ad emigrare dalla Valle primariamente per motivi economici o politici.

Infatti, col fascismo iniziò un forte processo di **italianizzazione** nella Valle d'Aosta, vennero sopresse le scuole locali nei villaggi, le cosiddette "**écoles de hameau**", e fu imposto l'uso esclusivo della lingua italiana negli uffici (R.D. del 15 ottobre 1925, num. 1796), l'insegnamento della lingua francese fu proibito (R.D. del 22 novembre 1925, num. 2191), si procedde coll'italianizzazione dei toponimi valdostani (per ordinanza del 22 luglio 1939) e l'abolizione dei giornali in lingua francese quali **Le Duché d'Aoste**, **Le Pays d'Aoste**, **La Patrie valdôtaine** e dell'utilizzo del francese nella stampa. L'italianizzazione fu ultimata con il provvedimento del 22 luglio 1939, con risultati assurdi: La Thuile / Porta Litoria, Doues / Dovia d'Aosta. La Seconda Guerra Mondiale interrompe questa operazione pazzesca, nel momento in cui le autorità fasciste stavano già preparando l'italianizzazione di circa ventimila nomi di famiglia.
[www.tlfq.ulaval.ca/axl/europe/italieaoste]

Peraltro, con il **Regio Decreto** n. 1 del 2 gennaio 1927, riformando le circoscrizioni provinciali, la Valle d'Aosta ricevette lo **status di provincia**, essendo fino a quell'epoca solo una zona limitrofa della provincia di Torino. Ho già menzionato la fondazione della società segreta, chiamata **Ligue valdôtaine**, creata dal **dottor Anselme Réan**, per lo scopo di tutelare l'utilizzo della lingua francese e l'identità valdostana. Detto movimento fu particolarmente attivo alla fine della prima guerra mondiale ed oltre alla difesa della lingua francese diffuse delle forti idee regionaliste. Parallelamente, un'intensa attività di guerriglia cominciò a diffondersi nelle vallate. Di seguito alla **resistenza valdostana** venne introdotta la **dichiarazione di Chivasso**, approvata insieme ai rappresentanti delle zone alpine francoprovenzali limitrofe, per la difesa della ricerca di autonomia delle comunità

alpine. Si trattava di un documento che individuava e definiva le autonomie che dovevano essere riconosciute alle popolazioni in questione suddividendole in "autonomie politiche-amministrative", "autonomie culturali-scolastiche" e "autonomie economiche". La "dichiarazione" e l'ampio commento che ne fa Chanoux nell'opuscolo "Federalismo e autonomie" divennero subito un testo di riferimento per le aspirazioni autonomistiche. Un membro importantissimo della resistenza valdostana, il **notaio Émile Chanoux** (menzionato all'inizio della relazione) fu fermato dalle milizie fasciste e morì in prigione la notte tra il 18 e il 19 maggio 1944. Già da giovane studente di giurisprudenza ed assieme all' abate **Joseph-Marie Trèves**, un sacerdote coraggioso e utopista, definito dalle autorità un esaltato, **Chanoux** fondò nell'aprile del 1926 la "**Jeune Vallée d'Aoste**":



E.Chanoux



Partigiani valdostani

Si trattava di un piccolo gruppo di accaniti intento a promuovere i concetti **autonomistici** e democratici da cui nacque il primo nucleo della **Resistenza** e che per tutto il ventennio sbandierava con perseveranza le idee della "**Patrie Valdôtaine**". Il fatto che il regime fascista decise ad italianizzare i toponimi, intendendo di realizzare un' analogo provvedimento per i cognomi degli abitanti, rinforzò la consapevolezza d' **identità collettiva** dei valdostani ed aumentò innegabilmente il loro desiderio di **autodeterminazione** e di indipendenza dallo stato italiano: in tale maniera cominciò a farsi strada l'idea di un **Consiglio della Valle**, composto da valdostani ed eletto da valdostani, che doveva esercitare un potere sovrano sulla regione. Il fascismo cambiò i toponimi, ma non la volontà del popolo. La pubblicistica regionalista continuava incessantemente ad amalgamare con dedizione elementii culturali e politici in cui al soggetto **etnico-linguistico** era sempre legato quello **autonomista**. Nel febbraio del 1923 un gruppo di giovani, capeggiati da **Joseph-Marie Alliod**, fondò il "**Groupe valdôtain d'action régionaliste**", che nel suo programma pose l'accento sulla necessità di condurre un' intensa azione propagandistica "**qui rende à chaque Valdôtain le sens de sa personnalité régionale**".

[www.pagesperso-orange.fr]

Nel 1926 la " *Ligue valdôtaine* ", dopo aver pubblicato l'ultimo numero ("janvier-avril ") del suo "Bulletin" con la protesta contro la "legge liberticida", fu sciolta d'autorità. Il sogno di Vegezzi Ruscalla, grazie al "Duce" Benito Mussolini, finalmente si avverava. Nel 1923 accanto alla " *Ligue* " operava il gruppo dei giovani, il " *Groupe valdôtain d'action régionaliste*", fondato dal coraggioso studente in medicina Alliod (1899-1956), ed ambe formazioni confluirono poi nella " **Jeune Vallée d'Aoste**" dell' *abbé* Trèves (1874-1941), che alla fine prese il posto della " *Ligue* " (troppo condiscendente nei confronti del nascente fascismo) e che dal 1926 diventò clandestino e scivolò nell'illegalità. Teneva i suoi raduni in località alpestri (per esempio al Comboé, Col de Joux, Saint Nicolas, ecc.) o in altri luoghi isolati (nei castelli d' Ussel e di Montjovet, ecc.), con il pretesto di studi archeologici o biologici che esigevano l'organizzazione di varie escursioni nella natura. Gli aderenti alla "Jeune Vallée d'Aoste", tra i quali uno dei più attivi era il giovane Émile Chanoux, erano decisamente federalisti, e sognavano un **État valdôtain fédéré**, sul modello dei cantoni svizzeri. Erano quegli ideali ed quei programmi che nutrivano il cospicuo contributo che Chanoux avrebbe dato più tardi alla "Dichiarazione di Chivasso". [www.pagesperso-orange.fr]

Una preziosa testimonianza sui miseri della dittatura fascista è presentata dallo storico **Federico Chabod**, quando parla di:

" vent'anni di oppressione fascista, durante i quali i Valdostani sono stati danneggiati nei loro interessi materiali, offesi e feriti nei loro sentimenti, trattati da cretini, pubblicamente disprezzati da gerarchi e funzionari venuti a esprimere senza ritegno giudizi disdegnosi e ingiurie sul conto di questa povera popolazione montanara, che parlava un'altra lingua ed era perciò trattata da 'straniera e antipatriottica' "

[www.pbmstoria.it/ storiografia]

Anche la Resistenza in Valle d'Aosta sviluppò degli aspetti caratteristici. Infatti molti patrioti valdostani lottarono non soltanto contro la dittatura fascista, ma anche per rivendicare alla comunità valdostana i suoi antichi privilegi. Il primo punto principale della Resistenza si inserì direttamente nell' azione culturale: fu il "**Comité valdôtain de libération**", fondato qualche giorno dopo la morte del fattore della "Jeune Vallée d'Aosta", *abbé* Trèves (21 giugno 1941). In uno dei primi convegni Émile Chanoux, che sostituì Trèves come capo, lesse ai membri

radunati la dichiarazione " **L ' esprit de victoire** ", manifesto della Resistenza fatta esclusivamente in lingua francese, che iniziava con queste parole:

"Il faut être très bas, pour regarder très haut. C'est un paradoxe, qui cache cependant un vérité. Nous sommes très bas. Nous avons atteint le fond de notre bassesse. Pour un peuple, comme pour un individu, ne plus garder son individualité c'est mourir. Et pour celui qui regarde et voit uniquement l'apparence, notre peuple n'existe plus", e termina così: "Mais que notre âme s'alimente de la volonté de vivre, et que tout ce qui a lieu autour de nous serve à cultiver, âprement, cette volonté de vivre! Et voilà que nous vaincrons. Voilà que la Vallée d'Aoste nouvelle, régénérée par la souffrance et refondue dans une nouvelle unité, produira à nouveau des Valdôtains »
[www.unionvaldotaine.org]

Nel 1942 circolava clandestinamente nel territorio valdostano una certa "*lettre aux amis*", nella quale già si accennava della caduta del regime fascista:

"Décentralisation énergique et profonde constitution des régions autonomes, des Cantons fédérés ".
[www.storia900bivc.it]

Un resoconto inviato alle autorità fasciste nell'estate del 1943 annotava che " ad Aosta era attiva un'associazione clandestina, diretta da Chanoux, Lino Binel e Caveri, che aspirava l'autonomia e forse l'indipendenza valdostana ". Ciò era anche confermato da un rapporto del 22 settembre 1943 indirizzato ai dirigenti del Partito comunista sulla situazione in Valle:

"Ad Aosta esiste un movimento autonomista a carattere politico. Esso vuole l'unione della Valle d'Aosta con la Savoia, ecc.; godere di un'autonomia politico-amministrativa. Il movimento è abbastanza diffuso e gode anche la simpatia della popolazione campagnola". "

[www.storia900bivc.it]

In tutte le Alpi occidentali la lingua francese era ben conosciuta, per via dei rapporti frequenti di lavoro, e per gli scambi commerciali tradizionali tra le comunità montanare dei due versanti, però la **politica linguistica antifrancese**, iniziata con la alienazione della Savoia e della contea di Nizza alla Francia nel 1860 , non trovò nelle altre valli la forte ed ostinata resistenza incontrata, invece, come ho già menzionato, nella Valle d'Aosta. Bisogna accludere che sotto il fascismo nelle valli pochi avevano un'educazione politica e le idee autonomistiche

non erano diffuse ugualmente (considerando la situazione geografica) in tutti i territori valdostani.



Città di Chivasso

[www.parks.it]

La **Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine**, ovvero la cosiddetta **Dichiarazione di Chivasso**, è un documento firmato il 19 dicembre 1943 a Chivasso, durante un raduno clandestino organizzato da esponenti della Resistenza delle valli alpine. I partecipanti optarono per quella cittadina in Piemonte perché era a metà strada tra le valli valdesi e quelle valdostani. All'incontro parteciparono dalla Valle d'Aosta oltre al conosciuto e già menzionato notaio Émile Chanoux (che pochi mesi dopo avrebbe trovato la morte nel carcere fascista) , anche Ernest Page, mentre Federico Chabod aveva inviato una sua relazione a proposito e Lino Binet non era stato in grado di venire perché incarcerato; per le valli valdesi erano presenti gli esponenti Osvaldo Coisson e Gustavo Malan, venuti da Torre Pellice, e Giorgio Peyronel e Marco Alberto Rollier, rispettivamente dell' Università e del Politecnico di Milano. La Dichiarazione di Chivasso ebbe una grande importanza nella storia dell' **idea federalista italiana**, così come il "**Manifesto**" creato in quello stesso anno 1943 da un gruppo di uomini politici antifascisti (tra i più autorevoli, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli. Nacque così il **Movimento federalista europeo**, che pubblicava già nella Resistenza a Milano la rivista clandestina "L' unità europea". Le tesi di Chivasso furono rielaborate da Émile Chanoux nel saggio "**Federalismo e**

autonomie", uscito segretamente nel 1944 nella serie "**Quaderni dell'Italia Libera**" del Partito d'azione. [www.storia900bivc.it]

2.8. Dopo la Seconda Guerra Mondiale; regione autonoma nel 1945

I valdostani pagarono un prezzo davvero caro durante i sanguinosi sconvolgimenti bellici (guerra del Risorgimento e Prima Guerra mondiale). Dopo il fallimento della Seconda Guerra nel 1945 ed il peso di gravi problemi da risolvere, un **movimento separatistico** sorse nella Valle e chiese l'annessione alla Francia. Il movimento non ebbe il tempo di svilupparsi grazie alla formazione prima di un ordinamento autonomo, nel 1945 e successivamente dello **Statuto Speciale** della Val d'Aosta, nel 1948, che comporta elevata autonomia amministrativa, sovvenzioni dallo stato, esenzione del pagamento di alcune tasse (**Art. 14 dello Statuto** sancisce :” Il territorio della Valle d'Aosta è posto fuori della linea doganale e costituisce **zona franca**. [.....] “) [www.regione.vda.it/storia]

La giovane Repubblica italiana, nata dalla Resistenza, concesse alla Valle d'Aosta un' autonomia speciale in virtù dei decreti del 9 settembre 1945, tuttavia nel decreto numero 545 sullo Statuto d'autonomia il francese e l'italiano non erano posti su un piede di parità:

"Nella Valle d'Aosta è tollerato il libero uso della lingua francese per i rapporti con l'autorità politica, amministrativa e giudiziaria" (articolo 17). [www.regione.vda.it/statuto speciale]

Le dimostrazioni in favore al separatismo in Valle d' Aosta nel 1946-47 erano imponenti. Il 3 marzo 1947 fu votato un progetto di Statuto nettamente "federalista" (con l'attribuzione di alcune competenze generali allo Stato: tutto il restante essendo di competenze della Regione; mentre lo Statuto che diverrà la Legge costituzionale numero 4, del 26 febbraio 1948 introduce una struttura "**regionalistica**" (la competenza legislativa rimane nelle mani dello Stato, ad eccezione di alcuni elementi determinatamente attribuite alla Regione). Va menzionato che nulla, invece, fu concesso alle valli valdesi, i cui rappresentanti avevano apportato un cospicuo contributo alla nota "Dichiarazione di Chivasso",

neppure per quanto concerneva la tutela del francese, riconosciuto invece come lingua co-ufficiale assieme all'italiano nella Valle d'Aosta, ormai legalmente bilingue.

La "Dichiarazione di Chivasso" aveva influenzato innegabilmente alcuni componenti dell'Assemblea costituente, e quindi alcuni principi della **Carta fondamentale della Repubblica**, specie per quel che concerne l'**autonomia** e la **protezione delle minoranze linguistiche**. Gustavo Malan, autonomista impegnato per l'autonomia delle valli occitane, osserva a proposito di tale dichiarazione:

"**Chivasso**, reperto archeologico, interessa o non interessa? Interessa a che livello? A livello regionale, **a livello di comunità montane**, a livello comunale, a livello statale. Credo che Chivasso abbia contribuito alla Costituzione per due motivi: uno perché Chivasso è stato il passaggio per l'autonomia valdostana [...]. L'articolo 6 della Costituzione, quello sulla tutela delle minoranze linguistiche, esiste perché un certo Tristano Codignola, [...] l'ha proposta. Certamente, l'articolo 6 esiste [...] perché la Resistenza si richiamava esplicitamente a Chivasso, e della Resistenza i miei conterranei [...], erano stati protagonisti. Voglio farvi osservare una cosa interessante: **la Resistenza in Italia è iniziata dalle minoranze**, [...]"

[www.storia900bivc.it/pagine/editoria/buratti197.html]

Il fenomeno che le regioni a statuto regolare furono costituite solamente nel 1970, le comunità montane invece nel 1974, conferma la mancata intenzione politica di istituire una veritiera e credibile autonomia nello Stato italiano:

"[...] la mancata attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, costituisce una palese <violazione per omissione> , per inadempienza, della Carta fondamentale. Infatti non si è a tutt'oggi provveduto <con apposite norme> a tutelare le minoranze linguistiche, e cioè quella straordinaria ricchezza costituita dal patrimonio linguistico, così ricco e vario, che caratterizza il territorio della Repubblica; e che rappresenta anche una garanzia di pluralismo culturale, una naturale disposizione alla comprensione delle diversità e quindi della società multietnica." [...]"

[www.storia900bivc.it/pagine/editoria/buratti197.html]

La legge No. 612 "**Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche**" fu alla fine ratificata nel novembre di 1991 dalla maggioranza dei deputati, fatto che

provocò una frenetica contestazione non soltanto da parte dei nazionalisti della destra e dei neofascisti, ma anche di alcuni intellettuali di sinistra. Noti personaggi quali Valerio Castronovo, Massimo Salvadori, Nicola Tranfaglia, Gian Enrico Rusconi e Saverio Vertone si radunarono e spedirono un ricorso indirizzato a Bettino Craxi e ad Achille Occhetto. La loro lettera aperta esprimeva il profondo oltraggio che aveva procurato l'appoggio dato da Psi e Pds al regolamento. Era ovvio che quegli individui non conoscevano il contenuto della "Dichiarazione di Chivasso".

Laddove ci sono degli avversari, vi sono anche dei difensori, così tra quegli ultimi riscontriamo dei personaggi noti come Tullio De Mauro, Ulderico Bernardi, Umberto Eco, Antonio Cassese, Alberto Maria Cirese, Mario Lizzero, Donald O'Riagain, Renzo Titone, Aldo Visalberghi ed altri. Giovanni Spadolini, l'allora presidente del Senato che doveva ratificare la legge, espose alla tv :

"Se posso parlare in quanto presidente del Senato, sono assolutamente contrario al varo di una legge per le parlate locali." [...]

[www.storia900bivc.it/pagine/editoria/buratti197.html]

Alla fine, all'inizio del 1992 si seppe pubblicamente che la legge di tutela delle minoranze linguistiche era rimasta bloccata al Senato. In effetti, il regolamento da ratificare era arenato alla Commissione Affari costituzionali e Pubblica Istruzione e non poteva essere presentato al comitato addetto all'approvazione in aula, nonostante le petizioni di alcuni gruppi politici. La legge non approvata divenne così una grande delusione per tutti i suoi sostenitori. Si potrebbe affermare che la Dichiarazione di Chivasso ha **tuttora** deluso l'aspettativa, nonostante l'ufficiale promessa decretata nel già menzionato articolo 6. Così l'eredità culturale e spirituale delle valli alpine è, ancor'oggi, stata abbandonata al totale decadimento. Basti ricordare che la lingua franco-provenzale non ha avuto alcun riconoscimento nelle valli alpini dove è la lingua autoctona ovvero popolare. La stessa situazione verifichiamo nei territori delle comunità alemanniche (walser) insediate intorno al monte Rosa e nelle altre valli occitane (o provenzali alpine) delle Alpi occidentali, nel Biellese e nella Valsesia, nelle regioni lombarde dell'Ossola .

Gustavo Buratti non ritiene che la Dichiarazione di Chivasso rappresenti un fallimento, una sconfitta: egli piuttosto la considera:

[...]“incompiuta e, in un certo senso <tradita> ; proprio, del resto, come la Resistenza, da cui scaturisce e della quale è stata una delle numerose premesse, alcune anche con lontane radici.”[...]
[www.storia900bivc.it/pagine/editoria/buratti197.html]

Come è noto, all'epoca del 1943, quando durante un convegno clandestino fu firmata la famosa Dichiarazione di Chivasso, si avviava già la guerra armata delle prime unità partigiane che si stavano organizzando a poco a poco invitando alle armi gli emarginati, sorpresi in difficoltà da un inverno assai duro e severamente provati da privazioni e stentamenti. [www.regione.vda.it/storia]

Buratti continua la sua relazione sulla Dichiarazione di Chivasso denunciando oltre l'indignazione contro il regime fascista e l'oppressione politica, anche la distruzione economica ed il disastro della cultura locale: fatti paragonabili, come si esprime l'autore, ad una politica “coloniale”, concernente l'epoca in questione. Dobbiamo porci, però, la domanda come è, effettivamente, cambiata la situazione ai tempi odierni, se questo *status* coloniale si fosse perpetuato fino ad oggi. Vorrei proseguire, gradualmente negli sviluppi storici della regione valdostana.

Diventata circoscrizione (significa parte di territorio su cui ha competenza un determinato organo amministrativo o giudiziario) autonoma nel 1945, con **Federico Chabod (1901 – 1960 , noto politico e storico)**



Chabod

[www.google.it]



Il rifugio Chabod

[www.montagneinvalledaosta.com]

primo **presidente**, ed ottenuto dalla Repubblica Italiana la concessione dello **Statuto speciale** nel 1948, economicamente, come d'altronde per molti secoli, la Valle d'Aosta continuò a vivere solo di agricoltura e di pastorizia, con la diffusione di piccole proprietà spesso insufficienti alla sussistenza dei contadini e dei pastori, costretti a spostarsi in Francia o in Svizzera per lavori stagionali, o ad emigrare definitivamente.

Solo nel periodo dopo la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) ci fu l'inversione delle tendenze demografiche ed economiche, con uno sviluppo turistico ed industriale che inevitabilmente produsse un **fenomeno immigratorio**. Attualmente la regione ha un reddito pro capite tra i più alti in Italia, perlopiù grazie allo sviluppato benessere industriale del Nord Italia che trasformò la Valle d'Aosta in uno degli obiettivi turistici preferiti sia per gli italiani che per gli stranieri di tutto il mondo. Vorrei citare il sito regione.vda.it/economia:

“Il Prodotto interno lordo della Valle d'Aosta a valori correnti ammontava, a fine 2008 (*ultimo dato stabilizzato fornito dall'Istat*), a circa 4.280 milioni di euro. Circa tre quarti del valore aggiunto regionale (73,6%) proveniva dai servizi, il 25% era spiegato dall'industria e la parte restante derivava dal settore primario.” [...]

Implicitamente, la regione alpina denuncia (non soltanto dopo la Seconda Guerra ma anche nei giorni d'oggi) una situazione che potrebbe essere descritta come **coloniale o** approssimativamente di colonia. Esiste ancora oggi una cosiddetta “**dipendenza economica, politica, amministrativa e culturale**” che nei giorni contemporanei sembra diventata anche peggiore. Sarebbe necessaria una “decolonizzazione” delle aree alpine che avrebbero diritto ad una loro “liberazione” per riuscire a frenare un continuo deterioramento dal punto di vista politico e amministrativo. La regione alpina era prima e dopo la Seconda guerra, veramente trattata da colonia, specialmente da Benito Mussolini che sprigionò in Valle D'Aosta la sue ambizioni di imitare Giulio Cesare nella sottomissione delle popolazioni e stirpi antiche italiche e non-italiche. Posso citare il preambolo della famosa Dichiarazione di Chivasso:

“**Vent'anni di malgoverno livellatore ed accentratore**, sintetizzati dal motto fanfarone e brutale di '**Roma doma**' ”[...]

Queste righe denunciano la situazione negli Anni Quaranta accennando ad un collegamento con la antica Roma, situazione che permane oggi, circa sessanta anni più tardi.

La gente della montagna ha mostrato sin dai tempi lontani intolleranza contro certi funzionari impostigli da governi lontani dalle regioni alpine, quali giudici non avevano minima idea della vita dura nelle regioni montanare, basterebbe ricordare il " tuchinaggio " (rivolte dei tuchini, ovvero attuate da genti povere insediate nelle valli più alte, contro i nobili governanti di fondovalle), l' insurrezione degli alpini valdostani e canavesani, che dal 1380 sino alla metà del XVI secolo insorsero contro i grandi dominatori ovvero i marchesi del Monferrato, i conti di Savoia, ecc. ai quali impugnavano l' insolenza di servirsi del popolo valdostano, di sottrarre ai poveri i boschi ed i pascoli. Qui bisognerebbe aggiungere che anche i valdesi rifiutavano i magistrati ingiuntigli dall'esterno e non soltanto per motivi religiosi. È curioso il fatto che in tante valli transalpine continuò sino alla fine del secolo scorso l'usanza di essere giudicati dai "veterani" del rispettivo luogo . Importante, in tale contesto, è quanto si stipula nel punto 3, paragrafo A della Dichiarazione relativamente all'esercizio delle funzioni politico-amministrative locali, "compresa quella giudiziaria comunale e cantonale", che dovranno:

"[...]essere affidate ad **elementi originari del luogo** o aventi ivi una residenza stabile da un determinato numero di anni, che verrà fissato dalle assemblee locali".[...]

[www.storia900bivc.it/pagine/editoria/buratti197.html]

Anche oggi esiste la pura necessità di affidare incarichi importanti e funzioni di rappresentanza solo a chi conosce la vita della montagna e le sue problematiche: come, per esempio, la difficoltà di trovare un lavoro soddisfacente senza essere costretti ad emigrare.

Gustavo Buratti motiva le ragioni per cui ritiene che le Alpi costituiscano una pressappoco colonia. Egli ricorda che nelle montagne alpine, come nelle colonie "esterne", si producono materie prime che vengono convertite e sfruttate nelle capitali , tanto per citare alcune sostanze : caolino, talco, marmo, granito,

legname e persino metalli preziosi e *last but not least* l'acqua: basta nominare la compagnia Enel (sarcasticamente chiamata anche **Esporta Nostra Energia Lontano**) ; la società nata per gestire tutte le attività commerciali e di vendita del gas metano alla clientela finale a seconda degli interessi. Le valli vengono prosciugate oppure allagate, i confini vengono fissati artificialmente, dividendo popolazioni di provenienza uguale. Le vallate forniscono soprattutto manodopera a buon mercato ed anche dei valenti militari, pronti a servire in terre lontane. Ma questi argomenti non servono per niente ad aumentare la stima verso il popolo locale, al contrario, "gli indigeni sono ritenuti inferiori culturalmente e civilmente, quasi come i selvaggi " (cito di nuovo Gustavo Buratti) ; le lingue autoctone sono considerate sottostanti. Prosegue Buratti:

"[...]L'economia alpina è disarticolata, <in un dualismo economico-geografico-sociale> , tra aree turistiche sviluppate, e aree depresse; tra stranieri occupati nei servizi, e contadini impoveriti ed oppressi da disposizioni rigidi fiscali e burocratiche che li costringono a cessare l'attività. Come nelle colonie "esterne", le attività turistiche non consumano i prodotti locali, ma quelli dell'industria e del commercio metropolitani. [...]"

Bisogna ricordare che l'economia di una regione ed il suo sviluppo sono indissolubilmente collegati al progresso socio-culturale ed implicitamente al contesto etno-linguistico della zona in questione.

3. Lingue minoritarie nel territorio valdostano

3.1. Il *patois*

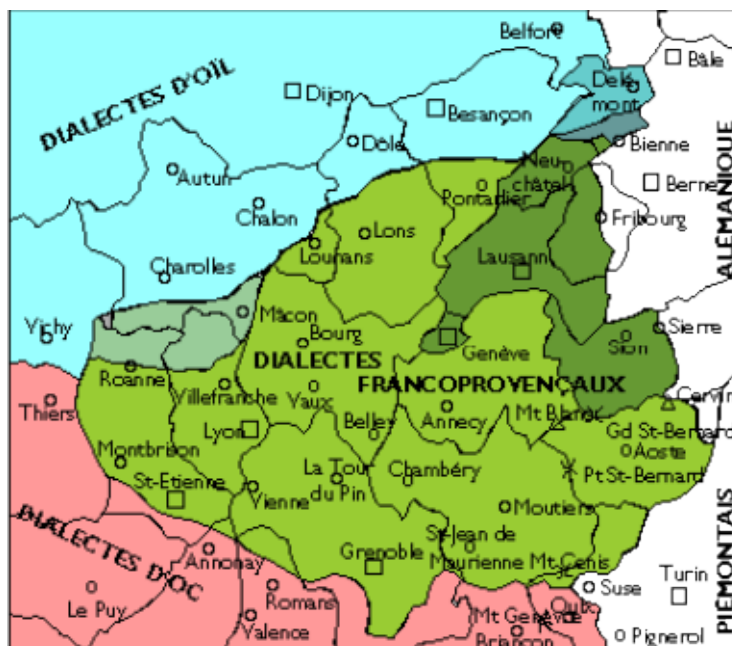
Come introduzione a questo capitolo vorrei assolutamente indicare un riepilogo da parte del linguista friulano Adrian Ceschia:

"Tratto fondamentale per l'individuazione delle nazionalità minoritarie all'interno dello Stato italiano è la **lingua** (sottinteso: differente da quella italiana); si intende per la lingua l'insieme delle varianti geografiche e sociologiche che, nel loro complesso, formano il codice ed il **sistema linguistico**, indipendentemente dal fatto che per esse ci sia o non ci sia,

al momento attuale, una lingua comune o koinè istituzionalizzata e riconosciuta. Le nazionalità, le comunità con lingua diversa dall'italiano, sono **minoritarie** perché per loro consistenza numerica sono gruppi numericamente piccoli rispetto ad una maggioranza all'interno dello Stato italiano.”
[www.gfbv.it/3dossier/vda/identita.html]

Si può dire che le lingue autoctone della Valle d'Aosta sono il francese, il **francoprovenzale valdostano**, inoltre nella Bassa Valle (soprattutto a Pont – Saint - Martin) è conosciuto il **piemontese** ed a Issime, Gressoney - La - Trinité e Gressoney - Saint - Jean si parla il dialetto **walser**. Ho già menzionato che le lingue ufficiali sono l'italiano dal 1861 e il francese, unica lingua ufficiale dal 1561 fino al 1861, e lingua co-ufficiale assieme all'italiano dal 1946. Nel 1921, secondo l' ISTAT, 91% della popolazione valdostana parlava il francese (insieme al francoprovenzale). Il francoprovenzale è maggiormente usato e diffuso nei paeselli e nelle valli laterali dove gode di una grande popolarità (ed è parlato e capito da una grande maggioranza delle persone) mentre ad Aosta (centro amministrativo e commerciale) e nelle città più grandi prevale l'italiano anche per via della forte immigrazione da altre regioni italiane avvenuta a partire dal periodo fascista (sempre secondo l'ISTAT, la città d'Aosta nel 1921 aveva 9.554 abitanti, mentre nel 1936 passò a 16.130. Nella odierna Aosta la percentuale degli immigrati si aggira intorno al 70 %.

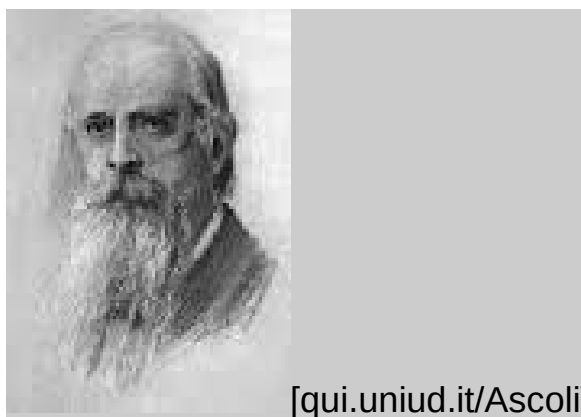
[www.comuni-italiani.it]



[www.google.fr]

Il francese divenne lingua ufficiale nel 1561. È a seguito di questo atto che in Valle d'Aosta si sviluppa il bilinguismo francese-francoprovenzale; essendo la prima lingua quella ufficiale e la seconda quella del popolo, benché divisa in una moltitudine di dialetti. Questo fenomeno si riscontra oggi anche nei territori che insieme alla Valle d'Aosta costituirono una volta il Regno di Borgogna ovvero Savoia, Svizzera francofona ed altri territori a nord-ovest. Il **bilinguismo francese e francoprovenzale** continuò immutato fino al 1861 quando, con l'Unità d'Italia e l'annessione del territorio di Nizza e della Savoia alla Francia, la Valle d'Aosta si ritrovò a essere l'unica regione francofona di un regno interamente italofono. Durante il periodo fascista, che proibì l'uso del francese ed avviò un processo forzato di italianizzazione, fu incoraggiata l'immigrazione in massa di manodopera da tutte le regioni italiane e l'emigrazione di parte degli abitanti francofoni autoctoni verso la Francia e la Svizzera. Oltre all'adozione ufficiale del bilinguismo, lo Statuto Speciale riconosce, dopo le ultime modifiche, anche i diritti di una lingua minoritaria quale il franco-provenzale detto anche *patois* che è espressamente una lingua di minoranza. L'elemento culturale franco-provenzale fa però parte della cultura locale valdostana tenendo in conto le peculiarità linguistiche della regione. [http://www.consiglio.regione.vda.it/statuto]

Da dove proviene il termine franco-provenzale? Per associazione, uno penserebbe a prima vista ad una zona transitoria che è la culla di dialetti ibridi. Invece si tratta di una **varietà linguistica indipendente**, e poiché questo raggruppamento di dialetti presentava somiglianze sia col francese, sia con il provenzale, il famoso glottologo italiano **Graziadio Isaia Ascoli** (1829 – 1907, di



[qui.uniud.it/Ascoli]

origine ebraica, figlio di ricchi mercanti) gli dette nell'anno 1873 il nome "franco-provenzale", un termine che si adopera anche oggi e soprattutto ha riuscito ad imporsi nell'odierna letteratura specialistica.
[http://www.girodivite.it/antenati/xixsec/_ascoli.htm] [www.naturaosta.it]

In Francia nel secolo XX crearono un **neologismo** per quel che concerne la denominazione di questa lingua minoritaria, ossia l' **arpitano**, dalla radice "**arp**" (variazione locale di *alp*) accoppiata ad una desinenza che ci ricorda il termine occitano. Il celebre dialettologo G. Tuaillon scrive:

"...La Vallée d'Aoste constitue la seule grande région du domaine du francoprovençal dont le dialecte pourra survivre longtemps encore, malgré la rage de détruire le passé qui a accompagné la modernisation galopante du XX-ème siècle » [www.espritvaldotain.org/patois]

Secodo la fonte ISTAT, 38 % della popolazione valdostana oggi possiede una competenza attiva in *patois*. Effettivamente, il franco-provenzale, che appartiene al **gruppo arpitano** del **galloromanzo meridionale** (che assieme al **galloromanzo settentrionale** fa parte delle lingue **gallo-romanze**), è una lingua **orale**, cioè non codificata e di conseguenza, **non ufficiale**. Questi fatti, però, non tolgono nulla dall'originalità ed unicità di questa "lingua". Gaston Tuaillon, il conosciuto dialettologo ed autore di studi linguistici chiama il franco-provenzale:

"[...]proto – français, en illustrant ainsi d'une façon très nette, la réalité des faits : il s'agit d'un français dans une phase très primitive qui a refusé certaines innovations venant du Nord [...]."
[www.espritvaldotain.org/patois]

La lingua franco-provenzale vanta una origine che risale addirittura all'epoca neolitica, prima ancora che vi arrivassero le stirpi celtiche, ossia quando i primi uomini insediarono le Alpi. A quei tempi risalgono espressioni come " roise", "ròese", "rösa" che vuol dire "ghiacciaio" in italiano, termine che ritroviamo in molteplici toponimi, per esempio Monte Rosa (Monte dei Ghiacciai), Rosa dei Banchi etc. Come altro termine montanaro alpestre ci si può indicare "laventse" ed anche " cliapei " / " quiapei " che muta in " klap" che vuol dire " roccia" in friulano e più in là, in Slovenia, diventa " krep ". Anche le tribu celtiche hanno lasciato varie

tracce (soprattutto nei toponimi della regione valdostana), parole che vengono adoperate ancora oggi in *patois*. Per citare alcuni esempi:

breuil.....terreno paludoso
barma (oggi *barr* in gaelico, *bar* in gallese e bretone.....grotta,
ricovero roccioso [http://www.franco-provençal.com]

Il famoso romanista **Walther von Wartburg** (18.5.1888 – 15.8.1971), assieme agli altri due co-autori H. - E. Keller e R. Geuljans, cita nella sua opera **“Bibliographie des dictionnaires patois galloromans (1550 – 1967), Nouvelle éd. entièrement revue et mise en jour, Genève 1969”** « vari termini presenti oggi in franco – provenzale ed originari dal celtico, qui sotto tre esempi :

rùsca.....scorza
breché.....coagulare
sutse.....golpe del grano (bot.)

Diversi fatti storici hanno contribuito alla formazione di questa lingua: il dominio franco – provenzale , attorno all’asse Lyon – Genève, soggetto di influenza da parte del centro importante, Lyon, ha vissuto una fase progressiva di emarginazione. Secondo Tuaillon la separazione tra la *langue d’oïl* ed il franco – provenzale sarebbe iniziata alla fine di epoca merovingia oppure all’inizio di quella carolingia (tra i secoli VII ed VIII), a partire da quel momento il franco – provenzale rimane conservatore mentre il francese prosegue per la via dell’evoluzione.

L’origine ed il destino del franco – provenzale sono stati strettamente legati alla capitale storica Lyon, nonostante la lingua non avesse mai rappresentato una entità politica, non fosse mai stata unificata (le diverse valli possiedono delle loro proprie parlatine) e non avesse mai posseduto una koinè al di sopra delle varietà locali; tuttavia il franco – provenzale vanta una provenienza antica ed la sua cosiddetta scissione dal francese, avvenuta nel Medioevo (esattamente quando Lyon perse la sua importanza politica), permette alle regioni in questione un libero sviluppo. Qui si potrebbe dire che il *patois* , sempre secondo Tuaillon, si trovasse “ *à l’état dialectal parfait* .”

Vorrei elencare brevemente le altre regioni (oltre alla Valle D'Aosta) dove si fa uso del franco – provenzale : la Svizzera francofona (eccetto la Jura bernese) ovvero i cantoni *Neuchâtel, Vaud, Genève, Fribourg e Valais*); tutta la Savoia, il Lionese, *Grenoble e Vienne*, una parte della *Franche – Comté*, la parte meridionale di *Bresse*; nel Piemonte occidentale, la Valle D'Orco, la Valle Soana. Il franco- provenzale vanta circa **70.700 parlanti** in Italia (Valle D'Aosta e valli piemontesi) a confronto di 7.000 in Svizzera e 77000 in Francia.



[www.google.fr]

Come ho già menzionato, la lingua franco-provenzale presenta delle variegate “*nuance*” nelle valli diverse, però una denominazione unitaria della lingua presso i parlanti non esiste, eccetto la parola (decisamente dispregiativa e di provenienza francese) *patois*, termine che uso soltanto per evitare troppa ripetizione della parola “franco–provenzale”.

Se tracciassimo un confine tra la **Haute Vallée** e la **Basse Vallée**: nella prima il *patois* è fortemente influenzato dalle parlate *savoyards* e *valaisans* ; nella seconda si sono mantenuti degli aspetti più conservatori del *patois*, che però ha

subito alcune penetrazioni da parte del **dialetto piemontese**. Ogni *patois*, comunque, sottolinea **la provenienza dell' interlocutore** essendo, così, un prezioso testimone della cultura del territorio, indicando dei vari aspetti della vita quotidiana, i racconti antichi tramandati da generazioni e tutte quelle piccole sfaccettature che potrebbero sfuggire alla letteratura ufficiale.

Alcune **particolarità del *patois valdôtain*** rispetto al francese si possono ritrovare per esempio:

- nell'**accento tonico** - in francese l'accento tonico cade sull'ultima sillaba delle parole, mentre il *patois* utilizza un'accentuazione che può variare ponendo l'accento sia sull'ultima sillaba, che sulla penultima (come avviene in italiano)
- nella **declinazione di nomi e aggettivi** - esiste una doppia serie grammaticale di quei nomi che in latino appartenevano alla prima declinazione (*rosa, ae*)

Per quanto concerne l'**ortografia** le tappe importanti per il *patois francoprovençal valdôtain* sono tre:

1. nel 1967 il primo volume del dizionario di *patois valdôtain* di Aimé Chenal e Raymond Vautherin
2. negli anni '70 Joseph Henriët propone un sistema ortografico che mira a differenziare il *patois valdôtain* da quelli limitrofi, ma ha scarsa diffusione

il lavoro congiunto del Centre d'Etudes Francoprovençales René Willien, di Saint-Nicolas, e del **Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique (B.R.E.L.)** ha avanzato una proposta per un sistema ortografico che semplifichi al massimo la lettura e la scrittura, senza sacrificare le caratteristiche peculiari di ciascun *patois*.
[www.espritvaldotain.org/patois]

Di seguito vorrei presentare una piccola tabella di comparazione che mostra la evidente somiglianza del franco-provenzale con il francese ed un po' meno con la lingua occitana:

Latino	Valdostano	Francese	Catalano	Occitano	Italiano
<i>clavis</i>	<i>cllou</i>	<i>clef / clé</i>	<i>clau</i>	<i>clau</i>	<i>chiave</i>
<i>cantare</i>	<i>tsanté</i>	<i>chanter</i>	<i>cantar</i>	<i>cantar (nord occ. chantar)</i>	<i>cantare</i>
<i>capra</i>	<i>tchiévra</i>	<i>chèvre</i>	<i>cabra</i>	<i>cabra (nord occ. chabra, gasc. craba)</i>	<i>capra</i>
<i>lingua</i>	<i>lenva</i>	<i>langue</i>	<i>llengua</i>	<i>lenga</i>	<i>lingua</i>
<i>nox, noctis</i>	<i>nét</i>	<i>nuit</i>	<i>nit</i>	<i>nuèch (nuèit, gasc. nueit)</i>	<i>notte</i>
<i>sapo, saponis</i>	<i>savon</i>	<i>savon</i>	<i>sabó</i>	<i>sabon (gasc. sablon)</i>	<i>sapone</i>
<i>sudare</i>	<i>sué</i>	<i>suer</i>	<i>suar</i>	<i>susar (suar, gasc. sudar)</i>	<i>sudare</i>
<i>vitae</i>	<i>via</i>	<i>vie</i>	<i>vida</i>	<i>vida (gasc. vita)</i>	<i>vita</i>
<i>pacare</i>	<i>payé</i>	<i>payer</i>	<i>pagar</i>	<i>pagar (nord Occ. païar)</i>	<i>pagare</i>
<i>platea</i>	<i>place</i>	<i>place</i>	<i>plaça</i>	<i>plaça</i>	<i>piazza</i>
<i>ecclesia</i>	<i>éllésé</i>	<i>église</i>	<i>església</i>	<i>glèisa</i>	<i>chiesa</i>
<i>caseus (formaticus)</i>	<i>fromadzo</i>	<i>fromage</i>	<i>formatge</i>	<i>formatge (gasc. hromatqe)</i>	<i>formaggio</i>

(è stato utilizzato il *Dictionnaire francoprovençal/français*, Éditions Le Carré, Thonon-les-Bains 2005)

Durante la sua evoluzione storica, il valdostano si è distinto (vedi i casi successivi) dalle due lingue confinanti, l'italiano e il francese nella maniera seguente:

- ÿ Per ciò che concerne i giorni della settimana, sia l'italiano che il francese utilizzano il sistema *lunae dies*, *martis dies*, ecc., che risulta in (italiano) *lunedì*, *martedì*, ed in (francese) *lundi*, *mardi*, eccetera, mentre in patois si adopera lo schema *dies lunae*, *dies martis* , che risulta in : *deleun*, *demars*, *demécro*, *dedzou*, *devèndro*, *desandre*, *demèndze*
- ÿ La parola *forié* che denota la primavera proviene dal latino *foras* ossia " fuori ", per indicare possibilmente la stagione in cui le bestie venivano portate a spasso fuori dalle stalle

- ÿ Per quanto concerne il Natale, la parola *tsalènde*, derivante dal latino *kalendae* che denotava il primo giorno di ogni mese, e quindi anche quello del rispettivo anno nuovo. Poiché nel VIII-o secolo l' inizio dell'anno fu fissato a Natale, il nome del giorno cominciò a indicare anche la festa stessa.
 - ÿ La presenza di alcuni sostantivi che possiedono il genere opposto a quello dell' italiano e del francese, come per esempio "*la sa*" che vuol dire
 - ÿ ("*il sale*") e *lo nèt* che significa ("*la notte*")
- [www.unice.fr/dsl/galrom/resumes]

L' abate Jean-Baptiste **Cerlogne** definisce due gruppi principali tra le varianti del valdostano, **la langue d'O** e **la langue d' A**, come già sottolineato dall' autore nei primissimi rudimentali studi di linguistica e grammatica del patois. La caratteristica delle due varietà è la ripetizione maggiore della 'A' o della 'O', come per esempio in *tabla* o *tobla* (in italiano: tavola). (vedi Cerlogne,J.B.)

Perlopiù, nella Bassa Valle, ossia circa da Châtillon verso il Piemonte, è da sottolineare il passaggio dai dialetti transalpini verso quelli cisalpini, di cui la lingua **piemontese** fa parte, specialmente con la presenza di un **h aspirato**, assente nella lingua francese (sostituito dalla presenza di un accento circonflesso) ; poi per i dialetti valdostani appartenenti all ' Alta Valle D'Aosta (da Aosta a Courmayeur), si potrebbe apportare l' esempio *tsahté* (in italiano : castello), che dal "*château* " francese diventa *tsaté* nel dialetto dell' Alta Valle si pone come intermezzo prima del *castello* in italiano.

La Valle d'Aosta è ubicata geograficamente tra due culture e questo fatto si riflette nel lessico dei suoi vernacoli Quindi, le varietà dipendono dalla posizione geografica, dalle consuetudini tradizionali, dal modo di utilizzo ed anche dagli influssi. Qui vorrei apportare un esempio che ci è fornito dalla traduzione della parola italiana " volpe ":

Alta Valle	Bassa Valle	Regioni confinanti al Piemonte
<i>lo rèinar</i> , simile al " <i>renard</i> " francese	<i>lo gorpeuill</i> , simile all'antico francese <i>goupil</i>	<i>voul</i> , simile al piemontese (<i>vulp</i>) ed anche all ' italiano.

Il dialetto di Cogne, invece, presenta piuttosto delle analogie con il franco-provenzale parlato nel territorio piemontese e questo fenomeno si può spiegare con il fatto che gli abitanti dell'Alta Val di Cogne conquistarono questo posto iniziando proprio dalle valli arpitane piemontesi.

Vorrei mostrare alcuni esempi di come variano le parlantine nelle diverse Valli:

Italiano	Francese	La Thuile	La Salle	Saint Oyen	Cogne	Champorcher
si	oui	voué	vouè	ouè	vouàì	oüèi
fiore	fleur	flôr	fleu	flôr	fieur	fior

Va menzionato che in alcuni comuni il dinamismo del franco-provenzale ha creato dei **slang** linguistici, ovvero dei **sottocodici**, che definiamo come varietà di una lingua caratterizzata da corrispondenze lessicali supplementari ossia parole nuove oppure parole già esistenti nella lingua comune a cui, però, viene attribuito un nuovo significato. (vedi Tanzmeister, Robert) Si tratta appunto di **gerghi** tipici di alcuni raggruppamenti sociali che impedivano ed impediscono tuttavia agli estranei a comunicare con loro. Sono soprattutto idiomi collegati alle diverse attività professionali e legati agli spostamenti migratori di stagione. Vorrei indicare di seguito alcuni esempi interessanti di *argot* :

Argot	Patois Val de Rhêmes	Italiano
Grîllo	Pée	Padre
Broûdo	Frére	Fratello
Côpa	Mèison	Casa
Dzou	Pan	Pane

(Forconi, A., *La mala lingua. Dizionario dello 'slang' italiano. I termini e le espressioni gergali, popolari, colloquiali*, Milano, Sugarco 1988)

Le attività culturali in dialetto sono numerose, e riguardano la poesia, con autori come Marco Gal, e soprattutto il teatro, con le manifestazioni teatrali **Lo Charabane** e anche **Le Printemps théâtral** : al primo evento, che è organizzato ad Aosta, partecipa una sola compagnia teatrale; invece il secondo è uno spettacolo itinerante e riunisce tutte le compagnie teatrali valdostane, composte soprattutto da giovani. Esistono parecchi autori che compongono le loro opere in *patois*, vorrei apportare come esempio alcuni versi di poeti rappresentativi:

L'estratto seguente da una poesia di **Palmyre Arbaney-Farcoz** (Doues, 1900 - Aosta, 1980) con le rispettive traduzioni in francese ed italiano ci indica l'innegabile somiglianza tra il *patois* ed il francese:

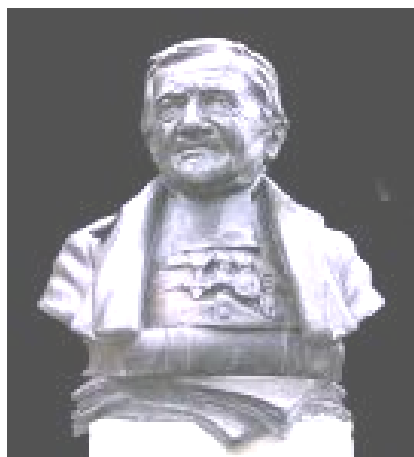
Eslojon de meuseucca	Explosion de musique.	Esplosione di musica
Feusette de joèce.	Fusée de joie	Missile di gioia.
Tsarriemèn de note que chorton	Charriage de notes que sortent	Trasporto di note che escono
Su lé, iou lé cliotse dzalaouse	La haut, où les cloches jalouses	in alto, dove le campane gelose
Le vardon a catson.	Les gardent en cachette.	le mantengono in segreto

[...]

[ca.wikilingue.com/fr/Valdôtain]

In collaborazione con il **Centre d' Etudes Francoprovençales** "René Willien" di Saint-Nicolas, il **BREL** (*Bureau Régional pour l'Ethnologie et la linguistique*, ovvero l' Ufficio regionale per l' etnologia e la linguistica della Regione Autonoma Valle D'Aosta) organizza il **Concours de Patois Abbé Cerlogne**. A partire dalla prima edizione del 1963, il concorso coinvolge ogni anno numerosi alunni delle scuole materne, elementari e medie della Regione e, a prescindere dal fatto che l'area linguistica franco-provenzale si estende ben al di là dei confini della Regione valdostana, invita alla partecipazione anche dei concorrenti dalla Savoia, dal Vallese, dalle valli franco-provenzali del Piemonte e dalle **comunità alloglotte** pugliesi di **Faeto** e **Celle di San Vito** in provincia di Foggia (considerate isole linguistiche).

[www.regione.vda.it/cultura/beni]



J. F. Cerlogne

[www.google.it]

Detto concorso ha lo scopo di avviare gli allievi alla ricerca di documenti in patois valdostano che caratterizzano la tradizione orale. Ogni anno viene scelto un tema diverso concernente la civiltà alpestre con il proposito di svegliare nelle giovani generazioni l'interesse per la parlantina franco-provenzale.

La tradizione letteraria del franco – provenzale può essere definita assai recente poiché risale alla seconda metà del secolo XIX grazie alla produzione scritta del noto abate Jean François Cerlogne che compose le opere *“L’infan prodego”* nel 1855, *“Marenda a Tsesalet”* nel 1856, *“La bataille di vatse a Vertosan”* nel 1858, il volume *“Poésies en dialecte valdôtain”* da cui spicca la poesia “La Pastorala”:

A PASTORALA

Paroles: Abbé Cerlogne.

De nêt euna leumièrè,
I berdzé l'at paru;
Un andze vin leur dère:
Lo Sauveur l'est neissu.
Un pouro baou l'est son palatse,
Et sat pei de fen in traver
Compouson lo deur matelatse
De ci gran Rei de l'univer;
Et din la rigueur de l'iver
De dò trei lindzo l'est queuver.
Un pouro, etc. (1)
[...]

LA PASTORALA

Parole: Abbé Cerlogne.

Di notte una luce,
È apparsa ai pastori;
Un angelo viene a dir loro:
Il Salvatore è nato.
Una povera stalla è il suo palazzo,
E sette pagliuzze di fieno di traverso
Compongono il duro materasso
Di questo grande Re dell'universo;
E nel rigore dell'inverno
Di due, tre lenzuola è coperto.
Una povera stalla, ecc. (1)
[...]

[http://digilander.libero.it/tapazovaldoten/canzoni/la_pastorala_cerlogne.html]

Sapiamo che il primo passo verso una “ koinè” di diverse parlate nella regione valdostana sarebbe la codificazione di un'unica grafia che però non è stato possibile per causa della scarsa produzione letteraria dell' Abate. Tuttavia il suo sistema era da sempre il più spesso utilizzato, anche se nei giorni d'oggi è stato a volte modificato e interpretato a seconda degli individui scriventi. Nel primo volume del “ **Nuovo Dizionario di Patois Valdostano** ”, uscito nel 1967, pubblicato da Aimé Chenal e Raymond Vautherin, si notano delle innovazioni importanti, nonostante l'utilizzo della grafia tradizionale che si basava su le scelte dell' Abate Cerlogne di appoggiarsi sull'ortografia francese. Questa opera di rilievo influenzò non poco la dialettologia valdostana, negli anni '70, come ho menzionato, già fu creato il sistema del noto autore, etnologo e linguista Joseph Henriet (in arpitano Josèf Harriet) che si rivelò assai artificiale quindi fu di scarsa espansione. La concezione risultante dalle ultime ricerche del Centro degli Studi Francoprovenzali René Willien e del *Bureau Régionale pour l'Ethnologie et la Linguistique* (B.R.E.L.) tende di semplificare la lettura e la scrittura pur non omettendo di far valere le molteplici sfumature delle tante varietà di *patois* nel territorio valdostano. Il sistema B.R.E.L. facilita oggi la scrittura della lingua parlata, permettendo ai parlanti di utilizzare il proprio dialetto di *patois* pur comprendendo e leggendo correttamente le varietà regionali dei vicini.

Tullio Telmon, professore dialettologo e scienziato, porta un bel esempio che sottolinea le differenze tra le varie parlantine *patois*, la parola **disgelo**, ovvero l'inizio della bella stagione: “ *dasgeillet* ” a Ribordone, “ *zgeillet* ” a Chialamberto, “ *desgeillet* ” a Balme, “ *dijale* ” nel condovese, “ *dejalet* ” a Mattie, “ *dezjalat* ” a Coazze, “ *dezale* ” a Bessans, “ *dezile* ” a Tigne, ecc. Scrive ancora Telmon :

“[...] e` altrettanto vero che, dietro a questa apparente diversità, esistono due realtà' unificanti di importanza enorme: innanzitutto, la comune esperienza, da parte di tutte queste località, del disgelo come momento dell' inizio della bella stagione, e del lavoro nei campi, in secondo luogo, la parziale somiglianza di tutti questi patois che rende in fondo possibile con qualche piccolissimo sforzo di adattamento, la reciproca comprensione.

Comprensione che non è invece possibile fra patois e piemontese, tra patois e francese, tra patois e italiano .”
(vedi Telmon, T.)



[[www.ibs.it/\[...\]/\[...\]/grassi-corrado-sobrero-alberto-/introduzione-alla-dialettologia-italiana.html](http://www.ibs.it/[...]/[...]/grassi-corrado-sobrero-alberto-/introduzione-alla-dialettologia-italiana.html)]

L'associazione per la valorizzazione dell'identità valdostana, **Esprit Valdôtain**, presenta una tabella comparativa delle due grafie più utilizzate oggi nel territorio valdostano, quella di B.R.E.L. e quella di Chenal – Vautherin :

Alphabet phonétique international	B.R.E.L.	Chenal - Vautherin	Français
'tʃika	Tchica	Tsëca	Un peu
tsan	Tsan	Tsan	Champ
dʒwa	Djouà	Dzoà	Jeu
'tʃœvra	Tcheuvra	Tseuvra	Chèvre
'foʎə	Foille	Foille	Feuille
'foʎə	Feuille	Feille	Fille
de'zarpə	Dezarpa	Desarpa	Descente de l'alpage
fʊ'tāə	Fontan-a	Fontana	Source
'lāa	Lan-a	Lana	Laine
si'lāsə	Silanse	Silance	Silence
kən	Can	Quan	Quand
rəpə'blək.ə	Repebleucca	Repeublecca	République
rəs.ə'blāsə	Reussamblanse	Ressemblance	Ressemblance

[www.espritvaldotain.org/sito/pag/notrepays/patois3.htm]

Il famoso dialettologo italiano Tullio Telmon scrive:

“Se dovessimo definire il Francoprovenzale, potremmo forse chiamarlo *una lingua mancata* . Dopo un inizio brillantissimo e promettente, [...] il processo di unificazione e di centralizzazione della Francia ha impedito che si affermasse un'unità linguistica [...] sotto la denominazione di franco-provenzale. La definizione, che risale al glottologo italiano Ascoli, e`perciò una definizione in negativo : è franco-provenzale ciò che non è francese, non è occitano, non è gallo-italico o piemontese. Eppure, esiste qualche cosa [...] che lega idealmente i 70.000 francoprovenzali delle vallate alpine dal Sangone alla Dora Baltea con quelli francesi del Lionese,[...],della Savoia,del Giura e con quelli Svizzeri [...].Questo "qualche .cosa", connotato non più in negativo, ma in positivo, e`la comune coscienza di una identità che scavalca i confini <naturali> della catena alpina e quelli artificiali tra stato e stato. È la fierezza che si cela dietro alla frase < noi parliamo nel nostro modo >, **< noi parliamo patois >** “. [www.vallesoana.it/francoprovenzale.htm]

Dalle parole di Tullio Telmon spicca la certezza per il fatto che la lingua franco-provenzale va tutelata e difesa ad ogni costo appunto per salvaguardare la specificità storica, culturale e soprattutto linguistica del fiero popolo valdostano che si è sempre battuto per il diritto di usare la propria lingua.

3.2. Il Walser

Un vecchio motivo *walser* canta:

Hanno conservato le loro tradizioni
E il linguaggio dei loro padri
Un popolo libero e fiero come *walser*
Non si trova facilmente... (vedi G.Amiotti, C.Bearzot)

Oltre all'adozione ufficiale del bilinguismo, lo Statuto Speciale riconosce, dopo le ultime modifiche, anche i diritti di una **minoranza di lingua tedesca**, i **Walser**, i cui antenati giunsero intorno al 1200 nelle zone dei tre comuni di Gressoney-Saint-Jean, Gressoney-La-Trinité e Issime. L'articolo 40-bis dello **Statuto Speciale** della Valle d'Aosta del 31 gennaio 2001 scrive:

« Le popolazioni di lingua tedesca dei comuni della Valle del Lys individuati con legge regionale hanno diritto alla salvaguardia delle proprie caratteristiche e tradizioni linguistiche. Alle popolazioni di cui al primo comma è garantito l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole attraverso opportuni insegnamenti alle necessità locali. »



Casa Walser

[www.vedogiovane.it]

I *Walser* (dal tedesco *Walliser*, cioè vallesano, proveniente dal canton Vallese) sono una popolazione di origine germanica (forse **Alemanni**, ma con alta probabilità **Sassoni**) migrata dal Nord Europa e giunta attorno all'VIII-o secolo nell'alto Vallese; durante il XIII-o secolo, coloni walser originari dall'alto Vallese si stabilirono in diverse località dell'arco alpino in Italia, Svizzera, Liechtenstein e Austria. In Italia comunità walser appaiono in Piemonte (in Valsesia e nell'Ossola) e in Val d'Aosta (nella Valle del Lys e nell'alta Val d'Ayas).

L'emigrazione del XIII-o secolo, sulle cui motivazioni gli studiosi non hanno ancora raggiunto una spiegazione unanime e condivisa, avvenne probabilmente per una serie di cause, ovvero il sovrappopolamento delle terre dell' Alto Vallese e diverse ragioni climatiche sfavorevoli. Nel corso dell' Ottocento, in mancanza di legami stabili tra le diverse colonie *walser*, i scienziati pensarono che i *Walser* fossero i discendenti dei soldati di una legione romana composta da stirpi germaniche, costretti dagli eventi guerreschi a stabilirsi sulle Alpi. Solo un'attenta analisi dei dialetti alto-tedeschi da loro utilizzati permise di collegare le comunità *walser* italiane con le popolazioni che vivevano nell'alto Vallese.
[www.cm-walser.vda.it/lingua.aspx]

I territori abitati dalla minoranza *Walser* sono considerati isole linguistiche, per esattezza, quelle in Val D'Aosta sono:

- Gressoney: Gressoney-La Trinité, in lingua *walser* : *Greschune*, Alto Gressoney-Saint-Jean, *walser* : *Greschunei Onderteil òn Méttelteil*
- Issime, lingua *walser* : *Eischeme* (Isola linguistica ben preservata)

Per capire la differenza tra le parlate walser, apporto gli esempi seguenti :a Gressoney si dice “*wier redo titsch*”, a Issime “*wir schwetzen töitschu*”.

Un' **isola linguistica** è un piccolo territorio dove si parla una lingua diversa rispetto ai territori che lo attorniano: tale singolarità può essere stata suscitata dall'importazione di una particolare varietà identica a quella del paese di provenienza di un gruppo di immigrati. In alcuni casi viene così conservata una varietà arcaica che non ha seguito l'evoluzione successiva della lingua nella terra d'origine, invece in altre aree isolate si è preservato uno strato linguistico anteriore a quello successivamente affermatosi nel territorio circostante. A volte sentiamo parlare di *enclave linguistica*, adoperando così il termine geografico. In una maniera somigliante possiamo definire le penisole linguistiche, che indicano delle regioni limitrofe abitate dallo stesso gruppo linguistico. [<http://dictionnaire.sensagent.com/frontière+linguistique/fr-fr>]

I *Walser*, trasferendosi da un luogo ad un altro, hanno portato con sé attrezzi, modi di vivere, religione, valori morali, tradizioni, leggende e la lingua.

Oggi, la loro lingua, assieme alla loro architettura, è l'elemento più evidente e immediato che caratterizza questo gruppo etnico - linguistico.

La lingua dei *Walser* è una singolare variante del dialetto tedesco meridionale, chiamata **altissimo alemanno**, ed è molto simile al dialetto svizzero tedesco nella sua forma arcaica. I *Walser* sono rimasti isolati tra di loro e spesso dalla madrepatria ed oggi possiamo affermare che, nonostante esistano tratti comuni caratteristici pronunciati, ogni variante della lingua *Walser* rappresenta una versione a sé dell' **antico dialetto vallesano**. In Italia si notano le varianti di Gressoney-Saint-Jean (**titsch**) e di Issime (**töitschu**) in Valle d'Aosta, quelle di Alagna Valsesia e Rimella , quelle di Macugnaga e Formazza in Val d'Ossola. Il *Walser* si parlava anche fino a tempi recenti a Rima San Giuseppe in Valsesia e Salecchio in Val d'Ossola, mentre più addietro era parlato a Ornavasso, Migliandone, Agaro in Val d'Ossola, Campello Monti in Val Strona e Riva Valdobbia sempre in Valsesia.

Quindi la lingua delle popolazioni alemanne giunte fino ai versanti meridionale e orientale del Monte Rosa era naturalmente la tedesca, dotata però di qualche sua

propria

particolarità.

Quella era la lingua scritta, ufficiale. A Gressoney era anche insegnata a scuola, da sempre, fino all'Unità d'Italia, e precisamente fino alle disposizioni del nuovo Governo italiano, che nel 1870 la abolì sostituendola con quella italiana. Poiché l'alta Valle del Lys si trovava nel Ducato di Aosta , e questo nel Regno di Savoia, in molti scritti ed atti pubblici veniva usata la lingua francese, la lingua che era anche la sola ad essere insegnata a scuola ad Issime. Le lingue parlate erano idiomi derivati dal tedesco, molto vicino ad esso quello di Gressoney, il **titsch** , più differenziato quello di Issime, il **töitschu**. Oltre alla diversità dell' insegnamento praticato a scuola, hanno indubbiamente influito per Gressoney il persistere di stretti collegamenti della sua popolazione con i paesi di origine, specialmente per l'attività dei *Krämer* (derivazione dalla parola tedesca *Kram*, commerciante ambulante, ancor'oggi in uso in Austria). Per Issime invece conta molto lo stringere di contatti della propria popolazione, soprattutto per motivi di lavoro, con abitanti francofoni. Il francese era anche la lingua dei Sacerdoti provenienti dal Seminario di Aosta per la Parrocchia di Issime. Quando una cosa analoga avvenne anche per Gressoney, ci fu una protesta rivolta al Vescovo di Aosta , in seguito alla quale si ottenne sempre l'assegnazione di parroci di lingua tedesca, quasi sempre nativi del paese, quindi funzioni, confessioni, scuola di catechismo in tedesco. E' da notare che le preghiere sono sempre state recitate in tedesco, anche in ambito privato familiare. Una protesta altrettanto sentita e giustificata venne espressa dai gressonari quando, come già accennato, formatasi l' Italia Unita, proibirono ufficialmente l'insegnamento del tedesco nelle scuole. Poi riuscirono ad ottenere il riutilizzo del tedesco per alcune ore alla settimana, ma questo privilegio fu annientato con l'arrivo del fascismo. Solo dopo la fine della guerra, essendo concessa l'autonomia alla Valle d'Aosta, ed essendo introdotto nel suo Statuto speciale un articolo speciale , fu possibile riattivare con provvedimenti vari l' insegnamento della lingua tedesca nelle scuole, senza aver raggiunto anche tutt'oggi soluzioni definitive e soddisfacenti.

[www.walser-alps.eu/histoire-generale]

Seguono alcuni esempi di parole in alcuni delle varianti della lingua *walser* usati in differenti località, comparate al tedesco-standard ed all'italiano:

Italiano	töitschu	titsch	tedesco
<u>La famiglia</u>	<u>d'fammullju</u>	<u>d' familiò</u>	<u>die Familie</u>
I genitori	d'houslljòit	d'eltre	die Eltern
Il padre, il papà	dar attu, dar pappa	der atto, de pappa	der Vater
La madre, la mamma	d'ēju, d'mamma	d'ejò, d'mamma	die Mutter
Il figlio	dar su	de so, de bueb	der Sohn
La figlia	di töchter	de techter	die Tochter
Il nonno	dar oalt attu, ~ pappa	de gròsspappa	der Grossvater
La nonna	d'oaltun eju, ~ mamma	d'gròssmamma	die Grossmutter
Lo zio	dar étru	der ettrò, der onkel	der Onkel
La zia	d'muma	d'muema, de tante	die Tante
La nuora	d'schnurra	d'schnora	die Schwiegertochter
Il genero	dar hübsch su	de tochterma	der Schwiegersohn
Il suocero	dar hübsch attu	de schwér	der Schwiegervater
La suocera	d'hübschun eju	d'schwéger	die Schwiegermutter
Il marito	dar ma	de ma	der Mann
La moglie	z'wéib	z'wib	die Frau

[www.regione.vda.it/cultura/walser/tutti%20i%20file/P_dizionario]

Dalla tabella spiccano i termini “ il genero, “ il suocero”, la suocera ” ed i loro corrispondenti in *toitschu*: *da hübsch su, dar hübsch attu, d'hübschun eju*, formati secondo il modello francese : *le beau-fils, le beau-père, la belle-mère*.

Il *töitschu*, il dialetto di Issime, dimostra il fatto che, dopo l'insediamento in questi luoghi, gli issimesi non ebbero più contatto con la madre patria: termini antichissimi si affiancano a termini di carattere franco-provenzale o italiano per indicare oggetti di introduzione più moderna. La lingua di Gressoney, invece, il *titsch*, è la lingua parlata dalle comunità alemanne quali dopo lunga migrazione si sono stabilite in questa località ai piedi del Monte Rosa. Esso rinvia fortemente alla lingua-madre, sia per i vocaboli, sia per la strutturazione del discorso. A favore della sua diffusione e stabilizzazione ha certamente influito il fatto dei continui rapporti soprattutto commerciali e culturali con i paesi di origine.

Senz'altro va menzionato il fatto che per molti secoli, dal lontano XII-o fino alla prima metà del XX-o secolo, la lingua dei *Walser* di Issime abbia saputo e potuto mantenere la sua peculiarità pur trovandosi attorniata da lingue e varietà linguistiche appartenenti ad un'altra famiglia linguistica, quali: francese, italiano, piemontese e *patois* franco-provenzale. Non si deve dimenticare che fino al 1952 convivevano all'interno dello stesso territorio comunale due gruppi ben distinti per i loro tratti etnici e linguistici: quello *walser* germanofono e quello franco-provenzale francofono. Inoltre, fino al periodo fascista, la lingua francese era la sola lingua nella quale venivano esclusivamente redatti tutti i testi pubblici ed ecclesiastici.

È lodevole il fatto che in una situazione così la lingua *töitschu*, abbia subito cambiamenti e innovazioni. Essa conserva dei termini antichi come per esempio:

z'énni..... la fronte

z'ross.....il cavallo

vergelzgott..... grazie

oppure espressioni uniche quali:

dar chrigschman ovvero "l' uomo della guerra" per indicare il soldato, *z'guvverschmuckhji*, il piccolo gioiello della pietraia per lo scricciolo, *z'heersji*, il cuoricino per il fidanzato o la fidanzata. Sempre di più, parole di derivazione latina tendono a sostituire parole germaniche: *d'buttullju* sostituisce *d'vleschu*, la bottiglia, *d'kruatu* al posto di *da chéller*, la cantina. Altri termini sono di chiara

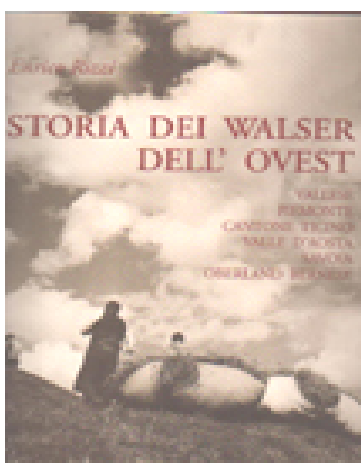
origine italiana o francese perché indicano oggetti che al tempo dell'arrivo dei Walser nel nostro paese, non erano ancora in uso, così troviamo per esempio

d' furkulunu per indicare la forchetta, *z'automobili* per l' automobile ; è curioso e interessante, allo stesso tempo, menzionare come queste definizioni siano state assimilate al *töitschu* tramite l'uso dell'articolo tedesco.

[www.regione.vda.it/cultura/walser/tutti%20i%20file/P_dizionario]

Da oltre trenta anni esiste ad Anzola d'Ossola la **Fondazione Enrico Monti** quale svolge degli studi e delle ricerche, organizza numerosi incontri e convegni, diffonde opere pubblicitarie in tedesco , *titsch* e *töitschu* sulle comunità *walser* in tutto lo spazio alpino. Tra i molti fascicoli dedicati al tema spiccano le numerose pubblicazioni sui *walser* scritte o curate da Enrico Rizzi, tanto per citare alcune di esse:

- Enrico Rizzi (a cura di), *Lingua e comunicazione simbolica nella cultura walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione arch. Enrico Monti, 1989.
- Enrico Rizzi (a cura di), *I Walser nella storia della cultura materiale alpina*, Anzola d'Ossola, Fondazione arch. Enrico Monti, 1988.
- Enrico Rizzi, *Storia dei Walser dell'ovest: Vallese, Piemonte, Cantone Ticino, Valle d'Aosta, Savoia, Oberland Bernese, Atlante delle Alpi Walser II*, Anzola d'Ossola, Fondazione arch. Enrico Monti, 2004.



immagini tratte da : [www.libreriadellosport.it]

In Valle d'Aosta sono presenti ben due istituti di ricerca e studio della lingua e della cultura walser, attivi nell'ambito della comunità dell'alta valle del Lys: l' **Associazione Augusta** di Issime, fondato nel 1968, è il più annoso, mentre a Gressoney-Saint-Jean è collocato il **Centro di cultura walser** - *Walser Kulturzentrum des Aostatales*, costituito nel 1982. Con reciproco sostegno tra gli studiosi linguistici di questi due centri sono stati elaborati due dizionari del *titsch* di Gressoney-Saint-Jean e del *töitschu* di Issime, pubblicati nel 1988.

In Valsesia è invece presente il **Centro Studi Walser Remmalju** di Rimella.

Il Centro di cultura walser è un'associazione senza scopi di lucro ed è sorta per documentare e salvaguardare l'antico patrimonio; i principali scopi che essa si è imposta di raggiungere sono:

- Incrementare e promuovere la cooperazione pubblica e privata a scopo di studio, la ricerca, la documentazione e la divulgazione della parlata walser;
- Documentare la vita, la cultura, gli usi e i costumi walser;
- Costituire un museo, un archivio ed una biblioteca specializzata;
- Redigere un vocabolario della parlata walser;
- Incoraggiare e promuovere la pubblicazione e la diffusione di tutte quelle opere che interessano l'attività, la vita e la ricerca sulle popolazioni walser ed in particolar modo delle colonie della Valle del Lys;
- Promuovere ed organizzare studi ed incontri.

[www.regione.vda.it/cultura/walser]

Il Centro Studi Cultura Walser da anni organizza puntualmente corsi per adulti purtroppo senza ottenere un numero entusiasmante di iscritti. Con la **legge 482/1999** è stato possibile aprire degli spazi linguistici per le parlatine locali e anche presentare queste in una serie di filmati indirizzati al pubblico di tutta l'Italia. Più volte sono stati organizzati e parzialmente sostenuti finanziariamente soggiorni di studenti in paesi di lingua tedesca, oppure scambi di studenti ospitati in famiglia.

In questo particolare momento non sono noti degli studi specifici sulla conoscenza e sull'uso del *titsch* e del *töitschu*, ma la situazione per quanto riguarda individui delle età giovanili e infantili è demoralizzante. Dovrebbe svilupparsi in proposito un impegno maggiore, una dedizione costante per salvare questa preziosa parte di questo patrimonio storico, etnico e culturale.

Un noto articolo sul “ Corriere” del 1-o marzo 2009 : ” **Lingue salvate, lingue perdute**” scrive circa l'atlante delle lingue a pericolo d'estinzione:

“[...] Sorpresa: nell'atlante la sezione dedicata all'Italia segnala cinque idiomi a rischio estinzione. Sono il Gardiol (340 parlanti), il Griko del Salento (20 mila parlanti) e il Griko della Calabria (2 mila parlanti), il **Töitschu (tedesco)** della Valle d'Aosta (200 parlanti) e il croato molisano (5 000 parlanti). Considerando i dialetti a basso rischio, l'atlante dell'Unesco fa una lista totale di 31 idiomi italici «in pericolo». «Il nostro lavoro — dice ancora Chris Moseley — è assimilabile a quello di un naturalista che metta in luce la fragilità di una specie animale o vegetale. **Perché salvare una lingua che va scomparendo? Intanto perché è parte di una biodiversità che garantisce la ricchezza e la varietà delle culture umane.** E poi perché **ogni lingua, anche la più rara, è un esempio di una meraviglia, di più, di un miracolo dell'evoluzione che ha prodotto un insieme unico di parole, suoni e architettura grammaticale.** Un insieme che è anche una visione del mondo originale, uno specchio delle metafore, del pensiero che una determinata popolazione utilizza per interpretare il mondo. Lasciarla svanire sarebbe un danno irreparabile: ogni lingua è un universo»....”

Tutte queste ragioni espressamente menzionate nella citazione confermano la necessità di continuare a lottare per salvaguardare sia il franco-provenzale, sia il walser nel territorio di Valle D'Aosta. Oggi, dei finanziamenti europei attraverso i **progetti Interreg** e il **programma di plurilinguismo Pax Linguis**, permettono alle minoranze linguistiche di realizzare iniziative culturali di ricerca e di promozione con lo scopo di mantenere le antiche tradizioni e a favorire la conoscenza e svilupparne l'uso.

3.3. Le lingue degli immigrati

La Valle d'Aosta è caratterizzata da un'immigrazione relativamente recente, ma in continua crescita.

Secondo la fonte ISTAT, il 31 dicembre 2008 i cittadini stranieri residenti in regione valdostana sono 7509. I gruppi più numerosi sono quelli di:

ÿ	Marocco	2065
ÿ	Romania	1586
ÿ	Albania	825
ÿ	Tunisia	522
ÿ	Francia	262

Secondo il dipartimento per assistenza degli immigrati nel territorio valdostano:

“ la **conoscenza della lingua e della cultura italiana** rappresentano un passaggio essenziale per facilitare il processo di integrazione nella comunità di accoglienza, nonché un indicatore del successo del percorso migratorio e delle capacità degli immigrati di inserirsi professionalmente e socialmente nella società italiana: la conoscenza della lingua e della nostra cultura, il rispetto dei valori fondanti nel nostro Paese e l'osservanza delle leggi vigenti sono i requisiti minimi perché avvenga una effettiva inclusione sociale.

La mediazione interculturale facilita la relazione, la comunicazione e la comprensione tra persone di culture differenti permettendo ai cittadini stranieri un miglior inserimento nella società. La Regione sostiene l'attività di mediazione interculturale al fine di favorire l'integrazione, attraverso il finanziamento di progetti e certifica le competenze dei mediatori al fine di garantire la qualità professionale e la promozione dell'attività di mediazione.”
[www.regione.vda.it/prefettura/sportello_immigrazione]

Come ho già menzionato, la maggioranza degli immigrati proviene dal Marocco dove si parla l' **'arabo maghrebino**, che appartiene al **ramo semitico**. Arabo maghrebino è una frase che raggruppa le varietà di arabo parlato nel Maghreb, zona che include la Tunisia, l'Algeria, il Marocco e la Libia. I parlanti chiamano la propria lingua *derija* o *darija*, che significa "dialetto". Questa viene usata principalmente come **lingua parlata**; le comunicazioni scritte avvengono principalmente in Arabo Moderno Standard. La *derija* è usata per quasi tutte le comunicazioni orali ed è caratterizzata da molti prestiti dalle lingue dei colonizzatori dell' Africa settentrionale, Francia e Spagna, e da influenze dal **sostrato berbero** che è la lingua dei Berberi appartenente alla famiglia linguistica camito-semitica e quindi imparentata con l' antico egizio faraonico e anche con l' arabo.

Nell' opera di Michel Quitout “ *Paysage linguistique et enseignement des langues au Maghreb des origines à nos jours* ” troviamo il passaggio seguente:

“Una caratteristica comune a tutti i dialetti maghrebini è l'uso di un prefisso n- per i verbi alla prima persona singolare, a differenza delle forme dialettali medio orientali e dell'arabo standard (in quest'ultima lingua, tale prefisso coincide con l'indice di I persona plurale, ma in arabo maghrebino quest'ultima forma è caratterizzata anche dall'aggiunta di un suffisso -u). Il lessico dei dialetti maghrebini è caratterizzato anche dalla presenza di numerose parole provenienti dal francese (in Marocco,

Algeria e Tunisia), dallo spagnolo (in Marocco) e dall'italiano (in Libia e, in misura minore, in Tunisia), che peraltro sono integrate nel sistema grammaticale e si declinano seguendo le regole della lingua araba. Essendo usato raramente in forma scritta, non esiste uno standard, può quindi cambiare rapidamente e acquisire un nuovo vocabolario dalle lingue vicine[...].”
(vedi Quitout, Michel)

Oggi sorgono parecchi neologismi per via della continua evoluzione della vita in tutti i sensi, per esempio la parola “ *shomar*”, una forma arabizzata di “*chômeur*”, ovvero “disoccupato”.La lingua araba standard o l'arabo classico viene usato nelle scuole islamiche, improvvisate dalle comunità in case private arredate apposta.

Se prendessimo come esempio la più numerosa comunità immigratoria, ovvero i marocchini, potremo affermare che hanno creato un loro mondo linguistico tutto a loro, dove si sono ritirati , praticando la propria lingua e religione, frequentando circoli e raggruppamenti strettamente omogenei,locali fondati da loro connazionali e per la loro gente.Il marocchino è in effetti una lingua franco-araba. I marocchini si ostinano ad integrarsi e tramandano questa irriducibilità ai loro discendenti, alle nuove generazioni.Hanno creato un gergo tutto loro che ha per base il marocchino che parlavano in patria, arricchito da parole italiane e francesi che hanno a che fare con la modernizzazione della vita quotidiana.

Le lingue degli immigrati sono usate soltanto nella comunicazione quotidiana tra gli individui stessi, provenienti dai rispettivi paesi, elencati sopra, e vengono schivate nella vita pubblica della regione.Come è noto, il prestigio di una comunità dipende dalla sua volontà di integrarsi. Qui va detto che gli strati più colti dei marocchini e dei tunisini utilizzano per la quotidianità piuttosto il francese,lingua usata anche nei loro paesi d'origine.

Un po' più aperta all'integrazione si mostra la comunità dei rumeni anche per via della lingua d'origine, il **rumeno**, che appartiene al ramo delle **lingue romanze balcaniche** e qualche volta viene anche denominato **daco-rumeno** o **balcanoromanzo**. Il dacorumeno (dal nome della provincia romana della Dacia, corrispondente ad una buona parte dell'attuale Romania) è lingua ufficiale di due stati, la Romania e la Repubblica di Moldavia, dove è ufficialmente definito lingua moldava, con una norma standard fissata e un considerevole numero di parlanti.Secondo **Marius Sala** nel suo “**Vocabularul reprezentativ al limbilor**

romanice “ (*Editura Științifică și Enciclopedică*, București, 1988, p. 19-79), oggi il lessico rumeno contiene 80% parole di origine latina o neolatina; 35,33% ereditato dal latino; maggiormente dal vocabolario di base; 15,26% prestiti dal latino (latinismi, termini colti); 22,12% dal francese; 3,95% dall'italiano; 3,91% di origine locale (la maggior parte di origine latina) ; 0,96% substrato probabilmente daco ecc.

Tra tutte le lingue romanze, il rumeno presenta un'evoluzione maggiormente naturale, ha un carattere piuttosto popolare poiché questo sviluppo non è stato interrotto dalla presenza di una letteratura classica nel senso stretto; questo fatto spiega perché il **rumeno ha conservato una notevole quantità di vocaboli e forme latine che non possiamo incontrare nelle altre lingue romanze.**

Anche questa lingua di immigrazione viene schivata nel pubblico ed è esclusivamente praticata nel privato, nella comunicazione fra connazionali. La tecnica moderna radiofonica e televisiva oggi permette alle comunità degli immigranti ad ascoltare la loro musica o telegiornale dai rispettivi paesi quindi gli offre la possibilità di coltivare le proprie lingue e culture, praticare le proprie religioni. Le lingue immigratorie non vengono tutelate in nessun senso, circoli di cultura potrebbero sorgere soltanto grazie alle iniziative e i finanziamenti degli immigranti stessi. Esistono, però, iniziate dal comune, dei progetti oppure delle manifestazioni che istigano all'integrazione ma non è certo se tali iniziative raggiungano sempre lo scopo previsto. Va detto anche che la maggior parte degli immigranti, occupandosi principalmente di pastorizia ed agricoltura, non appartiene agli strati colti della regione, un fatto che non facilita del tutto l'integrazione.

Le generazioni adolescenziali che rappresentano i discendenti in età scolare sono naturalmente più aperti all'integrazione, *in primis* perché non conoscono altre scuole oltre quelle del paese che li ha accolti e poi perché il loro futuro è in quel paese e non nella patria dei genitori. I bambini apprendono nella scuola materna l'italiano, a casa come lingua parlata usano la lingua d'origine dei genitori già fortemente mischiata con parole italiane o sempre più inglesi, il franco-provenzale del popolo valdostano viene mal capito o non inteso. Il tasso di natalità tra gli immigranti è abbastanza alto, vuol dire che in lontano futuro si riscontrerà uno

spostamento verso l'italiano senza però negare del tutto la lingua dei progenitori che conserveranno nella forma parlata di un qualche livello.

4. Il piemontese – lingua o dialetto?

Loda 'l brich e tente a la piana (Proverbio piemontese)

(Loda l'altura e resta alla pianura)

Nella Bassa Valle (soprattutto a Pont-Saint-Martin) è conosciuto il **piemontese** (**piemontèis**) che appartiene al **gruppo dei dialetti gallo – italici** (assieme al lombardo orientale, l' orobico; al lombardo occidentale, l'insubre; al ligure ed all' emigliano – romagnolo). Secondo alcuni studiosi il piemontese costituisce una transizione tra le parlate gallo-italiche dell'Italia del nord e le lingue gallo-romanze ed è riconosciuto fra le lingue minoritarie europee fin dal 1981 (Rapporto 4745 del Consiglio d'Europa) ed è inoltre elencato dall' UNESCO (*Red book on endangered languages*) tra le **lingue bisognose di tutela**. Alcuni scienziati considerano il piemontese un dialetto. Maria Luisa Altieri Biagi scrive nel suo libro “**Linguistica essenziale**” le righe seguenti:

“Fino al Cinquecento non è legittimo parlare di <dialetti>. Le parlate regionali sono <lingue> [...] È solo nel momento in cui una di quelle lingue regionali è promossa a lingua nazionale (beninteso, per la produzione scritta), che le altre lingue regionali e locali assumono il ruolo di dialetti.[...]”
(vedi M.L.Altieri Biagi,p.86)

“Una delle caratteristiche più appariscenti, nella situazione linguistica italiana, è la **frammentazione dialettale**,cioè l'esistenza di molte lingue locali, diverse dalla lingua nazionale, derivanti (al pari di essa) dal latino volgare. Parlare di frammentazione è legittimo, perché la realtà dialettale varia da luogo a luogo, all'interno delle singole regioni, e i confini dialettali non coincidono con i confini amministrativi delle attuali regioni.[...]”

(vedi M.L.Altieri Biagi, p.327)

Come ho accennato prima, citando M.L.Altieri Biagi, in Italia tutte le lingue romanze parlate insieme all'italiano, ma diverse rispetto all'italiano modello o standard, sono chiamate “ **dialetti italiani** ”. Molti dialetti sono lingue a tutti gli effetti ed è importantissimo distinguere tra dialetti d'Italia (ossia parlate

linguisticamente distinte dall'italiano, ma non ufficialmente riconosciute come lingue) e dialetti dell'italiano (ossia varianti della lingua modello). Il primo gruppo include lingue che sono riconosciute dalla **comunità linguistica internazionale** ma non dello Stato italiano, come **il piemontese**, il napoletano, il ligure, il veneto, il siciliano, il lombardo e le rispettive varianti regionali. Il secondo gruppo, invece, include tutte le varianti dell'italiano modello, spesso nominate “italiano popolare,” le quali si distinguono almeno su due dimensioni, esplicitamente su quella geografica e quella sociale. Ma una lingua – perché questo poi è ognuna di queste parlate regionali che, per una serie di incidenti della storia, vengono ancora chiamate dialetti – sopravvive solo quando viene tramandata, solo quando viene usata dai giovani, e prosegue il suo cammino passando da una generazione all'altra. E questo, purtroppo, non accade soltanto attraverso le manifestazioni organizzate dai comuni e il teatro, le serate musicali o i concorsi di poesia vernacolare, ma attraverso il **parlare vivo**, quel parlare che viene dalla gente e che avviene tra la gente.

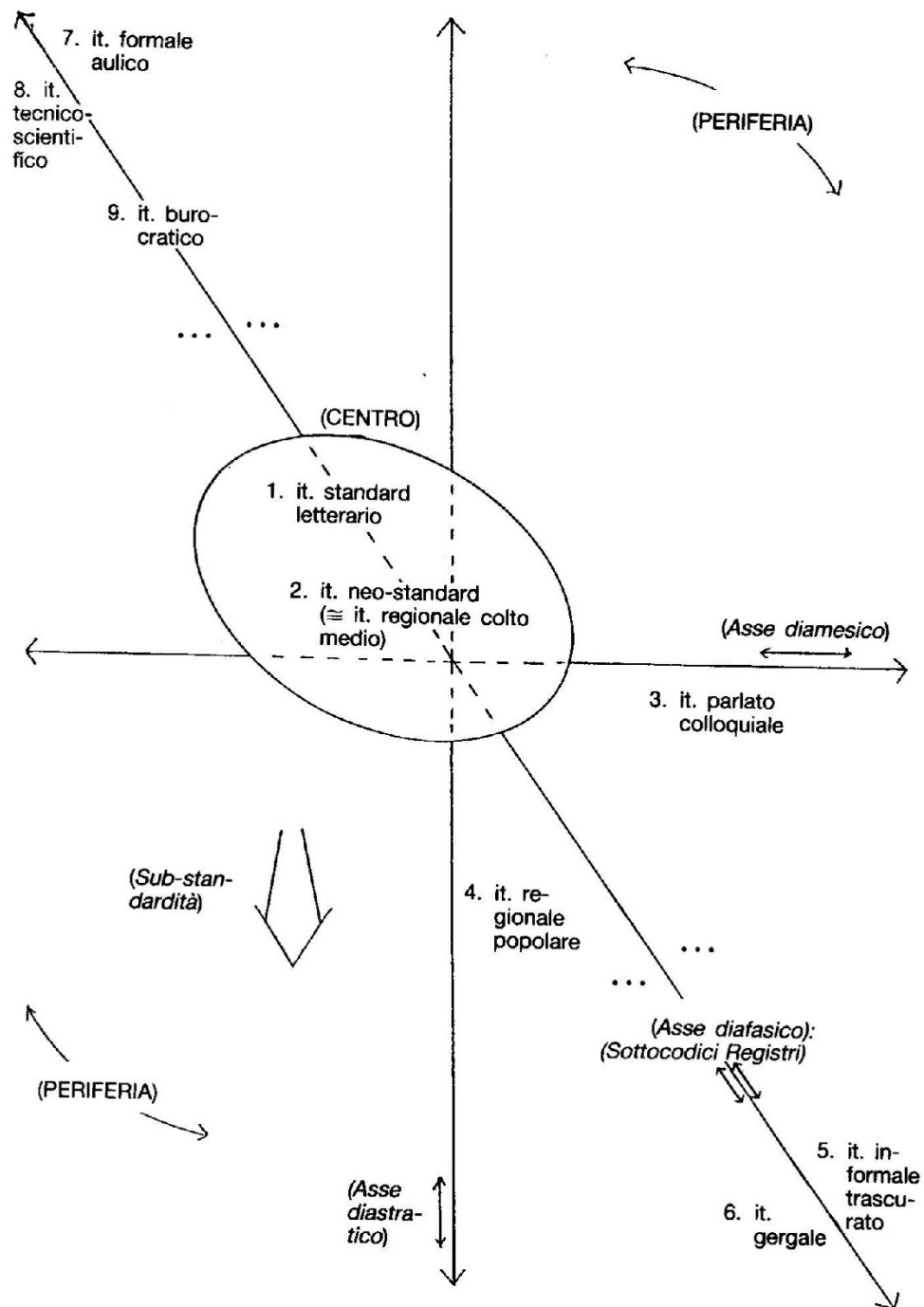
Lo studioso Francesco Bruni utilizza la distinzione tra lingue e dialetti per discernere tra la lingua che costituiva la koinè italiana, e quelle che hanno avuto una parte insignificante nella sua formazione quali greco, tedesco, ladino, occitano, **franco-provenzale**, che sono ancor'oggi delle lingue minoritarie. Le varietà dialettali dell'italiano si distinguono a seconda del :

tempo	→	variazione diacronica
spazio	→	variazione diatopica
mezzo di espressione	→	variazione diamesica
fattori sociali	→	variazione diastratica
situazione comunicativa	→	variazione diafasica

(vedi Tanzmeister, Robert)

L' architettura delle varietà dell' italiano: il modello Berruto, tratto da “La variazione diatopica”, a cura di Matteo Viale; schema di esposizione e materiali

presentati nella lezione del 24 novembre 2005 del corso di Filologia Romanza del prof. Carlo Pulsoni.



(vedi anche Berruto 1987, p.21)

Le varietà linguistiche sono spesso definite "dialetti" piuttosto che "lingue":

- ÿ perché non riconosciute come lingua letteraria, non avendo una letteratura propria
- ÿ perché alla comunità dei locutori della varietà non corrisponde alcuno Stato a sé stante che la riconosca come propria, o alcun gruppo etnico che si riconosca e venga riconosciuto come tale
- ÿ perché non sono utilizzate per redigere documenti ufficiali
- ÿ perché mancano di prestigio presso i locutori e/o presso altri

La linguistica moderna afferma che lo status sociale di "*lingua*" non è unicamente determinato da criteri linguistici, ma è anche il risultato di uno **sviluppo storico e politico**. Di fatti, Hubert Lyautey si esprime così :

"Une langue, c'est un dialecte qui possède une armée, une marine et une aviation." ("Una lingua è un dialetto che possiede un esercito, una marina ed un'aviazione.")
(vedi Tarde de, Guillaume)

Secondo ricerche socio-linguistiche realizzate sul campo della Bassa Valle da **Roland Bauer** ed i suoi assistenti emergono dettagli importanti circa il ruolo del piemontese in Valle D'Aosta. Nella seconda metà degli anni '80, furono studiate e comparate le competenze linguistiche degli abitanti di otto località dove 20 % delle persone femminili ed un terzo di quelle maschili affermarono di esser in grado di parlare bene il piemontese. Per quel che concerne le conoscenze passive ("capire" e "leggere") la percentuale sale notevolmente, ovvero il 94% dei maschi e 80 % delle donne si dichiararono capaci ad intendere un testo in piemontese oppure a seguire una conversazione colloquiale semplice. Confermarono che parallelamente all'aumento delle competenze in piemontese calavano le conoscenze del *patois* franco-provenzale e che le capacità linguistiche in piemontese vantavano la *più alta percentuale nella Bassa Valle*, cioè 25 %. Riassumendo, si poteva affermare che l'idioma predominante nel territorio menzionato non era più il *patois* come nel resto della Valle, bensì la lingua- tetto ovvero l'italiano. Dalle interviste con la fascia " genitori " che costituiva 50 % dei soggetti intervistati spiccava il fatto che tutti quelli che comunicavano con i figli in piemontese avevano poco a poco abbandonato quella abitudine a favore dell'italiano. Il piemontese veniva usato piuttosto durante le escursioni in Piemonte con lo scopo di fare compere. Questo fatto evidenzia il ribasso del piemontese nel seno delle famiglie valdostane negli ultimi tempi.

Sulla cartina seguente vediamo la zona di distribuzione dei dialetti nell'Italia del Nord, specialmente le vaste aree del piemontese che confinano con la regione del franco-provenzale :



[www.italica.rai.it/principali/.../regionalok.htm]

Come ci mostra la cartina soprastante l'area della varietà piemontese è collocata strettamente accanto al territorio delle parlate franco-provenzali che sono considerate **lingue minoritarie neolatine** mentre il walser è considerato lingua **minoritaria non- neolatina**. Così nella Bassa Valle, dove si usa la **varietà biellese**, il piemontese coabita con il franco-provenzale ed in alcuni villaggi lo ha persino rimpiazzato. Seguono alcuni interessanti esempi di parole piemontesi a confronto con le rispettive traduzioni in altre quattro lingue romanze (italiano, francese, spagnolo e catalano) ed in latino:

Piemontese	Italiano	Francese	Spagnolo	Catalano	Latino
jer	leri	hier	ayer	ahir	heri
monsù	signore	monsieur	señor	senyor	senior
ca	casa	maison	casa	casa	casa
pom	mela	pomme	manzana	poma	malum
bòsch	legno	bois	madera	fusta	lignum
Istà	estate	été	verano	estiu	aestas
crava	capra	chèvre	cabra	cabra	capra
dman	domani	demain	mañana	demà	cras
surti	uscire	sortir	salir	sortir	exire
pijé	prendere	prendre	tomar	prendre	capere
travajé	lavorare	travailler	trabajar	treballar	laborare
brass	braccio	bras	brazo	braç	bracchium
cadrega	sedia	chaise	silla	cadira	sella
nùmer	numero	numéro	número	nombre	numerus
scòla	scuola	école	escuela	escola	schola
ancheuj	oggi	aujourd'hui	hoy	avui	hodie

(utilizzato il sito www.piemonteis.com)

Dalla tabella traspare la somiglianza del piemontese piuttosto con il francese che coll'italiano, è appariscente anche la brevità delle parole.

Caratteristiche considerate riconducibili alla galloromania, presenti negli idiomi galloitalici incluso il **piemontese**, sono **l' indebolimento delle sillabe atone**, la **sonorizzazione delle consonanti occlusive intervocaliche** e la **riduzione delle geminate** nella stessa posizione (lenizione), **la caduta in molti casi delle consonanti finali** e la **mancaanza di epitesi**, la presenza in molte varianti di **fonemi vocalici anteriori arrotondati** (/y, ø/, in passato dette "vocali turbate").

Inoltre, il piemontese si caratterizza per la ricchezza consonantica, tanto come per il suo vocalismo, per le sue particolarità morfologiche, sintattiche e lessicali, che lo

differenziano nettamente dall'italiano. Concretamente, per quel che concerne la fonetica, si potrebbero presentare i seguenti esempi:

- ÿ Il gruppo latino delle occlusive -ct diventa -it-, come in francese: *noctem* ~ *neuit* ; *lactem* ~ *làit*.
- ÿ Le consonanti latine occlusive non sonore /p/, /t/, /k/, subiscono un indebolimento o perfino cadono: *formicam* (lat.) ~ *furmià* (piemont.); *aprilem* ~ *avril*.
- ÿ I nessi sillabici ce- ci- ge- gi-, che in latino sono velari /k/-/g/, diventano fricative alveolari /s/: *cinere* ~ *sënner*; *centum* ~ *sent*; oppure affricata alveopalatale /dz/: *gingiva* ~ *sansivia*.
- ÿ Si usa la **ë protetica** (come un tempo la i- in italiano, oggi superata) davanti tutte le parole che iniziano per s + consonante o gruppi consonantici difficili, se la parola precedente termina con consonante: *sinch* *ëstèile*; *quatr* *ëfnoj*; *i* *son* *ëstàit*.
[www.piemonteis.com/grammatica-piemontese]

Vorrei esemplificare alcune altre peculiarità del piemontese quali :

- ÿ Spesso il pronome personale oggetto viene raddoppiato. Es: *mi ha detto* = *am ha dime*
- ÿ La frase affermativa usa obbligatoriamente il pronome personale soggetto atono, il che genera una struttura grammaticale diversa tanto dall'italiano quanto dal francese : *(Mi) i son*.
- ÿ Salvo alcune eccezioni il singolare e il plurale dei nomi maschili sono identici: *ël cit* / *ij cit*; *ël prèive* / *ij prèive*.
- ÿ Persiste la desinenza sigmatica latina, come anche nel friulano (-S) della seconda persona singolare verbale, quale invece sparisce in italiano: nella desinenza della seconda persona singolare del presente indicativo negli ausiliari e nei verbi irregolari: *it ses*; *it vas*; *it l'has*; *it sas*.
- ÿ Le forme italiane “sono io, sei tu...” si trasformano in “a l'é mi, a l'é ti...”. Esempio: sono io che l'ho comprato = *a l'é mi ch'i l'hai catalo*.
- ÿ Il tempo verbale che in italiano corrisponde al **passato remoto** è **scomparso** dall'uso fin dal '700. Viene impiegato al suo posto il passato prossimo: “Una settimana fa andai” si traduce così: *na sman-a fa i son*

andàit. Se invece si tratta di tempi molto remoti, si utilizza il trapassato prossimo :” Ci andai dieci anni fa “ diventa :*I j'era andaje ch'a l'é des agn*.

La maggiore differenza tra l'italiano e il piemontese è: (dal punto di vista storico si deve notare che il latino ha subito nel Piemonte trasformazioni ben maggiori che in Toscana), **le parole piemontesi sono più brevi** (es.: in piemontese si dice *fnoj*, *maslè*, *plè*, *taie* che corrispondono all'italiano *finocchio*, *macellaio*, *pelare*, *tagliare* e derivano tutte dal latino *fenuculum*, *camellarius*, *pilare*, *taliare*.

Il piemontese possiede nove suoni vocalici (**i ,o, é, è, u, eu, ë, a, ò**) di cui tre non esistono in italiano. In seguito alla caduta delle vocali di fine parola, **non esiste distinzione tra il singolare e il plurale dei nomi maschili**, eccetto per quelli terminanti in -l. Inoltre, alcune parole che in italiano sono maschili, hanno assunto il genere femminile in piemontese, per esempio: *la nata* ~ (il tappo), *la sa-l* (il sale), *l'oria* ~ (l'orecchio), *la fior* ~ (il fiore) , *la me l~* (il miele) ; ed *vice versa*, parole che in italiano sono femminili, in piemontese diventano maschili, per esempio :*ël bòsch* ~ la legna, *ël bòtal* ~ la botte, *ël cotin* ~ la gonna, *ël pruss~* la prugna.

Come lingua scritta, il Piemontese si usa a partire dal XII secolo, ma una vera koinè si sviluppa solo nel Settecento, epoca che vede la nascita di una letteratura a carattere nazionale che coinvolge poco per volta tutti i generi, dalla lirica al romanzo, alla tragedia, all'epica. L'attuale grafia del piemontese è stata introdotta negli anni '30 dallo scrittore e letterato Pinin Pacòt, *scrittor e poeta an lenga piemontèisa*, e si basa sulla tradizione del Settecento. Nel Novecento ha goduto di una standardizzazione più precisa e completa, che ha dato un non piccolo contributo alla stabilità e all'unità della lingua. Quest'ultima soffre l'influenza dell'italiano che, fin dagli anni sessanta del XVI-o secolo è la **lingua legislativa**, amministrativa e dell'istruzione in Piemonte (persino l'università di Torino fu rimodellata nel 1566 secondo gli schemi dell' Ateneo bolognese). La concorrenza della lingua ufficiale (lingua tetto) dello Stato italiano potrebbe, secondo alcuni, mettere in pericolo il piemontese in Valle D'Aosta che rischierebbe in tal modo di scomparire nel corso del XXI-o secolo, salvo che si intervenga con misure serie

per garantirne la sopravvivenza.

[http://www.biellaclub.it/_cultura/piemontese/index.htm]

Purtroppo, secondo i sondaggi, oggi non si trova più un parlante di piemontese sotto i 40 anni, i giovani utilizzano l'italiano e con sempre più crescente frequenza l'inglese (per via della globalizzazione della società moderna e dell' espansione di Internet). Le persone anziane usano d'abitudine parole piemontesi, mentre i giovani si servono di parole italiane- questo è il quadro odierno che ci si rivela. Già maltrattato dalla politica linguistica fascista che provocò la sua regressione, il piemontese ha trovato la sua roccaforte a **Pont - Saint - Martin**, collocato alla confine con il Piemonte ed all' entrata della Valle D'Aosta, punto importante anche per la sua storicità , tanto è vero che nel quarto secolo dopo Cristo costituiva il confine tra l'antica Gallia e l'Italia.



[www.bergfex.it/.../pont-saint-martin]

“Se il piemontese 100 anni fa veniva considerato un pericolo per le altre parlate in uso in Valle D 'Aosta,oggi esso stesso corre il rischio di sparire dal quadro plurilinguistico valdostano.Rimane comunque qualche traccia piemontese sotto forma di **piemontesismi lessicali** e **fonetici** dell' italiano (regionale) dei parlanti più anziani, un campo di ricerca purtroppo ancora largamente inesplorato”,

scrive Roland Bauer nella sua relazione “ **Il Piemontese in Valle D'Aosta dall'espansione alla regressione**”. Nell' introduzione alla sua “**Grammatica piemontese**”, Diego Casoni esprime parole di salvaguardia concernente questa “lingua” che l'affascina da sempre:

“[...] E' importante non perdere l'immensa ricchezza della lingua piemontese. Ognuno di noi può fare qualcosa: insegnamolo ai nostri figli, cugini, nipoti; incoraggiamo l'uso parlandolo in famiglia. Chi ha la fortuna di avere nonni o parenti anziani che lo parlano ancora comunemente, faccia in modo che le nuove generazioni lo apprendano. E' importante perchè le **tradizioni sono ricchezza e vanno conservate.**”

[www.biellaclub.it/_cultura/piemontese/index.htm]

5. Considerazione dal punto di vista della linguistica sincronica

5.1. La scuola

La scuola è il primo luogo dove ci si impegna per la tutela delle tradizioni linguistiche di un paese. Nel caso della Valle D'Aosta si lottava per preservare l'uso tradizionale del francese come lingua di insegnamento dopo la proclamazione della Unità d'Italia, poiché l' insegnamento della lingua tradizionale valdostana fu interrotto nel Collegio di Aosta. Dopo la decisa reazione del popolo valdostano il Ministero dovette rivedere i suoi provvedimenti e nel 1862 fu di nuovo introdotto il francese nelle scuole e nel Collegio di Aosta, fatto che fece aumentare considerevolmente il numero degli iscritti che era calato negli anni precedenti. Da quel tempo in poi, il governo del giovane stato evitava il conflitto diretto, aprendo delle nuove scuole dove si impartivano lezioni solo in italiano, come per esempio la Scuola Tecnica, fondata nel 1864 nella città d'Aosta e più tardi la Scuola normale femminile che provvedeva per la formazione delle maestre. Seguirono dei Governi che non si opponevano di fatto all'insegnamento del francese come lingua straniera, però non erano d'accordo di introdurre l' obbligatorietà. Dopo l'anno 1884 si effettuava un insegnamento bilingue in tutte le scuole. Come già menzionato, il periodo fascista proibì l'insegnamento del francese e avviò l'italizzazione della regione valdostana. Nel Dopoguerra entrò in azione lo **Statuto Speciale** del 1948, l'estratto di cui leggiamo in seguito:

Art. 39

“Nelle scuole di ogni ordine e grado, dipendenti dalla Regione, all'insegnamento della lingua francese è dedicato un numero di ore settimanali pari a quello della lingua italiana.

L'insegnamento di alcune materie può essere impartito in lingua francese.

Art. 40

L'insegnamento delle varie materie è disciplinato dalle norme e dai programmi in vigore nello Stato, con gli opportuni adattamenti alle necessità locali.

Tali adattamenti, nonché le materie che possono essere insegnate in lingua francese, sono approvati e resi esecutivi, sentite Commissioni miste composte di rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, di rappresentanti del Consiglio della Valle e di rappresentanti degli insegnanti.

[www.consiglio.regione.vda.it/statuto/statuto]

Claudio Magnabosco scrive nella sua relazione "Per una storia della Valle D'Aosta dal 1945 al 2000" :

[...] lo Statuto di Autonomia era una "endroumia", (addormentava, cioè, le tensioni e le rivendicazioni più radicali), la necessità di ricostruire il tessuto economico dopo una terribile guerra portò a considerare necessario iniziare a sfruttare le opportunità che l'Autonomia offriva. Ed effettivamente la Valle d'Aosta cominciò a rinascere, poco a poco.[...]

Le lentezze con cui lo Stato ha consentito l'applicazione dello Statuto, per altro ancora oggi incompiuta, non hanno reso possibile un vero recupero identitario e linguistico. Con queste premesse si arriva alla realtà di oggi in cui chi parla di salvaguardia della lingua francese è accusato di voler rfrancesizzare forzatamente la Valle d'Aosta; e in cui gli studenti sono scesi in lotta perché il loro esame di maturità, a conclusione del corso di studi superiori, è più "gravoso" di quello cui sono sottoposti gli altri studenti in Italia: in Valle d'Aosta è aggiunta una prova di francese; gli studenti non hanno, tuttavia, contestato il francese in sé, ma hanno espresso il disagio di sentirsi linguisticamente impreparati, al punto da considerare la lingua francese non una ricchezza ma un ostacolo.[...] (vedi Magnabosco,C.)

Così la politica di bilinguismo totale applicata in Valle d'Aosta prevede l'insegnamento parificato delle due lingue a tutti i livelli, il che ha per conseguenza la conoscenza delle due lingue da parte dell'intera popolazione, almeno ad un livello medio-alto nella lingua non materna.

Per ciò che concerne il walser, una protesta altrettanto sentita e giustificata venne espressa dai parlanti da Gressoney (il nome *Greschèney* viene da “*Greschen-eje*”(Kressenau) e significa “un prato ricoperto da crescione”) quando, come già accennato, costituitasi l'Unità d'Italia, si abolì l'insegnamento del tedesco nelle scuole. Se ne ottenne il ripristino per alcune ore alla settimana, ma questa agevolazione fu annullata con l' arrivo del fascismo. Solo dopo la fine della guerra, essendo concessa l'autonomia alla Valle d'Aosta, ed essendo introdotto nel suo Statuto Speciale un apposito articolo, fu possibile riattivare con provvedimenti vari l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole, senza aver raggiunto a tutt'ora soluzioni definitive e soddisfacenti. Così il dialetto *walser*, nelle sue due varianti *titsch* (di Gressoney) e *töitschu* (Issime), è protetto dalla legge 482 del 1999 e dalla legge regionale n. 47 del 1998 e viene insegnato nelle scuole dei 3 comuni accanto al tedesco, al francese e all'italiano, inoltre, la **Comunità Montana Walser Alta Valle del Lys** tutela la cultura *walser* e il *Walser Kulturzentrum* (Centro culturale walser) di Gressoney-Saint-Jean organizza corsi per l'insegnamento del *titsch*.

Il 9 marzo 2010 presentarono una riforma scolastica che prevede adeguamenti regionali della Riforma nazionale, ovvero intende a migliorare gli aspetti negativi di tale riforma riguardante la regione di Valle D'Aosta. Si prevede un aumento delle ore settimanali per tutti i percorsi scolastici per l'applicazione degli articoli 39 e 40 dello Statuto Speciale. [\[www.consiglio.regione.vda.it/.../legislatura\]](http://www.consiglio.regione.vda.it/.../legislatura)

5.2. Ambiente privato

Scrivere sempre Claudio Magnabosco:

[...]Nelle famiglie degli immigrati per paura che i figli possano incontrare delle difficoltà andando a scuola (dove, fin dalla prima elementare, si insegnano quel francese che il fascismo aveva messo al bando e quell'italiano che è la lingua dello Stato) non si parlano quasi più le lingue originarie. Le famiglie autoctone cominciano a vivere la loro parlata popolare, il *patois* [...], con un senso di vergogna e di inadeguatezza rispetto al "nuovo" che pare caratterizzare e spiegare lo sviluppo della società valdostana: temono anch'esse che parlando *patois* ai loro figli, questi incontrino delle difficoltà a scuola, dove si

insegna quell'italiano che lo Statuto di Autonomia ha parificato al francese. [...]

Ma è pur vero che oggi nel ambito familiare (anche se diminuendo) si parla ancora il franco-provenzale o (nelle comuni della Bassa Valle, tra Châtillon e Pont-Saint-Martin) il piemontese, quale è capito e parlato attivamente. L'influenza dell'italiano-modello ha causato poco a poco un ritiro del piemontese. Verso gli anni '70 secondo sondaggi di ISTAT solo 3,9 % delle famiglie valdostane parlavano il piemontese nell'ambiente privato tenendo presente che i parlanti di questo dialetto non sono distribuiti omogeneamente sul territorio valdostano. Oggi si riscontra un notevole calo di questa percentuale. Gli adolescenti valdostani comunicano sempre di più in italiano, anche per via di Internet ed i programmi televisivi. Nonostante la vicinanza alla Francia e alla Svizzera francofona, la gran parte dei media in francese provengono dalla Valle stessa, particolarmente le case editrici che vengono sostenute dalla Regione Autonoma Valdostana. I programmi radiofonici in francese sono piuttosto rari. La RAI diffonde un'ora in francese ogni settimana ed i canali privati quali Rete Saint-Vincent, Super Six e Télé Alpi emanano di tanto in tanto qualche programma in lingua francese, quindi nelle emissioni predomina l'italiano.

Negli ultimi anni si riscontra una crescente iniziativa di preservare le lingue minoritarie valdostane, organizzando dei vari corsi e concorsi. Questi provvedimenti non sono riusciti, però, a provocare un maggiore coinvolgimento della giovane generazione. Nel *Walser Kulturzentrum*, un centro molto attivo, si insegna solo il tedesco standard. Oggi solo una parte della popolazione sono parlanti attivi (capiscono e parlano la lingua), una buona parte, spesso i più giovani, sono parlanti passivi (capiscono la lingua, ma non la parlano). La lingua scritta è sempre l'italiano, ma in questi ultimi anni, grazie ai centri culturali si sono prodotti più documenti nelle lingue locali che nei secoli precedenti. Questi fogli non sono venduti nei negozi ma sono distribuiti direttamente alla popolazione in questione. Chissà se non si svegli la consapevolezza di salvaguardia nei parlanti di lingue minoritarie!

5.3. Ambiente semi-privato

5.3.1. Al posto di lavoro

Vorrei nuovamente citare il famoso Statuto Speciale che riguarda la Valle D'Aosta:

Art.

38

Nella Valle d'Aosta la lingua francese è parificata a quella italiana. Gli **atti pubblici** possono essere redatti nell'una o nell'altra lingua, eccettuati i **provvedimenti dell'autorità giudiziaria**, i quali sono redatti in lingua italiana. Le amministrazioni statali assumono in servizio nella Valle possibilmente funzionari originari della Regione o che conoscano la lingua francese. [www.consiglio.regione.vda.it/statuto/statuto]

Di seguito, tutti i documenti ufficiali vengono composti in ambe lingue ed i funzionari della regione dovrebbero presentarsi ad un esame di francese prima di ricevere questo incarico importante. La scelta di adoperare il francese o l'italiano per i contatti commerciali è del tutto libera e dipende dalle inclinazioni individuali. A tutto il pubblico impiego (dipendenti regionali, comunali, statali, carabinieri, soldati, ecc.) è attribuita una cosiddetta "indennità di bilinguismo".

I funzionari statali tendono di utilizzare più l'italiano che il francese negli ultimi anni ovvero il francese perde un po' di "lucidità" nonostante fosse ancora importante per la vita politica della regione. Il territorio Valle D'Aosta punta molto sullo sviluppo turistico ed una gran parte della popolazione risulta impiegata in quel settore della economia, quindi usa d'abitudine accanto all'italiano ed il francese, anche il tedesco e l'inglese. Gli stranieri impiegati nel terziario si esprimono sul loro posto di lavoro maggiormente in italiano ad un qualche livello.

5.3.2. Produzione e ricezione culturale anche nel contesto di vita pubblica

La lingua della cultura nella Valle D'Aosta è sempre stato il francese seppure un po' sbiadito negli ultimi anni. Basti ricordare l'indissolubile nesso storico con la Casata Sabauda e con la Francia.

Sul territorio regionale valdostano sono presenti quattro settimanali: **La Vallée Notizie**, diretto da Walter Barbero che esce in edicola ogni sabato; **Il Corsivo** è un settimanale che esce in edicola il lunedì, è diretto da Simeone Piffari, il quale ricopre anche il ruolo di editore; **La Gazzetta Matin**, diretta da Luca Mercanti, esce anch'essa in edicola il lunedì. Infine vi è il settimanale diocesano **Il Corriere della Valle**, che ogni giovedì arriva nelle case dei suoi abbonati e il venerdì esce in edicola, è diretto da Fabrizio Favre.

Sul territorio valdostano è collocata una sede regionale della RAI (**Siège régional pour la Vallée d'Aoste**) che diffonde un TG regionale unico con notizie in italiano, francese (spesso con servizi dalla redazione di France 3 della regione Rhône-Alpes riguardanti eventi o argomenti relativi ai dipartimenti francesi limitrofi) e a volte in *patois* valdostano. Il TGR viene trasmesso senza sottotitoli, rispettando il bilinguismo totale vigente in Valle d'Aosta. Si tratta di un caso unico nel settore delle minoranze linguistiche d'Italia, legato alla politica d'istruzione che evita di separare la società valdostana in comunità linguistiche. Successivamente al TGR, prevalentemente in italiano, viene diffusa la trasmissione "**RAI Vd'A - Programmes**", in maggior parte in francese e talvolta anche in *patois* valdostano, anche in questo caso senza sottotitoli per lo stesso motivo.

Sul territorio sono presenti anche due TV private con programmazione bilingue, **Studionord tv** e **Rete Saint-Vincent**. Quest'ultima, con l'avvento del digitale, ha creato un nuovo canale "**Aujourd'hui Vallée**", diffuso in tutta la Valle, che trasmette in diretta le sedute del Consiglio Regionale.

In aggiunta ai settimanali regionali, va menzionato che il quotidiano **La Stampa** ha una sua redazione locale, guidata da Stefano Sergi, che produce quotidianamente undici pagine di informazione. Inoltre **Il Sole 24 Ore Nord Ovest**, distribuito oltre che in Valle anche in Piemonte e Liguria, una volta alla settimana, propone ai suoi lettori mezza pagina dedicata alla regione autonoma.

Oltre ai periodici sopra elencati ve ne sono altri, organi di movimenti politici e/oppure culturali. **Le peuple valdôtain**, esclusivamente in lingua francese, è un

settimanale politico che esce il venerdì. È l'organo del movimento di maggioranza *Union Valdôtaine*. È disponibile gratuitamente anche on-line.

Renouveau Valdôtain è un periodico mensile in lingua francese, organo dell'omonimo movimento politico.

Esistono nel territorio anche: **Lo Flambò - Le Flambeau** che è un periodico quadrimestrale in lingua francese ed in *patois* valdostano, organo del *Comité des traditions valdôtaines*; **Le soleil valdôtain**, fondato nel 1980 per opera di *Association des poètes valdôtains* ed i **Cahiers de Ru**, diretti da Pierre Lexert in collaborazione con il *Institut Valdôtain de Culture*, per il quale funge da direttore; i *Cahiers* sono esplicitamente indirizzati ai lettori francofoni e si schierano apertamente con il “parler français”. [http://dilia.splinder.com/archive/2009]

Tra i poeti valdostani non mancano rappresentanti e difensori del bilinguismo ed anche del trilinguismo (italiano- francese- *patois*).

La raccolta di versi in *patois* “Case di pietra, case di argilla” della **poetessa Eugenia Martinet**, chiamata Nini (1896 – 1983), sono un esempio di **interculturalità**. In casa la Martinet ha sempre parlato il francese, ma non ha mai composto poesia in madrelingua, salvo pochi abbozzi, purtroppo rimasti inediti. Ha ricevuto una formazione scolastica in italiano e di seguito ha iniziato a comporre le sue opere in italiano. Ma la scoperta del *patois* valdostano la spinge a ritoccare il suo stile sperimentando un linguaggio più complesso e intenso e ritmi diversi che la conducono poi all'uso esclusivo, ottenendo gli apprezzamenti maggiori. In questo caso il dialetto valdostano viene utilizzato senza tradizionalismi. La sua è solo una **scelta stilistica** e strumentale di valdostana lontana dalla sua terra (Eugenia Martinet trascorre gran parte della sua vita a Milano, per far ritorno, dopo la morte del marito nel 1968, a Bibian, Aosta). L'utilizzo del *patois* è la naturale espressione delle sue convinzioni di spirito libero, delle sue radici “valligiane” e della sua identità ritrovata. [userhome.brooklyn.cuny.edu/bonaffini/DP/martinet.htm]

Il critico **Eugenio Montale** (“Il corriere della sera”, del 20.06.1965) commenta così la sua poesia :

“Poesia casalinga e magica, valligiana e aperta al senso dell'universo...Di fronte ai suoi risultati non ha senso parlare di lingua o di dialetto, di modernità o di tradizione. C'è solo da leggere per essere convinti e stupiti.”

Segue un esempio di alcune delle rime composte da Martinet nel 1964 con la rispettiva traduzione in italiano:

« <i>Su dove rime</i>	« <i>Su due rime</i>
<i>Su dove rime fà ballié passadzo i tormèn, à la joué é i dammatzo de noutra via, é tagnè, tot aplan, avei la guida ferma deun la man que atten son tor senza pèdre coradzo. Pà fâta de mistéro o d'étaladzo pe sotteni, mecllià deun lo tapadzo, eun mottet que conserve son balan</i> <i>su dove rime,... »</i> <i>...</i>	Su due rime dobbiamo dar passaggio al tormento, alla gioia ed al guasto della nostra vita, e, tenendo ogni cosa a sesto, aver la guida ferma nella mano che attende il suo turno senza perder coraggio. Non è il caso di mistero o di ostentazione per sostenere, mescolato nel frastuono, un mottetto che conserva il suo bilanciarsi <i>su due rime,... »</i> <i>...</i>

[userhome.brooklyn.cuny.edu/bonaffini/DP/martinet.htm]

Oltre alla Martinet esistono altri autori che amalgamano nelle loro opere i motivi regionalistici con quelli naturalistici, rappresentanti di spicco di questa corrente sono **Teresa Charles** (nata nel 1946), cui poesie sono raccolte in ***Le pipeau:rimes enfantines*** del 1978. Charles è anche autrice di romanzi storici in italiano ed in francese: “*La fleur de Saint-Ours*” del 1982 e “*L’albero del melograno*” del 1988, dai quali spicca l’amore per i luoghi natali e le antiche tradizioni.

Altra figura importante tra gli autori è **Marco Gal** (nato nel 1940), addirittura **trilingue**, che compone i suoi versi (*Ecolie* ~ *Acque perdute* ~ *Eaux perdues*)

ciascuno in tre lingue, ovvero in *patois*, italiano, francese. Segue un breve estratto di poesia da “*A l' ençon ~ Sul limite* (Imprimerie valdotaine, 1998):

Pavioule	Farfalle
<i>Dj'i euna conta de pavioule a vo féye, euna conta de pavioule. Tcheut le dzor no remarquen l'imoralitou de la nateua, yaou lo meueto l'at pa de place, yaou la fôce l'est la seula meseua avouë la malice et la via di s-espèce que se medzon entre leur avance su lo mouë di mor. Dj'i euna conta de pavioule a vo féye, euna conta de pavioule.</i>	Ho una storia di farfalle da raccontarvi, una storia di / farfalle. Ogni giorno constatiamo l'immoralità della natura, ove il merito non ha valore, ove la forza è la sola misura insieme con l'astuzia e la vita delle specie che si divorano tra loro avanza sul cumulo dei morti. Ho una storia di farfalle da raccontarvi, una storia di farfalle. (Traduzione da John Shepley)

[www.naturaosta.it/Gal.htm]

Gal si è anche profilato come ricercatore di storia locale e organizzatore di raduni e convegni politici; oggi lui è impegnato politicamente nel movimento autonomistico cattolico ed è sostenitore della rivista menzionata sopra : *Le soleil valdôtain*. Quest'ultima ha anche un'altra sostenitrice appassionata, la poetessa **Gisèle Bovard** (n. nel 1949), bilingue,attenta alla salvaguardia delle antiche tradizioni avite.

[www.isigmagazine.isig.it/lib/files]

Per quanto riguarda Internet esistono diverse testate on line, a partire da **12vda.it** quale gestisce anche la prima radio on line della Valle d'Aosta, ascoltabile all' indirizzo **12vda.eu**. Operano anche i siti **aostasera.it** ed **aostaoggi.it**.

A proposito della situazione culturale odierna Claudio Magnabosco opina:

“[...] non posso non evidenziare che la più "alta" forma di analisi, riflessione intellettuale o trasposizione letteraria dei contenuti della *civilisation*, è un **teatro popolare in francoprovenzale** che, quantunque raccolga successi, non è neppure un teatro etnico ma dilettantesca proposizione di farse di fine secolo (scorso). Poche le innovazioni: un paio di cantautori uno dei quali canta la "*noela tradixon*", la nuova tradizione. La *civilisation*, inoltre, non solo è intaccata dal tarlo della sua dimensione

di mera sopravvivenza del passato, ma anche dall'effetto deleterio di importanti fenomeni sociali contemporanei: nei nostri alpeggi a badare alla mucche e a produrre i nostri formaggi tipici ci sono dei marocchini.[...]"

Per quel che concerne l'identità culturale valdostana le parole critiche di Magnabosco dipingono le circostanze attuali:

"[...]La crisi della Valle d'Aosta è profonda, è una **crisi culturale** poiché tutti i cittadini della Valle d'Aosta hanno subito una forzata **disidentificazione** da parte di uno Stato che ha cercato di italianizzarli determinando, però, una situazione di **genocidio culturale**: in Valle d'Aosta la cultura non produce praticamente nulla, né in italiano, né in francese.[...] "

L'Assessorato dell'istruzione e cultura ha organizzato **Babel**, il **Festival della parola** in Valle d'Aosta che si è svolto dal 23 aprile al 2 maggio 2010, tra Aosta e il castello di Sarre. Citazione da " **Centrale del libro**" (Il *magazine* dedicato al libro e agli eventi culturali) del 31-o marzo 2010:

"L'iniziativa si presenta come un viaggio di dieci giorni nelle parole e nelle testimonianze di autori, giornalisti, musicisti, attori e studiosi delle più diverse discipline e si pone l'obiettivo di rivalutare il ruolo della parola nelle varie forme ed espressioni, quale elemento concreto di conoscenza e creatività. Il *fil rouge* del festival è dunque la **declinazione della parola** in sé nelle sue diverse discipline e nei suoi **diversi linguaggi**. Il tema prescelto per questa prima edizione del festival è quello dell'esilio, su cui autori e testimoni si confronteranno in un contesto di scambio reciproco di idee e esperienze.

[...]

"Questo nuovo Festival della parola – sottolinea l'Assessore all'istruzione e cultura, Laurent Viérin – nasce dalla volontà di organizzare un grande evento culturale in Valle d'Aosta, che possa, negli anni, inserirsi nel circuito dei grandi festival nazionali, dando visibilità alla nostra regione e ai suoi luoghi e monumenti significativi. In particolare questo festival vuole **rivalutare il ruolo della parola**, scritta, parlata, cantata, non detta, ed essere, attraverso le parole dei suoi protagonisti, un momento di confronto e di **approfondimento su grandi tematiche di attualità**. Il festival deve diventare quindi luogo di apertura e accoglienza delle differenze e delle diversità dal cui confronto nasce una nuova consapevolezza di se stessi all'insegna della tolleranza e dell'integrazione.[...]

Quindi le iniziative culturali non mancano. Ma uno si chiede se riusciranno a tracciare una via d'uscita, a rendere le lingue minoritarie, specialmente il *patois* ed il walser, più "visibili"? Forse la risposta si rivelerà nel futuro prossimo.

6. Attuale prestigio delle lingue della Valle D'Aosta

Come è già stato esposto in questa relazione, la regione Valle D'Aosta risulta ufficialmente bilingue, con due lingue co-ufficiali, in effetti però è plurilingue, tenendo presente che il dialetto piemontese sia stato riconosciuto come lingua, non dallo Stato italiano, bensì dalla comunità linguistica internazionale. Per arricchire il quadro linguistico della regione ci sono anche il franco-provenzale ed il walser e poi anche le lingue dei parlanti appartenenti ai flussi migratori cui censimento non è del tutto semplice. L' **italiano**, ovvero la lingua-tetto della regione valdostana, possiamo definire indubbiamente **lingua dominante**. Il *français* è considerato in Italia lingua minoritaria, i francofoni nella Valle – minoranza etnico-linguistica. Nonostante fosse parificato all'italiano, il francese perde costantemente splendore, senza rinunciare alla sua importanza politica, si intende. È da notare l'indebolimento della posizione dominante del francese nei domini della letteratura, del giornalismo, della scolastica e della giurisprudenza dove viene progressivamente rimpiazzato dall'italiano scritto, per di più si prevede un ruolo preponderante per l'inglese del secolo XXI o sia nel campo della lingua scritta che orale. Nella quotidianità il francese è usato raramente.

Per preservare una lingua minore, bisogna tener fronte alla pressione esercitata sulla società linguistica in questione da parte della lingua dominante. Spesso osserviamo che la società linguistica di minore prestigio entra in declino a favore della lingua dominante. Ultimamente riscontriamo tra i giovani della regione valdostana una tendenza ad identificarsi sempre di più con la lingua tetto, ossia coll'italiano. Pure la varietà regionale, considerata anche lingua – il piemontese, mostra oggi un forte regresso. Nella Bassa Valle, il centro della parlata, il numero dei parlanti è in calo. I giovani preferiscono l'italiano, la generazione anziana utilizza il piemontese durante i brevi soggiorni nelle città vicine della regione confinante, Piemonte. Qui vorrei apportare l'esempio dell'onorevole professor

Massimo Salvadori (sostenitore della tesi del professor Castronovo, contraria alla legge di tutela delle minoranze), quale chiedeva: "Non vorrete mica insegnare il parlare di Bergamo?": Ma dobbiamo chiederoci:

“Perché il bergamasco dovrebbe 'valere meno' del retoromancio insegnato a cinquantamila montanari del Canton Grigioni! Non è forse razzismo ritenere che la lingua degli alpini valdostani sia inferiore a quella che funge da lingua – tetto?
(vedi Buratti,G)

Al momento attuale si avverte una **grave minaccia di scomparsa sia del tedesco**, sia del **titsch** e del **töitschu**. Una progressiva diminuzione dei collegamenti con i paesi di origine iniziata inevitabilmente già con la prima guerra mondiale; l'aumento progressivo di personale proveniente da regioni italiane negli impieghi pubblici; i periodi di spopolamento della montagna, la riduzione degli occupati nell' agricoltura ed i loro trasferimenti forzati d'inverno in pianura; la graduale scomparsa della famiglia patriarcale; il forte aumento dei matrimoni misti; i cambiamenti dovuti ai progressi tecnologici; la supposizione che il processo di globalizzazione sia in grado di risolvere i problemi del mondo umano, civile e sociale; sono certamente fattori che sono intervenuti, ed alcuni tuttora intervengono, a rendere quanto mai necessaria la **salvaguardia** delle lingue locali.

Dobbiamo ricordare che il francop-rovenzale ha avuto un' inizio promettente, forse anche brillante, basti pensare alla poesia di Margherita d'Oingt, però il processo di centralizzazione della Francia impedì a questa parlata di affermarsi come unità linguistica. Proprio questa parlata popolare,” chiamata da alcuni dialetto proto-francese oppure lingua a sé, potrebbe essere collocata a mezza strada tra la lingua d' oil e la lingua d' oc e, per questo, è definita dagli esperti linguisti franco-provenzale “, scrive a proposito Claudio Magnabosco.

L'italiano ed il francese, queste due lingue che convivono nel territorio della Valle D'Aosta come lingue ufficiali e di cultura, hanno fortemente contribuito ad emarginare la pratica viva del *patois*, arginata soprattutto nelle alte valli e nei centri isolati in montagna. Nella situazione delle lingue in pericolo esiste un solido **legame tra lingua e identità**. Questa forte coscienza di identità comune ha salvato il franco-provenzale dall'estinzione. Senza la consapevolezza della propria

identità, la comunità è irrealizzabile. Diventa cioè necessario far ritrovare alla comunità locale le sue radici culturali: storia, lingua e tradizioni ed occorre che vengano coinvolti tutti gli aspetti di socializzazione, a cominciare dalla scuola, che deve attentamente considerare la cultura locale e conferire dignità, prestigio, alla lingua che l'esprime.

L'isola linguistica walser è classificata dai linguisti come "comunità minoritaria di secondo ordine" inserita nella "comunità minoritaria di primo ordine", cioè quella valdostana francofona. Per quel che concerne le giovani generazioni, la situazione si potrebbe definire deludente. Gli autoctoni utilizzano il *töitschu* nella quotidianità e nei loro rapporti interpersonali, devono però passare ad un altro registro linguistico non appena si trovano a contatto con una persona che vive abitualmente a pochi chilometri di distanza o in paese, ma proviene da un'altra comunità linguistica. Tuttavia bisogna riconoscere, sebbene a malincuore, che anche i ssimesi di famiglie tradizionali, non si servono più dell'idioma walser.

Occorre ricordare che nelle scuole di Gressoney si insegnava a leggere e a scrivere in tedesco; l'italiano venne introdotto solo dopo il 1870 quando l'istruzione pubblica venne regolata dalle disposizioni del governo italiano. Nei censimenti del 1901 e del 1921 risultò che più del 90% degli abitanti di Gressoney parlava quotidianamente il *titsch*. Nel 1979 risultava invece che solo circa il 40% della popolazione parlava questo dialetto. Oggi la percentuale si aggira intorno al 35%, diverse sono le famiglie nelle quali tutti i componenti parlano il *titsch*. I motivi per quali il *titsch* sta perdendo terreno sono chiari: i programmi radiofonici e televisivi sono proposti unicamente in lingua italiana; i turisti che frequentano la zona sono maggiormente di origine italiana, i tedeschi sono rarissimi; i matrimoni con persone non provenienti della stessa comunità aumentano gradualmente.

Nel 1992, il professor Peter Zürrer di Zurigo ha condotto un'inchiesta sulla situazione linguistica della popolazione residente a partire dall'età di sei anni al fine di avere un quadro reale delle abitudini linguistiche degli Issimesi. I risultati indicano nell'80% della popolazione il numero dei germanofoni, con conoscenza attiva, mentre la parte restante conferma una competenza passiva. A livello di scuola elementare, sette scolari su tredici, cioè il 53,8%, hanno una competenza attiva del dialetto.

La situazione attuale non è sostanzialmente cambiata per quanto riguarda la popolazione di età superiore ai vent'anni, mentre si deve registrare un netto calo dei parlanti nella fascia di età inferiore. Tutto ciò è dovuto a vari fattori che condizionano la vita sociale in generale: il turismo, i matrimoni misti, i mass media, la **predominanza assoluta** della lingua maggioritaria, l'italiano, e, non ultimi per importanza, la difficoltà della lingua nella sua natura morfologica, sintattica e di pronuncia, il contatto quotidiano e intensivo con realtà linguistiche e culturali diverse, cioè romanze, e l'insegnamento nelle scuole valdostane di due lingue ufficiali, italiano e francese, alle quali viene contrapposta, nelle scuole delle comunità walser, la lingua tedesca. In questo contesto, l'inserimento a livello scolastico del dialetto diventa impensabile.

Vorrei di nuovo citare Claudio Magnabosco nella sua relazione “ Per una storia della Valle d'Aosta dal 1945 al 2000”:

Contraddizioni

dell'oggi

”[...]Oggi l'Italia e la lingua italiana dominano completamente in Valle d'Aosta; il francese è abitualmente parlato da non più dell'1% (un per cento!) della popolazione, anche se quasi tutti gli abitanti della Valle d'Aosta ne hanno una più o meno approfondita conoscenza passiva; il francoprovenzale è la lingua di una **folklorizzazione dell'identità** che sopravvive nelle poesie, nelle feste popolari, negli sport agresti, nell'artigianato del legno (protagonista di fiere millenarie), nella agricoltura e nella pastorizia (con "battaglie" fra mucche incinte cui assistono migliaia di valdostani, accaniti scommettitori, per i quali è stata costruita una arena); il bilinguismo è inesistente.[...]”

L'autore Magnabosco ha trovato la parola giusta per delineare la situazione linguistica odierna del *patois*, lui la chiama con tristezza “folklorizzazione” come se fosse uno “ *show*” per i turisti, una facciata, un frontespizio che cela agli estranei la vera storia malinconica, l'angoscia e la scontentezza di una popolazione intera che ha avuto la sfortuna di non aver potuto affermarsi nel corso della storia.

7. Conclusio

Oggi preme l'urgenza di una riflessione culturale: ripensare l'identità, non scordandosi del nesso con la storia ed anche prendendo in considerazione i

fenomeni migratori; ripensare ai diritti linguistici, anche considerando la realtà della globalizzazione. **Popolo, nazione e regione** ci paiono voci assolutamente irrinunciabili in quanto appartenenti al linguaggio, alla rivendicazione delle diverse realtà parlanti lingue meno diffuse.

Il maggior problema linguistico valdostano pare essere l'esistenza, a fianco del francese, del franco-provenzale, una lingua che ancora oggi è parlata abitualmente o spesso almeno dal 60% della popolazione; questa è la situazione ai piedi del Monte Bianco, del Gran Paradiso, delle montagne valdostane; non invano il franco-provenzale è definito anche **harpitano** dalla radice linguistica " *har* ", verosimilmente pre-indoeuropea, che significa *montagna, alpe, roccia* e spiega lo stretto legame della lingua con il territorio.

Già l' industrializzazione di inizio secolo (strumento economico principale della italianizzazione) aveva turbato il territorio valdostano ed i modi di utilizzo delle sue risorse, cui sfruttamento era stato apposta intensificato; poi l' arrivo dell' Autonomia e l' accettazione della monetizzazione hanno indotto la regione a rinunciare all'esercizio del controllo e all' autogoverno del proprio territorio, affrontando, senza quasi accorgersene, degli stravolgimenti aggiuntivi, affinché si potrebbe considerarla vittima anziché protagonista di un rimodernamento inevitabile.

Il bilinguismo ufficiale della regione valdostana può piuttosto essere definito affermazione identitaria che realtà; oggi poche persone indicherebbero il francese standard come lingua materna, fatto dovuto parzialmente all'**attaccamento affettivo** dei valdostani al loro *patois* ma anche alla piccola dimensione del territorio dominato principalmente dalle mass media italiane.

Riassumendo, nei nostri giorni gran parte della popolazione della Valle indica l'italiano come lingua materna, perfino alcuni dei parlanti autoctoni di franco-provenzale ; l' élite intellettuale e politica, però, il fiore della società d'Aosta, aderisce da sempre alla lingua francese, fatto che mostra il profondo nesso del territorio con le sue vicende storiche. In questa relazione, appunto, ho cercato piuttosto di sottolineare l'importanza del ruolo che ricopre la storia nell'evoluzione delle parlate della regione.

A mio parere, la storia di un certo territorio è da sempre indissolubilmente collegata con la cultura ed esercita indubbiamente una forte influenza sulla formazione linguistica della regione in questione. Era mia intenzione di non soffermarmi troppo a lungo su definizioni teoretiche che sono state presentate in tante altre occasioni, perciò mi sono concentrata sul rapporto tra la regione valdostana e la storia, perché è la storia la fonte che nutre la peculiare ricchezza linguistica della Valle D'Aosta ed è compito urgente delle nuove generazioni di preservare e tutelare questa ricchezza.

8. Bibliografia

Altieri Biagi, Maria Luisa (1985) : *Linguistica essenziale*, Garzanti : Milano

Amann, Petra (SoSe 2007) : *Scriptum zur VO « Die Völker des antiken Italien »*

Bauer, Roland (2005) : *Sprachsoziologische Studien zur Mehrsprachigkeit im Aostatal. Mit besonderer Berücksichtigung der externen Sprachgeschichte in* Zeitschrift für romanische Philologie, Vol. 121, N° 1, p.137-144

Banniard, Michel (1997) : *Du latin aux langues romanes*, Paris

Bétemps, Alexis (1979) : *Les Valdôtains et leur langue*, avant-propos d'Henri Armand, Imprimerie Duc :Aoste

Bernard, Janin (1976) : *Le Val d'Aoste: Tradition et Renouveau*, éd. Musumeci

Bocca ,Claudia, **Centini**, Massimo (2004): *Sulle tracce dei Salassi. Origine, storia e genocidio di una cultura alpina*, Priuoli & Verducca editore: Torino

Buratti, Gustavo (1982) : *Decolonizzare le Alpi*, in *Prospettive di vita dell'arco alpino*, Jaca Book : Milano, pp. 64-83.

Buratti, Gustavo (1997): *La "Dichiarazione di Chivasso" del 1943 premesse ed attualità*, in. "L'impegno", a. XVII, n. 1, aprile Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli

Calvet ,Jean-Louis (1976): *Il colonialismo linguistico. Piccolo trattato di glottofagia*, Mazzotta: Milano

Cerlogne,Jean-Baptiste (1889) : *Poésies en dialecte valdôtain*, Imprimerie Louis Mensio : Aosta

Cerlogne,Jean-Baptiste (1907) : *Dictionnaire du patois valdôtain*, Aoste

Cognasso, Francesco (1916), *L'influsso francese nella storia sabauda durante la minore età di Amedeo VIII*, "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire", XXV p.258-326

Cognasso, Francesco (1937): *Umberto Biancamano*, Torino

Cognasso, Francesco (1940) : *Tommaso I e Amedeo IV*, Torino

Cognasso, Francesco (1971): *I Savoia*, Dall'Oglio : Milano

Forconi, A. (1988) : *La mala lingua. Dizionario dello 'slang' italiano. I termini e le espressioni gergali, popolari, colloquiali*, Sugarco :Milano

Dürr, Michael, Schlobinski, Peter (1990): *Einführung in die deskriptive Linguistik*, Westdeutscher Verlag : Opladen

Keller, Hans-Erich (1958) : *Études linguistiques sur les parlers valdôtains*, éd. A. Francke S.A. : Berne

Kremnitz, Georg (1995): *Gesellschaftliche Mehrsprachigkeit. Institutionelle, gesellschaftliche und individuelle Aspekte. Ein einführender Überblick* , Braumüller: Wien

Kremnitz, Georg (1995) : *Sprachen in Gesellschaften. Annäherung an eine dialektische Sprachwissenschaft*. Braumüller : Wien

Kremnitz, Georg, zus. mit Tanzmeister, Robert (1996) : *Literarische Mehrsprachigkeit / Multilinguisme littéraire*, Wien : IFK

Kremnitz, Georg zus. mit Czernilofsky, Barbara (2003): *Trennendes - Verbindendes. Selbstzeugnisse zur individuellen Mehrsprachigkeit*, Edition Praesens : Wien

Kremnitz, Georg (2003) *Le concept du « conflit linguistique » aujourd'hui. Essai d'une mise à jour. Avec une annexe : Quelques remarques sur le terme de « valeur communicative » des langues* in: Lengas, no. 54, p.7-22

Kremnitz, Georg (2004) : *Mehrsprachigkeit in der Literatur. Wie Autoren ihre Sprachen wählen. Aus der Sicht der Soziologie der Kommunikation*, Ed. Praesens : Wien

Lanivi, Egidio (2005) : *À pleine voix*, Casa Editrice Singularis:Aosta

Mauro de, Tullio (2008) : *Storia linguistica dell'Italia unita* , Laterza : Roma

Quitout, Michel (2007) : *Paysage linguistique et enseignement des langues au Maghreb, des origines à nos jours* , L'Harmattan : Paris

Rohlfs, Gerhard (1968) : *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi : Torino

Sasso, G. (1985) : *I guardiani della storiografia. Profilo di Federico Chabod e altri saggi*, Guida : Napoli

Schüle, Ernest (1990): *Histoire linguistique de la Vallée d'Aoste*, dans *Bulletin du centre d'Études francoprovençales* No.22, Imprimerie Valdôtaine :Aoste

Serianni, Luca (1990): *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento. Dall'Unità alla prima guerra mondiale*. Il mulino: Bologna

Stich, Dominique (2003) : *Dictionnaire francoprovençal / français – français / francoprovençal* , Éditions Le Carré : Thonon-les-Bains, Paris

Stich, Dominique (1998) : *Parlons francoprovençal, une langue méconnue*, L'Harmattan : Paris

Tanzmeister, Robert (SoSe 2002) : *VO Sprachwissenschaftliche Vorlesung*

Tarde, Guillaume de (1942) : *L'Enseignement de Lyautey*, Firmin-Didot,

Telmon, Tullio (1992): *Le minoranze linguistiche in Italia*, Ed.Dell'Orso: Alessandria

Telmon, Tullio, **Grassi** Corrado, **Sobrero** Alberto (2005): *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza: Roma

Telmon, Tullio, **Grassi**, Corrado, **Sobrero**, Alberto (2006) : *Introduzione alla dialettologia italiana*, Laterza :Roma

Trèves, Joseph-Marie (1967) :*Une injustice qui crie vengeance* in *Recueil des textes valdôtains*, vol.III, Aosta, p.15

Trissino,Giovan Giorgio (1986) :*Scritti linguistici*, a cura di A.Castelvecchi, Salerno editrice : Roma

Tuailon, Gaston et **Martin**, Jean-Baptiste (1971-1978), *Atlas linguistique et ethnographique du Jura et des Alpes du Nord*, CNRS : Paris

Tuailon, Gaston (1972). « *Le francoprovençal, progrès d'une définition* », in : *Travaux de linguistique et de littérature*, X, 1, p. 293-339.

Tuailon, Gaston (1993) :*Les langues romanes de France, Institut d'études occitanes, Institut de politique internationale et européenne*, Université de Paris X :Nanterre, 320 p.

Tuailon, Gaston et Centre de la culture savoyarde (1994) : *Découvrir les parlers de Savoie*, Broché

Tuailon, Gaston (1998) : *Le francoprovençal, langue oubliée* », in : Vermes, Geneviève (dir.). *Vingt-cinq communautés linguistiques de France* (Tome I, *Langues régionales et langues non territorialisées*), L'Harmattan : Paris, pp. 188-207.

Tuailon, Gaston (2001): *La littérature en francoprovençal avant 1700*, Ellug : Grenoble

Vitale, Maurizio (1984) : *La questione della lingua*, Palumbo : Palermo

Zürner, Peter (1975) : *Wortfelder in der Mundart von Gressoney. Ein Beitrag zur Kenntnis der norditalienischen Walser-Mundarten*, Frauenfeld,Thurgau

Zürrer, Peter (1982) : *Wörterbuch der Mundart von Gressoney. Mit einer Einführung in die Sprachsituation und einem grammatischen Abriss*, Frauenfeld, Thurga

Zürrer, Peter (1999) : *Sprachinseldialekte. Walserdeutsch im Aostatal*, Aarau, Aargau

Siti Internet

www.biellaclub.it/_cultura/piemontese/index.htm [04.05.2010]

www.bergfex.it/sommer/pont-saint-martin [10.09.2010]

www.ca.wikilingue.com/fr/Valdôtain [21.5.2010]

www.calvinogalliate.it/multicolori/files/cummins.doc [12.8.2010]

www.celticworld.it [07.05.2010]

www.consiglio.regione.vda.it/default_i.asp [12.7.2010]

www.comunicazione.uniroma1.it/materiali/9.13.17_Relazione_Brotto.pdf

www.dictionnaire.sensagent.com/frontière+linguistique/fr-fr/ [21.4.2010]

www.digilander.libero.it/tapazovaldoten/canzoni/la_pastorala_cerlogne.html [14.8.2010]

www.dubladidattica.it/lomradice [12.4.2010]

www.espritvaldotain.org/sito/pag/notrepays/patois.htm [12.7.2010]

www.girodivite.it/antenati/xixsec/_ascoli.htm [11.4.2010]

www.homolaicus.com/letteratura/questione_lingua.htm [10.07.2010]

[www.ibs.it/code/\[...\]/grassi-corrado-sobrero-alberto-/introduzione-alla-dialettologia-italiana.html](http://www.ibs.it/code/[...]/grassi-corrado-sobrero-alberto-/introduzione-alla-dialettologia-italiana.html) [15.4.2010]

www.italicon.it/enciclopedia/E00766.htm [13.4.2010]

www.italiapedia.it/conseil-des-commis [23.7.2010]

www.letteratura.it/alessandromanconi [11.7.2010]

www.pagesperso-orange.fr[16.7.2010]

www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia[10.3.2010]

www.piemonteis.com[12.4.2010]

www.puccini.it/bollettino/MARENGO [12.7.2010]

www.regione.vda.it/.../VDAEUROPEINFO_10_SETTEMBRE_OTTOBRE.pdf

<http://savoia.blastness.com/storiasavoia.htm>[30.6.2010]

www.senato.it/istituzione/29375/articolato[18.3.2010]

www.scuole.vda.it[27.6.2010]

www.spazioinwind.libero.it/terzotriennio/.../questio[22.4.2010]

www.storia900bivc.it[10.4.2010]

www.tlfq.ulaval.ca/axl/europe/italieaoste[10.4.2010]

www.tlfq.ulaval.ca/axl/europe/italieaoste_charte [01.09.2010}

www.torinocuriosa.it/curiosita[11.4.2010]

www.userhome.brooklyn.cuny.edu/bonaffini/DP/martinet.htm[16.7.2010]

www.unionvaldotaine.org [06.08.2010]

www.vallesoana.it/francoprovenzale.html [10.7.2010]

www.varasc.it/medioevo_in_val_d [04.04.2010]

www.valledaosta-inform.com/storia_regione.php[23.4.2010]

www.varasc.it/medioevo_in_val_d [12.3.2010]

www.walserland.org[12.4.2010]

www.walser-alps.eu/histoire-generale[13.4.2010]

www.wir-walser.ch[13.4.2010]

www.xoomer.virgilio.it/nmndem/corit.html[14.7.2010]

9. Résumé in deutscher Sprache

Im Nordwesten Italiens liegt eine autonome Bergregion mit Fläche von 3.262 km² (was sie zur kleinster Region Italiens auszeichnet) und (laut ISTAT und neuerster Zählungen vom 31.12.2009) 127.866 Bewohner aufweist. Es ist eine der faszinierendsten Regionen des Landes, nicht nur wegen der natürlicher Schönheit der anmutiger Berglandschaft und des bekannten Stolzes der Einwohner. Das gewisse Etwas, dass die autonome Region auszeichnet, ist das linguistische Panorama des Territoriums, das viele Facetten aufweist : zu den gesprochenen Sprachen im Aostatal können wir aufzählen: die Dachsprache der Region – Standarditalienisch; das Französische, das laut Sonderstatut vom 1948 in Ko-Offiziellität mit dem Italienischen gilt; das Piemontesische, worüber sich noch heute die Sprachwissenschaftler streiten ob es als Sprache oder Dialekt eingeordnet sein sollte; das Franko-provenzalische, eine Varietät des Alt-französischen oder sollte man es als eigene Sprache bezeichnen? *Last but not least*, in einigen Gemeinden, z. B. Gressoney, eine Mundart des Alemannischen, das Walliserdeutsch, genannt Walser, ergänzt den sprachlichen Reichtum des Territoriums. Geographisch könnte man das Aostatal folgendes beschreiben:

Das Aosta Tal (italienisch Valle d'Aosta) liegt im Nordwesten des Landes und grenzt im Norden an die Schweiz und im Westen an Frankreich. Im Südosten grenzt das Aostatal an die italienische Region Piemont. Die Hauptstadt Aosta liegt ungefähr in der Mitte der Region. Die kleinste Region Italiens wird durch die Nähe zu Frankreich stark beeinflusst. So ist Die gesamte Region ist umgeben von einigen der höchsten Gipfeln der Alpen. So liegt im Norden das Matterhorn und im Westen der Montblanc, der höchste Berg Europas. Kein Wunder also, dass es in der Region eine Vielzahl von gern besuchten Skigebieten gibt wie z.B. das Monterosa Ressort im Norden. Im Süden liegt der bekannte Nationalpark Gran Paradiso.[...] [http://www.urlaubinitalien.com]

Das Aostatal ist offiziell eine mehrsprachige Region. Die beiden Amtssprachen, Italienisch und Französisch, sind laut italienischer Verfassung gleichgestellt. Die Zweisprachigkeit gilt auch für die öffentlichen Ämter, die gerichtlichen Abwicklungen und das Schulsystem. Maturaprüfungen im Aostatal werden sowohl auf Italienisch, als auf Französisch abgelegt.

Ein synthetisches sprachgeschichtliches Panorama von den Anfängen bis heute unterstreicht die enge Bindung zwischen Geschichte und Sprachentstehung bzw. Sprachentwicklung der Region.

In vorchristlicher Zeit siedelte in der Region der keltische Stamm der Lepontisch sprechender Salasser, die im Jahr 25 v. Chr. brutal von den Römern unterworfen wurden. *Augusta Praetoria Salassorum*, das heutige Aosta, wurde von den römischen Prätorianern gegründet. Die Römer, die auf dem Territorium das Vulgärlatein verbreiteten, wurden im 5. Jh. n. Chr. von den Burgundern abgelöst. Später war das Gebiet Teil des Fränkischen und des Ostfränkischen Reichs und in der Epoche bildete sich der romanische Sprachraum aus, genauer gesagt, das Aostatal befand sich mitten in dem franko-provenzalischen Gebiet, zusammen mit großen Teilen der heutigen französischen und schweizerischen Westalpen. Im Mittelalter zogen Gruppierungen von Wallisern in das Tal ein und brachten das Walserdeutsch, das sich bis heute erhalten hat. Seit 1032 gehörte die Region der Grafschaft von Umberto Biancamano, Gründer der Dynastie von Savoyen. Die savoysche Herrscherfamilie übte ihre Macht aus in der Region bis 1946, ausgenommen kurze Zwischenperioden französischer Oberheit (im Jahre 1691; zwischen 1704 und 1706; während des Anschlusses an Frankreich durch Napoleon vom 1798 bis 1814). Das Aostatal war unter Savoyen französisch- bzw. franko-provenzalischsprachig. Seit dem 17. Jahrhundert wurde in dem vornehmen Collège Saint-Bénin, sowie in den ländlichen Schulen in den entferntesten Tälern Französisch gelehrt, so daß Ende des 19. Jahrhunderts die Region fast keine Analphabeten aufwies. Im Jahre 1861 vereinte das savoysche Haus fast alle italienischen Gebiete unter eigener Führung in einen neu entstandenen Nationalstaat. Savoyen wurde aber geteilt, das Aostatal fiel an Italien (genauer an die Provinz Turin) und das war der Anfang der Italianisierungspolitik in der Region. Die Situation eskalierte während der faschistischen Periode (1922 – 1945). Die französische Sprache wurde verboten und italienischsprachigen Immigranten ins Tal befördert, die das Standarditalienische im Alltag verwendeten. Trotz Zwangsitalianisierung bewahrte sich die franko-provenzalische Umgangssprache in den Tälern des Aostagebiets. Nach dem Ende des 2. Weltkriegs begehrte die Bevölkerung des Aostatals den Anschluss an Frankreich. Um die separatistischen Tendenzen der Einwohner zu beschwichtigen, wurde in Rom ein Autonomiestatut

ausgearbeitet, das das Französische als ko-offizielle Amtssprache (und somit als Unterrichtssprache) einführte. Trotz des stipulierten Sonderstatuts vom 1948 und der sogenannter „Sprachautonomie“ war und ist das Italienische die herrschende Umgangssprache, das das Französische und das Frankoprovenzalische kontinuierlich von der Sprachbühne verdrängt.

In der Tat weist die Zweisprachigkeit in der Region antike Wurzeln auf : die Lateinisierung der autochtonen Salasser, die Entwicklung des Vulgolateins zum franko-provenzalischen Dialekt (unter den Burgundern), die Einführung des Gebrauchs des Französischen seit dem Jahr 1200 im schriftlichen Bereich, all diese Prozesse leisteten ihren Beitrag zur Bereicherung der Sprachpalette der Region.

Das zum galloromanischen Zweig der Indoeuropäischen Sprachen gehörende Franko-provenzalische (ca. 70.700 Sprecher in Italien) zählt zu den Minderheitensprachen Italiens, ist nicht offiziell anerkannt und wird abwertend *patois* genannt, eine Denomination die die Deklassierung dieser Sprache unterstreicht. Die Linguisten bezeichnen das Franko-provenzalische nicht als selbstständige Sprache, sondern als Dialekt, weil es nicht einheitlich ist, sondern von Region zu Region variiert. Es existiert weder eine festgelegte schriftliche Norm, noch eine Literatur. Bezüglich des Lautlichen, bildet es eine Verbindung zwischen Nord und Süd: ein Teil seiner Entwicklungen stimmt mit denen im Französischen überein, der andere mit denen im Okzitanischen. Für einen Großteil der Bevölkerung in dem Aostatal ist das Franko-provenzalische Alltagssprache, zur Verschriftung wird die Dachsprache Italienisch angewandt.

In den Ortschaften Gressoney-la-Trinité, Gressoney-Saint-Jean und Issime wird das Walserdeutsch, ein höchstalemannischer Dialekt, von ca. 1200 Sprechern gesprochen.

Die Walser aus der Region Aosta stammen aus dem Rhône-tal, insbesondere aus dem deutschen Teil des heutigen Schweizer Kantons Wallis, aus dem sie im XII.-XIII. Jahrhundert auswanderten. Die Sprache wird hauptsächlich informell verwendet. Eine Besonderheit dieser Sprachminderheit deutschen Ursprungs stellt der Fakt dar, daß sie kleine Sprachinseln in einer Gegend mit mehrheitlichen frankophoner Bevölkerung (selbst eine Minderheit im italienischen Staat)

bewohnt. Das regionale Statut sichert den Schutz dieser kulturellen und sprachlichen Minderheit und den muttersprachlichen Unterricht.

Auf dem Territorium des Aostatals siedeln auch die Minderheiten der Einwanderer. Die größte Gruppe unter denen bilden die Marokkaner mit 2065 Bewohnern (meistens in der Schafzucht tätig), gefolgt von den Rumänen (1586 Bew.) und den Albanern (825 Bew.) Die Einwanderer pflegen ihre respektive Muttersprachen informell zu benutzen, das heißt als Umgangssprachen in der Familie, im Alltagsleben und bei der Kommunikation mit Mitbürgern. Die Marokkaner sprechen einen Dialekt der arabischen Hochsprache: das marokkanische Arabisch. Im Wortschatz dieses Dialekts findet man einen starken Einfluß der Berbersprachen, die in Maghreb ebenfalls verbreitet sind. Die rumänischen Einwanderer verwenden das Rumänische (oder Dakorumänische) das eine Sprache aus dem romanischen Zweig der indogermanischen Sprachen ist und zur Untergruppe der ostromanischen Sprachen gehört. Dank der Ähnlichkeit des Rumänischen mit der Dachsprache der Region lässt sich die rumänische Minderheit leichter integrieren als die Sprecher des semitischen Marokkanischen oder des Tunesischen.

Die Bewohner des Niedertals, genauer des Gebiets von Pont-Saint-Martin, sprechen Piemontesisch (*piemontéis*), einen gallo-italischen Dialekt, seit 1981 vom Europarat offiziell als Minderheitensprache anerkannt. Das Piemontesische befindet sich auf der roten Liste gefährdeter Sprachen der UNESCO.

Als Schriftsprache wurde es bereits seit dem Ende des 12. Jahrhunderts benutzt. Ab dem 16. Jahrhundert entwickelte sich ein Schrifttum, das fast alle literarischen Formen, inklusive Romane und Epik, umfasste. Allerdings wurde das Piemontesische schon in diesem Zeitraum in Sachen der Verwaltung und der höheren Bildung vom Italienischen (genauer von dem toskanischen Dialekt, *lingua dantesca*) verdrängt. Mit der Gründung eines italienischen Nationalstaates 1861 verstärkte sich der Niedergang des Piemontesischen weiter, obwohl der Piemont damals eigentlich der Ausgangspunkt der Einigungsbewegung darstellte. Nach dem Zweiten Weltkrieg wurde es nach der zunehmender Verbreitung der Massenmedien im Alltag allmählich auch aus der mündlichen Kommunikation in den Familien verdrängt.

Bezüglich der Wahrung der Sprachkultur und der sprachlichen Traditionen spielt an erster Stelle die Schule als Institution eine entscheidende Rolle. Nach dem Ausrufen des Nationalstaates in 1861 führte man das Standard-Italienische an den schulischen Institutionen ein, Aktion die eine starke Protestbewegung im Aostatal für die Bewahrung des Französischen als Lehrsprache auslöste. Während der faschistischen Periode, auch in Valle D'Aosta, wurde an den Schulen die Italianisierung vorangetrieben. In der Nachkriegszeit, um die Bevölkerung von seinen separatistischen Aspirationen davonzubringen, führte man das Sonderstatut für die Aosta-Region ein, das das Italienische und das Französische als Lehrsprachen gleichsetzte. Der Staat bemühte sich aber nicht das Versprochene durchzuführen und dieser Fakt weckte die Missgunst der Bevölkerung auf. Der gleiche Leidensweg galt auch für die drei Walser Sprachgemeinden, dessen Sprachvarietäten (*titsch* in Gressoney und *töitschu* in Issime) vom dem Gesetz 482 /1999 protegiert werden und nur in den Schulen der 3 Sprachinseln zusammen mit Hochdeutsch, Französisch und Italienisch gelehrt werden dürfen.

In den Familien im Aostatal wird noch immer, meistens unter den reiferen Mitgliedern, *patois* bzw. *titsch* oder *töitschu* gesprochen. Die Jugend, unter dem Einfluß der Medien und der Verbreitung von Internet, tendiert mehr zur aktiven Nutzung der Dachsprache der Region, obwohl das Franko-provenzalische und das Walserdeutsch gut kapiert wird. Das Gleiche könnte man über das Piemontesische berichten, es verliert leider ständig an Terrain und wird üblicherweise von den Generationen ab 40 meistens während der Einkaufstours in Piemont verwendet.

Amtliche Dokumente verfasst man im Aostatal in den beiden Amtssprachen Italienisch und Französisch (ausgenommen Urkunden, die die Judikatur betreffen) ganz im Sinne der Politik des offiziell herrschenden Bilinguismus. Die Beamten der Gemeinden und der öffentlichen Institutionen, sowie Funktionäre der Polizei und der Armee, müssen der beiden Amtssprachen mächtig sein und bekommen dafür eine finanzielle Indennität (Zuschuß). Das Französische hat trotz Sonderstatut heutzutage an Glanz verloren, obwohl es in der Politik noch immer eine wichtige Rolle spielt. Bei geschäftlichen Negotiationen wird nach individuellen Inklinationen

eine der beiden Amtssprachen gewählt, nur bei gerichtlichen Verhandlungen hat das Italienische Oberhand.

Die Kultursprache im Aostatal war seit dem Mittelalter das Französische, auch wegen der geschichtlichen Verbindung mit dem Haus von Savoyen. Heute, trotz Präsenz einiger Zeitungen und Zeitschriften, sowie TV-Programme in beiden Amtssprachen oder Französisch/ Franko-provenzalisch, kann man den Vormarsch der Dachsprache in der Region nicht verlangsamen. Die jungen Generationen sind immer weniger an der Wahrung der alten Sprachtraditionen interessiert, auch wegen der Globalisierung und der Verbreitung des Englischen via Internet. Nachdem das Aostatal sehr starkes Engagement im Bereich der Tourismusindustrie aufweist, finden heutzutage Sprachen wie das Englische und das Deutsche immer mehr Verwendung. Es existieren vereinzelt literarische und lyrische Autoren, die sich des Bi- und sogar des Trilinguismus bedienen und ein Exempel für Interkulturalität statuieren, man könnte als Beispiel Eugenia Martinet (französische Wurzeln, dichtet in *patois*), Teresa Charles (Autorin von Geschichtsromanen auf Italienisch und auf Französisch) und Marco Gal (sogar dreisprachig) anführen.

Ob die Veranstaltung des Sprachfestivals „Babel“ (vom April bis Mai 2010), eine Initiative um das Interesse an den Regionalsprachen Franko-provenzalisch und Walser bei den Jugendlichen zu erwecken, ihren Zweck erfüllt hat? Ob der sprachliche Reichtum des Aostatals für die Zukunft gesichert ist? Es sind Fragen, auf die es keine präzise Antwort geben könnte. Unumstrittener Fakt ist, dass die Minderheitensprachen allmählich schrumpfen, geben dem Druck des Italienischen andauernd nach und es ist Aufgabe der Jugendlichen sich verstärkt um die Wahrung der antiken Sprachtraditionen der Region einzusetzen.

10. Curriculum vitae

Name: Elitschka Fiala
Wohnort: Wien
Staatsbürgerschaft: Österreich

1970	Englischmatura (Zweifach Deutsch) an dem englischen Kollegium in Sofia
1970-1975	Studium an der Wirtschaftsuniversität, Sofia. Studienrichtung Außenhandel
1976-1977	Studium des Arabischen in Tripolis, Lybien
1978-1980	Studium der Orientalistik in Lagos, Nigeria
1981-1983	Japanischkurs in Tokyo und Kyoto
Ab 2000	Studium der Romanistik an der Universität Wien, Diplomstudium Italienisch mit der Wahlfächerkombination Rumänisch, Französisch, Spanisch und Alte Geschichte

EDV Kenntnisse : Microsoft Office (Word, Excel und Power Point)

Sprachkenntnisse: Deutsch, Englisch, Italienisch, Französisch, Russisch, Bulgarisch, Rumänisch, Spanisch, Arabisch

